

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi 2007-2013
PROGETTO FEI 105175 Azione 7-AP 2013

PERCORSI E PRATICHE DI DIALOGO INTERCULTURALE



Empati

EMPowerment **A**ssociazioni e
volon**T**ari **I**mmigrati per la
Comunità

Partners



Cofinanziato da



Regione Umbria

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi 2007-2013

PROGETTO FEI 105175 Azione 7-AP 2013

EMPowerment **A**ssociazioni e
volon**T**ari **I**mmigrati per la
Comunità

PERCORSI E PRATICHE DI DIALOGO INTERCULTURALE

INDICE

Prefazione	pag. 3
Introduzione	pag. 5
Presentazione del progetto EMP.A.T.I.C. e le azioni per il dialogo interculturale	pag. 7
I PARTE - Presupposti teorici e strumenti per il dialogo interculturale	
1 - Partecipazione, lavoro di comunità, mediazione sociale: quali opportunità per il dialogo interculturale?	pag. 13
2 - Dall'acropoli all'agorà. Un nuovo patto tra istituzioni e comunità	pag. 25
3 - La mediazione dei conflitti e il progetto EMP.A.T.I.C.	pag. 34
II PARTE - Pratiche di dialogo interculturale	
1 - Le azioni di comunità per promuovere il dialogo interculturale	pag. 56
2 - Mappatura e bisogni delle associazioni di cittadini stranieri di Perugia e Terni: quale integrazione?	pag. 97
3 - Azioni di partecipazione	pag.105

APPENDICE

Patto per la cura dei beni comuni tra il Comune di Terni e la Scuola Primaria Falcone-Borsellino (Quartiere Villaggio Italia)	pag.159
Elenco delle associazioni di cittadini stranieri di Perugia e Terni	pag.169
Riflessioni conclusive	pag.177
Ringraziamenti	pag.179



Empatico

EMPowerment Associazioni e
volonTari Immigrati per la
Comunità

PREFAZIONE

di Carla Casciari, Assessore Welfare e Istruzione – Regione Umbria

L'immigrazione è sicuramente il fenomeno che ha determinato i maggiori mutamenti sociali e economici che hanno recentemente investito i sistemi di welfare locali.

All'aumento statistico del fenomeno migratorio corrisponde l'enorme crescita di rilevanza pubblica del tema immigrazione.

La questione è diventata, infatti, il perno su cui costruire politiche sociali, politiche di sicurezza, programmi economici e culturali. Si tratta di temi che sono all'ordine del giorno anche in realtà locali come quella umbra, che è uno dei territori con la più alta percentuale di stranieri sul totale dei residenti.

Questi dati fanno dell'Umbria un contesto dove l'immigrazione è ormai una realtà strutturata ed ineludibile che pone le istituzioni e la cittadinanza tutta di fronte alle sfide della convivenza interculturale. Sfide a cui l'Umbria ha risposto positivamente, mostrando un elevato grado di integrazione, soprattutto sul versante sociale, e una capacità di andare ben oltre la semplice accoglienza. Risulta indicativo a tal fine anche il numero di imprese con titolari stranieri che lavorano attivamente sul nostro territorio.

Tuttavia, tale sfida è messa a dura prova dalla persistente crisi economica che sta avendo un impatto importante sulla quotidianità delle persone e sulle dinamiche relazionali tra cittadini autoctoni e “nuovi” arrivati, aumentando il disagio sociale all'interno delle fasce cosiddette deboli con conseguente aumento della percezione di insicurezza legata alla presenza straniera e del livello conflittuale.

Accanto a tutto ciò si pone la grande questione delle seconde generazioni, con tutto il carico di difficoltà nella costruzione della propria identità per quei giovani, spesso nati e cresciuti nelle nostre terre, figli di immigrati.

Quest'ultimo aspetto dimostra che l'immigrazione non è più un fenomeno nuovo e che nuovi bisogni si affacciano all'orizzonte.

In questo contesto il rafforzamento delle strategie di integrazione dei cittadini stranieri diventa un tema centrale delle politiche sull'immigrazione, il nodo per concretizzare una vera convivenza culturale, che si realizza ovviamente anche attraverso politiche pubbliche locali di attenzione e conoscenza dei modelli culturali di cui i cittadini stranieri sono portatori.

L'evoluzione del processo migratorio rende ineludibile porsi l'obiettivo di sviluppare ulteriormente il nostro modello e le politiche umbre sull'immigrazione, anche attraverso un aggiornamento della legislazione e delle norme regionali su tali materie, indispensabile per avere una strumentazione operativa maggiormente adeguata alle dimensioni raggiunte dal processo migratorio. Per rispondere ai nuovi bisogni emergenti è necessario promuovere approcci innovativi volti a favorire il dialogo interculturale e la conoscenza reciproca, con un'attenzione particolare alla comunità, intesa come insieme di relazioni, di potenzialità, di legami e di impegno sociale.

Per questa ragione la Regione Umbria ha sostenuto l'impegno del progetto EMP.A.T.I.C., finanziato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi, volto a promuovere il dialogo interculturale tra cittadini stranieri e comunità di accoglienza.

L'azione pratica del progetto ha dimostrato che è necessario rafforzare il dialogo interculturale attraverso interventi di prossimità di tipo promozionale e comunitario meno vincolati alla dimensione socio-assistenziale, con azioni che promuovano la conoscenza reciproca, l'ascolto attivo, il lavoro di comunità, la partecipazione effettiva e il coinvolgimento attivo di tutti i cittadini italiani e stranieri nella progettazione degli eventi per il proprio territorio.

La Regione riconosce il contributo dei cittadini stranieri alla crescita e al futuro di una Umbria solidale; per questa ragione è quanto mai imprescindibile avviare una riflessione sulle forme e le modalità per esercitare il diritto dovere di cittadinanza degli immigrati alla vita pubblica locale.

INTRODUZIONE

di Silvio Ranieri, Segretario generale ANCI Umbria

La presente pubblicazione raccoglie i contributi di esperti, operatori e dei destinatari che sono stati parte attiva nella realizzazione degli obiettivi del progetto Empatic.

Empatic - EMPowerment Associazioni e Volontari Immigrati per la Comunità” è un progetto finanziato dal Ministero dell’Interno nell’ambito del Fondo Europeo per l’Integrazione dei cittadini dei Paesi Terzi (FEI), a valere sull’Azione 7 dell’annualità 2013.

Il progetto, presentato da Anci Umbria in partenariato con le cooperative sociali ASAD, Nuova Dimensione, POLIS e Associazione Noità, si è posto come obiettivo principale di promuovere il dialogo interculturale tra società d’accoglienza e comunità straniera oltre a l’*empowerment* delle associazioni di immigrati, ed è stato realizzato nei Comuni di Perugia, Terni, Corciano e Torgiano.

E’ importante sottolineare che **il progetto è rivolto a tutti i cittadini - italiani e stranieri** - presenti sui territori coinvolti, che insieme hanno partecipato e contribuito alla realizzazione delle attività.

Il progetto nasce dalla forte consapevolezza del bisogno di ascolto, partecipazione e conoscenza reciproca del territorio, ma, soprattutto, dalla necessità di comprendere i fenomeni sociali, come l’immigrazione, che da anni interessano il tessuto della nostra comunità territoriale. In questo ambito, Anci Umbria è da sempre impegnata a sostenere iniziative volte a favorire l’integrazione e il dialogo interculturale. In virtù di un’importante esperienza in materia di immigrazione, l’Associazione dei Comuni dell’Umbria si è eletta come soggetto impegnato a favorire il dialogo e la conoscenza valorizzando le buone pratiche umbre in materia di integrazione, anche attraverso l’attivazione di una rete che coinvolge tutti i soggetti

istituzionali e non che sono interessati a vario titolo al fenomeno dell'immigrazione.

EMP.A.T.I.C. ha rappresentato una grande opportunità di partecipazione e sperimentazione di modelli integrati volti a promuovere il dialogo e favorire l'incontro di cittadini stranieri e italiani. I risultati raggiunti mostrano come quella intrapresa sia la giusta strada verso cui individuare le politiche pubbliche per l'integrazione e la convivenza interculturale. Al progetto va il merito di aver riattivato la rete associativa dei cittadini stranieri, di aver creato interconnessioni e scambi con altri soggetti operanti sul territorio coinvolgendoli attivamente, in alcuni casi, nelle attività del progetto. Una rete territoriale che sicuramente merita di essere valorizzata e sostenuta e che risulta strategica per il potenziale di risorse e competenze di cui è portatrice.

Ci auguriamo che questo progetto possa essere un punto di partenza e non di arrivo, dal quale trarre nuovi stimoli per rendere ancor più efficaci le iniziative per promuovere il dialogo interculturale sul nostro territorio.

Il progetto EMP.A.T.I.C. e le azioni per il dialogo interculturale

di Gabriella Delfino

La cosa che mi ha fatto stare in questo progetto è il nome che ha: EMPATIC. Come studente in comunicazione mi interessa molto di empatia e il nome ha stuzzicato la mia curiosità. Per quanto incredibile possa essere, questa parola secondo me traduce benissimo il comportamento che dobbiamo tutti avere se vogliamo vivere in pace tutti insieme. Empatia, perché è di questo che si tratta, è una parola molto forte di senso. Secondo me, l'empatia è il meccanismo che permette ad una persona di capire e anche risentire le emozioni e i sentimenti degli altri, insomma mettersi al posto di un'altra persona. A dire la verità, è un esercizio che molti non riescono a superare perché difficoltoso. Guy Yves Arnaud Amian, cittadino ivoriano, 13 maggio 2015

Le parole di Guy ci ricordano le ragioni che hanno ispirato la presentazione di un progetto come EMP.A.T.I.C.. Quando inizia un progetto con una durata limitata capita spesso di perdere per strada quello spirito originario che ha dato il via all'idea, presi come siamo dalle scadenze incombenti, dagli indicatori che si affacciano "minacciosi" ad ogni piè sospinto, da questioni e criticità che ci sfidano continuamente.

Lavoro di comunità, partecipazione, mediazione sociale sono le parole chiave che ci hanno guidato nella costruzione del progetto EMP.A.T.I.C., frutto dell'incontro tra ANCI UMBRIA, tre cooperative sociali da anni attive sul territorio del perugino - ASAD, POLIS e Nuova Dimensione – e l'Associazione Noità di Terni. Tre parole e concetti chiave per raggiungere un unico obiettivo: promuovere il dialogo interculturale tra cittadini stranieri e comunità di accoglienza. Dialogo interculturale è l'altra parola chiave del nostro progetto. Obiettivo ambizioso in un momento in cui la crisi economica persistente si insinua insidiosa nel tessuto sociale frantumando legami sociali, coesione, relazioni, reti. Il dibattito mediatico non aiuta, il pregiudizio aumenta; l'idea è che forse potrebbe essere utile

dare un contributo con iniziative che favoriscano la conoscenza reciproca, lo scambio di informazioni tra cittadini appartenenti a culture diverse. Dove il concetto di integrazione che si vuole promuovere “è di tipo processuale e bilaterale”, dove “l’integrazione sia un processo che necessariamente debba coinvolgere i due soggetti sociali o gruppi culturali differenti...che si incontrano a seguito del movimento di uno dei due nel territorio dell’altro...e non necessariamente solo quello arrivato dall’esterno”.¹

In questo quadro, nell’agosto 2013 viene pubblicato un bando FEI – Fondo Europeo per l’Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, che prevede un asse ad hoc, l’azione 7, dedicata al finanziamento di proposte per promuovere il dialogo interculturale; poi assistiamo all’assemblea pubblica di Piazza Grimana a settembre 2013, dove i cittadini di Perugia si incontrano per discutere delle iniziative da intraprendere per migliorare le condizioni dei loro quartieri. Poi le proposte di potenziare alcune attività del servizio di educativa territoriale attivo in alcuni quartieri della città di Perugia con iniziative di animazione territoriale e non solo, lavorando sull’approccio interculturale. E poi le proposte di attività per il quartiere Villaggio Italia, “nello storico quartiere operaio di Terni, quello abitato, nel dopoguerra e per diversi decenni, prevalentemente dagli operai delle Acciaierie e dove, già dal 1951, esisteva una Piazza della pace... (dove) mi sono fermato a vedere le frotte di bimbe e bimbi di tante nazionalità, segno “vivace” delle famiglie che, ormai da tempo, sono venute a vivere nelle case del vecchio quartiere operaio...”.², quartiere che presenta un’alta incidenza di cittadini stranieri residenti. Questo ci ricorda che “prossimità” è l’altra parola chiave del progetto;

¹ Acocella I., *figli dell’immigrazione a scuola. Approcci di ricerca e strategie didattiche*, Bonanno, Acireale-Roma, 2011, pag. 27

² Claudio Carnieri, *Quel Villaggio Italia*, tratto da I Rapporto sull’Immigrazione in Umbria, Agenzia Umbria Ricerche, 2010, pag. 19

azioni a valenza territoriale da realizzare in alcuni quartieri individuati nei territori coinvolti.

Il 1° settembre 2014, prende quindi avvio il progetto EMP.A.T.I.C.; al Ministero dell'Interno che ha valutato la nostra proposta sono evidentemente piaciute le azioni e l'impianto progettuale proposto. Ma abbiamo un tempo più limitato per realizzarle; 10 mesi al posto dei 14 inizialmente previsti! Ci rimbocchiamo le maniche, quindi, perché il lavoro da fare è importante, le attività impegnative, i risultati ambiziosi.

E così prendono forma e vita le attività che abbiamo pensato, proposto³:

- Interventi comunità, animazione territoriale (tavoli di coordinamento per quartiere, feste, laboratori e altri eventi proposti dai cittadini), mappatura ed *empowerment* delle associazioni di immigrati;
- Attività di contatto, mediazione di strada e gestione costruttiva dei conflitti interculturali;
- Sperimentazione di interventi per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini italiani e stranieri alla vita pubblica locale.

Ne è scaturito un progetto articolato, composito, a tratti complicato, con un carico di complessità da gestire costantemente, ma anche con inediti e positivi sviluppi, con reti, relazioni e rapporti umani attivati; sinergie tanto interessanti quanto inattese innestate; confronti e scambi con altri progetti e iniziative presenti sui territori, a riprova del fermento dal basso che anima i nostri territori. Grande occasione quindi di conoscenza e di approfondimento.

In questa pubblicazione vorremmo raccontare tutto questo cercando di rendere e restituire al meglio le azioni realizzate, immaginandolo come un "viaggio" con delle tappe; vorremmo fornire anche degli strumenti e degli elementi utili a ragionare sui modelli di intervento e le pratiche sociali per favorire il dialogo interculturale.

³ Tutte le attività sono state documentate in tempo reale attraverso la pagina facebook del progetto Empatic

Nel “viaggio” virtuale che intraprenderemo nella presente pubblicazione seguiremo un itinerario che ci porterà nella prima parte a fornire un quadro teorico di riferimento e gli strumenti che hanno guidato o orientato le metodologie di lavoro adottate nelle azioni pratiche, approfondendo il senso delle parole chiave del progetto, dialogo interculturale, lavoro di comunità, partecipazione, mediazione sociale e le loro interconnessioni.

Altra meta del nostro viaggio è la II parte, dove entreremo nel vivo delle pratiche di dialogo interculturale che abbiamo realizzato nel progetto anche attraverso il racconto diretto dei protagonisti, i cittadini e le associazioni che hanno partecipato e delle immagini che abbiamo raccolto. Che in sé comprendono anche una prima riflessione e valutazione dei risultati conseguiti nel progetto.

Infine, concludiamo il nostro viaggio nella scoperta (v. appendice) di alcuni dei documenti costruiti ed elaborati nel corso del progetto – alcuni di questi rappresentano risultati non previsti nel progetto - che consegniamo alla comunità.

Tabella 1 – Indicatori di realizzazione

Indicatori di realizzazione	dati	Descrizione
N° di cittadini di Paesi terzi che hanno beneficiato degli interventi previsti	ca 5000	I cittadini coinvolti provengono prevalentemente da: Perù, Ecuador, Costa d’Avorio, Marocco, India, Algeria, Albania, Tunisia, Congo, Brasile, Ucraina, Somalia, Nigeria, Bangladesh, Repubblica Dominicana, Filippine, Egitto
Iniziative attivate per promuovere il dialogo interculturale e l’empowerment delle associazioni (percorsi formativi, eventi di confronto,	118	Le iniziative che concorrono al raggiungimento dell’indicatore riguardano l’azione 2 del progetto che prevede la realizzazione di attività di animazione territoriale, laboratori, incontri di confronto,

etc) [n.]		azioni di cittadinanza attiva e cura/decoro dello spazio urbano, per gli adulti e i giovani (per i dettagli delle attività realizzate v. parte II), mappatura dei gruppi formali e informali dei cittadini stranieri presenti sui territori coinvolti, azioni per promuovere l'empowerment dei cittadini stranieri
iniziative attivate per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini stranieri alla vita pubblica locale [n.]	9	Il dato si basa sulla realizzazione di 3 Open Space Technology, 2 workshop sulla progettazione partecipata, i tavoli di coordinamento realizzati per ciascun quartiere (Ponte Felcino, Pallotta/Fonti, Fontivegge/Madonna Alta, Villaggio Italia).

Tabella 2 – Indicatori di risultato

Indicatori di risultato	dati	Descrizione
N° di iniziative/ servizi realizzati quali output di progetto dalle associazioni di stranieri [n]	28	Alcune associazioni straniere hanno partecipato direttamente alla progettazione e realizzazione di molti interventi realizzati. Tra questi gli Open Space realizzati, nei quali alcuni cittadini stranieri hanno svolto il ruolo di facilitatori; le attività di animazione territoriale
N° di attori istituzionali e sociali coinvolti negli interventi, attraverso partenariati e altre forme di	50	Hanno partecipato attivamente al progetto i Comuni di Perugia, Terni, mentre i Comuni di Corciano e Torgiano hanno aderito e sostenuto il progetto. E' stata coinvolta la

collaborazione [n]		ASL 1, alcune Scuole del territorio (Falcone-Borsellini di Terni; Pestalozzi, Giovanni Cena e Istituto Comprensivo Perugia 14 di Perugia); cooperative, associazioni e altri gruppi formali e informali italiani presenti sui territori coinvolti
N° di associazioni di stranieri coinvolte negli interventi, attraverso partenariati e altre forme di collaborazione [n]	50	Associazioni di cittadini stranieri dei territori di Perugia e Terni

I PARTE

PRESUPPOSTI TEORICI E STRUMENTI PER IL DIALOGO INTERCULTURALE

1 Partecipazione, lavoro di comunità, mediazione sociale: quali opportunità per il dialogo interculturale?

SOMMARIO: 1. Premessa;
2. Sulla nozione di dialogo interculturale;
3. A proposito di partecipazione: opportunità per il dialogo interculturale?;
4. Lavoro di comunità e mediazione sociale per il dialogo interculturale.

1. Premessa

Prima di addentrarci nelle pratiche realizzate nel progetto EMP.A.T.I.C. ci interessa riservare uno spazio ai concetti e agli approcci a cui ci siamo ispirati. Non si tratta solo di un lavoro lezioso di raccolta di teorie e definizioni, ma di mettere insieme le metodologie di lavoro e di individuare tra queste quelle interconnessioni che sono alla base dell'approccio integrato scelto. Ma cosa intendiamo per lavoro di comunità, partecipazione, mediazione? Alcuni di questi termini sono usati e abusati nell'uso comune e nel dibattito mediatico. Noi li utilizziamo attraverso la pratica ispirandoci ad alcuni principi, che sono quelli che ci accingiamo a chiarire. La prima parte

sarà quindi dedicata ad un breve chiarimento sui concetti e termini utilizzati (che, si precisa, non è sicuramente esaustiva delle riflessioni scientifiche su questi temi ma ne coglie alcuni aspetti che hanno interessato più direttamente il progetto EMP.A.T.I.C.), la seconda parte è dedicata alla raccolta di alcuni contributi di valore di esperti che ci forniscono un quadro teorico nel quale ci inseriamo con le nostre azioni. Il primo contributo tratterà il tema del rapporto tra comunità e istituzioni che permea le azioni del progetto EMP.A.T.I.C.; il secondo declinerà un aspetto specifico della mediazione sociale, la gestione costruttiva dei conflitti in chiave interculturale proponendo strumenti operativi specifici come la comunicazione non violenta e l'ascolto attivo facendo riferimento al corso in Mediazione dei conflitti interculturali realizzato nel progetto EMP.A.T.I.C.. Strumenti, questi ultimi che hanno guidato l'approccio e la pratica nella realizzazione delle varie attività progettuali.

2. Sulla nozione di dialogo interculturale

La gestione democratica di una diversità culturale in continua espansione in Europa – radicata nella storia del nostro continente e amplificata dalla globalizzazione – è diventata da qualche anno una priorità.

Come rispondere alla diversità? Qual è la nostra visione della società del futuro? Si tratta di una società in cui gli individui vivranno in comunità separate, caratterizzate, nella migliore delle ipotesi, dalla coesistenza di maggioranze e minoranze con diritti e responsabilità diversificate, vagamente collegate fra di loro da reciproca ignoranza e stereotipi? O, al contrario, pensiamo ad una società dinamica e aperta, esente da qualsiasi forma di discriminazione e da cui tutti possono trarre benefici, che favorisce l'integrazione nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno?

Il Libro bianco del Consiglio d'Europa, "Vivere insieme in pari dignità" (2008), definendo il dialogo interculturale come "un processo di scambio di vedute aperto e rispettoso fra persone e



gruppi di origini e tradizioni etniche, culturali, religiose e linguistiche diverse, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproci” (pag. 18), sottolinea che questo “favorisce l’uguaglianza, la dignità umana e la sensazione di condividere obiettivi comuni” (ibidem).

La Convenzione UNESCO sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali (2005) stabilisce, all’art.4, che l’“interculturalità” rimanda “all’esistenza e all’interazione equa tra culture diverse nonché alla possibilità di produrre espressioni culturali condivise attraverso il dialogo e il rispetto reciproco”.

La Conferenza dell’Unione Europea sul dialogo interculturale (2002) ha riconosciuto che “una politica di dialogo interculturale, accanto alle tradizionali relazioni economiche e diplomatiche, gioca un ruolo vitale nell’esercizio della responsabilità comune” (par. 2) e che “in un contesto di diversità culturale, il dialogo tra i popoli favorisce l’arricchimento della comprensione reciproca” (ibidem).

Nel Rapporto del Gruppo dei saggi istituito per iniziativa del Presidente della Commissione Europea a seguito della Conferenza del 2002 e intitolato “Il dialogo tra i popoli e le culture nello spazio euro mediterraneo” (2003), si afferma che la promozione del dialogo interculturale implica un processo, potente ed egualitario, “di costruzione di una civiltà comune attenta alle differenze e rispettosa delle originalità, fondata su un voler vivere insieme”.

E’ dunque riconosciuto da più parti e a più livelli che un orizzonte comune, quale quello relativo all’affermarsi di una “cultura universale dei diritti umani”, è necessario a dare senso e attuazione al dialogo interculturale, a fare in modo che si producano, tra i popoli, “espressioni culturali condivise”. “Il paradigma dei diritti umani - come affermato nella documento finale della Conferenza dell’Unione Europea sul dialogo interculturale (2002) - al tempo stesso mezzo e fine, è un codice comunicativo trans-culturale e può essere lo strumento

di cui il dialogo tra culture ha bisogno per favorire la comunicazione”.

La promozione del dialogo interculturale comporta cinque dimensioni distinte, ma interdipendenti, che coinvolgono l'insieme delle parti in causa: essa dipende dalla governance democratica della diversità culturale; passa attraverso la partecipazione e la cittadinanza democratica; richiede l'acquisizione di competenze culturali; necessita spazi di dialogo aperti; infine, deve essere condotta su scala internazionale.

Quindi, dialogo interculturale attraverso la partecipazione. Ma cosa intendiamo per partecipazione?

3. A proposito di partecipazione: opportunità per il dialogo interculturale?

La definizione che secondo noi meglio esprime in maniera semplice il concetto di partecipazione è quella riportata in un Rapporto dell'Unicef del 1992, dove viene definito come quel “processo di assunzione di decisioni inerenti la vita di un individuo e quella della comunità nella quale egli vive”.⁴

La partecipazione si caratterizza per:

- non essere un evento concluso, bensì un processo che si esplica nell'assumere su di sé la responsabilità della scelta, farsi carico della propria responsabilità
- essere un far parte di qualcosa, qualche luogo, qualche gruppo ... essere un con – essere (Heidegger); consentire che la storia d'ognuno s'intrecci con quella degli altri
- Avere una finalità intrinseca: con -essere è sempre in vista di qualcosa; è sempre un essere -con-gli-altri per...prendere parte per... abitando i conflitti con responsabilità e giustizia (Raciti in ISFOL, 2008)

⁴ Cfr. Rapporto tratto dal Progetto di Partecipazione degli Adolescenti dell'UNICEF diretto dal prof. Roger Hart , 1992

La crescente richiesta di partecipazione dei cittadini alle decisioni e alle azioni che riguardano la cura di interessi aventi rilevanza sociale, presenti nella nostra realtà come in quella di molti altri paesi europei, ha la sua legittimazione nella nostra legge fondamentale (art. 118, Cost.). Quest'ultima prevede, dopo la riforma del Titolo V, anche il dovere da parte delle amministrazioni pubbliche di favorire tale partecipazione nella consapevolezza delle conseguenze positive che ne possono derivare per le persone e per la collettività in termini di benessere spirituale e materiale.

Il concetto di democrazia è legato all'estensione della possibilità dei suoi cittadini esercitare attivamente la propria cittadinanza, soprattutto al livello delle decisioni che afferiscono la comunità. Il Governo condiviso della realtà e dei territori si sposa con la democrazia partecipativa. Le politiche pubbliche della fragilità e della sostenibilità del vivere chiamano sempre più in causa uno schema di corresponsabilità circolare del pubblico e dei soggetti privati e delle realtà economiche.

In effetti l'applicazione di questo principio ha un elevato potenziale di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche in quanto la partecipazione attiva dei cittadini alla vita collettiva può concorrere a migliorare la capacità delle istituzioni di dare risposte più efficaci ai bisogni delle persone e alle soddisfazione dei diritti sociali che la Costituzione ci riconosce e garantisce.

I cittadini attivi, applicando il principio di sussidiarietà (art. 118 ultimo comma della Costituzione), si prendono cura dei beni comuni. Ma cosa sono i beni comuni? “Un bene appartiene alla categoria di “bene comune” se esprime utilità funzionali all’esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona ed è informato al principio della salvaguardia intergenerazionale di tali utilità”.⁵

⁵Tratto dal preambolo del *“Regolamento d’uso civico urbano dell’ex Asilo Filangieri”*, a sua volta ispirato dalla definizione di bene comune della Commissione Rodotà (<http://www.exasilofilangieri.it/regolamento-duso-civico/>)

La gestione dei beni comuni è tema di attualità in Italia, con la redazione di appositi regolamenti che incoraggiano e definiscono l'alleanza tra cittadini e amministrazioni.⁶ A tal fine, in alcuni Comuni italiani stanno sperimentando nuove modalità di cura dei beni comuni fondata sul modello dell'amministrazione condivisa.

Si pensi ad esempio al "Regolamento sulla collaborazione tra Cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni Comuni urbani" adottato dal Comune di Bologna del mese di febbraio 2014; o al Regolamento per la cura dei beni comuni del Comune di Terni del marzo 2015, al Regolamento d'uso civico urbano dell'ex Asilo Filangieri a Napoli, per citarne solo alcuni.⁷ A questo proposito si richiama l'attenzione sul primo Patto di collaborazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani che sarà sottoscritto prossimamente a Terni tra il Comune e la Scuola Falcone – Borsellino del quartiere Villaggio Italia per la cura del primo orto urbano realizzato nell'ambito del progetto EMP.A.T.I.C.⁸

In questa voglia di partecipazione che crea un forte fermento in tutto il paese rientra anche il bisogno di riappropriarsi degli spazi pubblici, ma non solo. In questo contesto la questione del riuso di spazi e strutture inutilizzate apre a opportunità e prospettive dirompenti. Tema attuale, in quanto oggi l'Italia è "piena di spazi vuoti"⁹ e riuscire a riusarne anche solo una

⁶ V. al riguardo Stefano Rodotà, *La strategia del bene comune*, La Repubblica, 19 novembre 2013,

http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/polis/2013/11/19/news/la_strategia_del_bene_comune-71342097/?refresh_ce

⁷ Si veda a tal fine anche la legge regionale della Toscana del 2 agosto 2013, n. 46 "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali"

⁸ La bozza del patto è pubblicata nell'appendice alla presente pubblicazione. Si tratta di un risultato che in realtà non era inizialmente previsto nel progetto EMP.A.T.I.C.

⁹ Il tema degli spazi è ricorrente nel progetto EMP.A.T.I.C.. Nel corso degli eventi di partecipazione attiva realizzati nella forma di Open Space (v. descrizione attività nella II parte della presente pubblicazione) i cittadini e le associazioni partecipanti hanno



minima parte, affidandoli a delle start up culturali e sociali, può diventare una leva a basso costo per favorire l'occupabilità giovanile. Si stima che in Italia ci siano 6 milioni di beni abbandonati¹⁰; le stime indicano anche che ad utilizzarli si genererebbero 73.000 posti di lavoro.

Ma come si pratica la partecipazione? Quando un'amministrazione pubblica si confronta con i cittadini emergono idee e concetti diversi nel concepire la partecipazione quando si deve entrare nel vivo. I temi principali che riguardano un processo partecipativo attengono alle modalità, tecniche e strumenti di partecipazione, ovvero al modo con cui i cittadini effettivamente prendono parte dei processi decisori pubblici. La partecipazione è un processo complesso; per questo è importante tener bene presenti le varie dimensioni di questo processo: le modalità partecipative (strumenti); la scelta dei temi (agenda); il coinvolgimento dei cittadini.

In merito alle modalità partecipative si è sviluppata una vasta tipologia di metodologie o di tecniche per avviare o gestire i processi partecipativi e di coinvolgimento dei cittadini¹¹, dei loro saperi e delle loro competenze sia nel decidere che nel fare. Le procedure e le tecniche di partecipazione sono varie.¹² La strutturazione dei processi partecipativi chiama in causa anche altri aspetti rilevanti: la scelta dei temi (agenda) e il coinvolgimento dei cittadini (quali cittadini?). Sia sul primo che

manifestato la necessità di ragionare concretamente con le amministrazioni pubbliche locali sul tema della riappropriazione degli spazi, pubblici e privati.

¹⁰ Giovanni Campagnoli, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Gruppo 24ore

¹¹ Per una disamina degli approcci e tecniche di progettazione partecipata si veda il "Dizionario di democrazia partecipativa" a cura di Fabiola De Toffol e Alessandra Valastro e il sito web <http://www.loci.it>.

¹² Alcune di queste sono state utilizzate nel progetto EMP.A.T.I.C. come *Open Space Technology* e la progettazione partecipata con metodo GOPP (v. parte II della presente pubblicazione).

sul secondo aspetto che non è possibile approfondire in questa sede, esiste un copioso dibattito in letteratura¹³. Una questione particolarmente spinosa riguarda infatti la scelta dei temi da affidare alla discussione dei cittadini. Chi stabilisce qual è il problema da affrontare? Quali limiti vengono assegnati al dibattito pubblico (fino dove può spingersi e dove deve fermarsi)? Insomma, come viene fissata l'agenda e da chi? Si tratta di una questione importante che non deve sottovalutata nell'analisi dei processi partecipativi e delle buone prassi. Un altro aspetto riguarda la questione "a quali partecipanti si rivolgono i processi partecipativi?" È ovvio che i cittadini che parteciperanno non saranno mai tutti, ma solo una parte (una piccola, spesso minima, parte).

La competenza nei processi partecipativi si acquisisce infatti gradualmente attraverso la pratica, non può essere insegnata (come invece spesso accade) come un'astrazione. Non basta "insegnare" la democrazia e la partecipazione in modo pedante nelle classi (si veda l'educazione civica), spesse volte anch'esse veri e propri modelli autocratici.

La partecipazione diventa quindi uno strumento per liberare energie. Se liberiamo energie potremmo creare cose inaspettate: una combinazione inedita di fattori noti, anche in campo sociale.

¹³ Per una disamina dei vari approcci sulle due questioni si veda Luigi Bobbio - Gianfranco Pomatto, *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, 2007

La scala della partecipazione		
Azione	Obiettivo	La promessa dei decisori
Informare	Fornire informazioni ai cittadini affinché abbiano una migliore comprensione di una questione/ decisione	Vi teniamo informati
Consultare	Ottenere commenti e informazioni dai cittadini (che il decisore usa o meno a propria discrezione)	Vi ascoltiamo
Coinvolgere	Operare insieme ai cittadini, le cui opinioni vengono prese in qualche considerazione (peraltro senza alcun impegno)	Le vostre opinioni sono prese in considerazione
Cooperare	Identificare e scegliere insieme ai cittadini fra opzioni (ma il potere finale di decidere rimane nelle mani dei decisori formalmente competenti)	Abbiamo bisogno delle vostre opinioni e ci impegniamo a tenerle in considerazione
Trasferire potere decisionale	A decidere sono i cittadini (<i>empowerment</i>)	Metteremo in atto le vostre decisioni

Fonte: Arnstein, 1969

In questo quadro, la cittadinanza, nel senso più ampio del termine, indica un diritto e anche una responsabilità di partecipazione, insieme agli altri, alla vita sociale ed economica e agli affari pubblici della comunità. È un elemento essenziale per il dialogo interculturale, poiché ci invita a considerare gli altri non in modo stereotipato – in quanto “altro” – ma come concittadini e nostri simili. Facilitare l’accesso alla cittadinanza richiede l’adozione di misure regolamentari, legislative ed educative. La cittadinanza favorisce la partecipazione civica e contribuisce così alla valorizzazione dell’apporto dei nuovi arrivati, che consolidano a loro volta la coesione sociale.

La partecipazione attiva di tutti i residenti alla vita pubblica della comunità locale contribuisce all’arricchimento della comunità stessa e favorisce l’integrazione. Contribuendo alla fiducia sociale e incoraggiando la partecipazione dei membri delle minoranze altrimenti marginalizzate, il dialogo interculturale può avvicinare l’idea di democrazia ai cittadini.

Le autorità locali e regionali svolgono un ruolo decisivo a riguardo. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale insiste sulla necessità di rafforzare la partecipazione.

4. Lavoro di comunità e mediazione sociale per il dialogo interculturale

Perché parlare di lavoro di comunità in un progetto che intende stimolare il dialogo interculturale? Perché “La qualità della vita di un contesto sociale può migliorare se le relazioni fra le persone generano identità e legami fiduciari orientati al trascendimento degli interessi particolari e alla produzione di beni relazionali collettivi, servizi concreti, ma anche capitale sociale e disponibilità umana da mettere al servizio degli altri. Il senso di appartenenza ad un gruppo o ad una comunità è una motivazione potente che spinge le persone a prendere parte a processi di costruzione collettiva. Sentirsi parte mette in moto riconoscimenti, sentimenti di affetto, reciproci affidamenti, a partire dai quali uno pensa che "insieme si può fare" e nasce un "noi".”¹⁴

Sarason (1974) ha fornito la prima definizione di senso di comunità focalizzando l'esistenza di legami di similarità e interdipendenza tra le persone di uno stesso contesto locale, ma sicuramente il costrutto più ampiamente studiato è quello proposto da Mcmillan e Chavis (1986).

- Senso di comunità “la percezione della similarità con gli altri, una riconosciuta interdipendenza, una disponibilità a mantenere quest'interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di appartenenza a una struttura pienamente affidabile e stabile” (*Sarason* 1974, p.157).”

¹⁴Silveria Russo – Elvio Raffaello Martini, *Lavoro di comunità come costruzione di relazioni e di impegno sociale*

- *Chavis e McMillan* (1986): A. Appartenenza B. Connessione emotiva condivisa. C. Potere. D. Soddifazione dei bisogni.
- *McMillan* (1996): spirito di comunità, arte, fiducia, scambio.



Senso di comunità nella definizione di Mc Millan (1996). L'Autore attribuisce un carattere simbolico alle quattro dimensioni individuate con Chavis nel 1986 (*appartenenza, influenza, soddifazione, connessione emotiva*) e nel rinominarle le ridefinisce.

L'azione di comunità è dunque fortemente ancorata ai legami e ai sentimenti di comunità e qui trova le sue radici di senso. Ma è proprio dalla qualità dei legami che gli individui stringono fra loro che dipende poi la qualità dell'agire in quanto insieme comunitario. Solo dove l'interazione produce responsabilità per il bene comune ed il perseguimento del proprio benessere non genera processi di chiusura autoreferenziale, può determinarsi un processo costruttivo di sviluppo, caratterizzato da apertura, messa in rete di risorse, ricerca di soluzioni ai problemi comuni da agire collettivamente.

Il lavoro di comunità dovrebbe allora sostenere le risorse delle persone e dei gruppi, aiutandole a mettersi in rete in un clima di fiducia e riconoscimento reciproco, in vista di questo obiettivo: promuovere un ambiente sociale in cui la qualità della vita sia data da processi relazionali che mettono in moto corresponsabilità fra cittadini, in cui il prendersi cura dell'altro risponde ad una scelta di valore in favore dell'uomo e non è

solo movimento emozionale verso ciò che è già prossimo e vicino, per relazioni o interessi.

“Il lavoro di “empowerment comunitario” è una forma di azione sociale che, localizzata a livello di territorio e di comunità, facilita la comunicazione, l’interazione e contribuisce a trasformare e a ridefinire le relazioni e i legami sociali. Il lavoro di comunità stimola la partecipazione attiva dei singoli, dei gruppi sociali, delle realtà locali, nella gestione delle tematiche conflittuali e delle criticità del territorio e favorisce il senso di appartenenza e di cura attiva dei cittadini nei riguardi del quartiere che abitano.”¹⁵

Questa definizione racchiude in sé le tre parole chiave che guidano le azioni pratiche del progetto Empatic; partecipazione e mediazione sociale come espressione del lavoro di comunità, per promuovere il dialogo interculturale.

In questo quadro la mediazione può essere considerata una pratica sociale nell’ambito del lavoro di comunità che si è sviluppata in ambito anglosassone da oltre 20 anni e poi diffusa a livello europeo, e può essere considerata un mezzo di costruzione e gestione della vita sociale nei contesti urbani abitativi più caratterizzati da complessità, instabilità e marginalità socio-economica, dove si affermano spesso dinamiche all’insegna della conflittualità, del misconoscimento reciproco e del senso di insicurezza nel vivere gli spazi comuni. In tal senso, la mediazione sociale attiva azioni e percorsi di coinvolgimento verso gli abitanti e i frequentatori dei luoghi al fine di promuovere e la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità locale, attraverso iniziative e attività di sostegno alla vivibilità e alla coesione sociale.

Secondo questa ottica l’obiettivo della mediazione sociale “non è mai solo quello di risolvere o gestire un conflitto, in quanto è sempre presente l’esigenza di cogliere ogni occasione, e quindi anche il conflitto stesso, come opportunità per rigenerare legami sociali, sostenere il protagonismo e il senso di

¹⁵ Cfr. <http://mediazionesocialecomunita.blogspot.it/>



responsabilità degli attori coinvolti, in una parola, per promuovere comunità.”¹⁶

2 Dall’acropoli all’agorà. Un nuovo patto tra istituzioni e comunità

di Francesco Stoppa¹⁷

Sommario: 1. Premessa;
2. Sulla comunità;
3. Sull’istituzione;
4. Custodi del fuoco;
5. Una domanda di cittadinanza attiva;
6. Genius loci

1. Premessa

Sembra che anche le nostre migliori ispirazioni, le normative più avanzate e i più sofisticati modelli organizzativi stentino, come direbbe Franco Basaglia, a “entrare nel rischio”. A uscire dal novero dei buoni propositi e approdare a forme di operatività condivise, credibili e soprattutto continuative.

L’azzardo di oggi, per le nostre istituzioni politiche, educative, sanitarie, è rappresentato dalla necessità di stringere un nuovo patto con la comunità che, in quanto corpo pulsante, cifra vivente della società, rappresenta sempre *il rischio*. Lo dimostra il fatto che avvicinarsi alla sua anima inquieta, calarsi nelle sue profondità muovendo da strategie predefinite e azioni pianificate all’interno di improbabili cabine di regia, significa votarsi all’insuccesso.

Nei suoi connotati più imprevedibili come in quelli più problematici, ciò che chiamiamo ‘comunità’ non è infatti che

¹⁶ Elvio Raffaello Martini, *La mediazione sociale di comunità*, MartiniAssociati Srl, 2008

¹⁷ Francesco Stoppa lavora al Dipartimento di salute mentale di Pordenone, città dove coordina il progetto di comunità Genius loci che ha ispirato il suo ultimo lavoro *Istituire la vita. Come riconsegnare le istituzioni alla comunità* (Vita e Pensiero 2014)

l'immagine in movimento, a tratti sfuocata e perfino lacerata, di una società interessata invece alla continua conferma delle sue buone forme; nella sua qualità di organismo vivente, è la sottile maledizione della Gestalt felicemente compiuta in cui ogni insieme umano sogna di specchiarsi. Rappresenta, per la macchina di governo del mondo, ciò che il corpo pulsionale è per l'organismo anatomico.

2. Sulla comunità

La comunità è un po' come lo strato d'ozono che, come si sa, tutela il nostro pianeta da un'eccessiva esposizione alla potenza di fuoco dei raggi solari): togliamola di mezzo e la potenza di fuoco dei nostri dispositivi simbolici, degli automatismi della scienza, della tecnica, dell'economia porterà all'inaridimento della nostra vita sociale.

Le piaghe che affliggono le nostre esistenze, che ne compromettono la dimensione umana, civile, sono oggi l'individualismo e la mercificazione e spettacolarizzazione dell'esperienza umana. Eppure, se solo pensiamo al concetto di cura, sappiamo bene che, per «l'animale politico» che noi siamo, non esiste cura del singolo senza cura del corpo sociale: *l'in corpore sano* dove potremmo vantare una *mens* – termine che significa anche pensiero, sentimento, progetto - altrettanto sana è il corpo sociale prima ancora che biologico.

È la comunità, la comunità che ci rivolge una domanda (intendo dire a noi “uomini e donne delle istituzioni”) e chiede di trovare nelle istituzioni la sua *promessa di senso*. Chiede loro, in sostanza, di essere l'apparato critico, l'istanza terza che sappia riconoscerne, valorizzarne, implementarne le competenze di accoglienza, solidarietà, reciprocità. Domanda, allo stesso modo, di essere aiutata a non cadere troppo facilmente nella tentazione di un'identità congelata in se stessa, autosufficiente e chiusa all'altro, per restare invece fedele alla sua vocazione di laboratorio, cantiere, *officina della civiltà*. La comunità mai realizzata, la comunità *possibile*, come



suggeriva Basaglia. Il «compito infinito nel cuore della finitezza», come la definisce Jean-Luc Nancy.

Una modalità di legame, afferma Lacan, che pone «al di sopra di se stessa l'esistenza dell'Uomo come tale»: l'Uomo nel suo essere, quindi, non in quanto produttore di cose o beni (o, come va di moda dire oggi, nel nostro tempo che enfatizza l'individuo a discapito della comunità, "imprenditore di se stesso").

3. Sull'istituzione

Il vero compito delle istituzioni è *instituire la vita*.

La vita - biologica, psichica, sociale - non approda alla pienezza della condizione umana se non trova scansioni, misure, confini entro cui dichiararsi. In caso contrario è votata alla dispersione o all'indefinitezza. È come nella scultura, dove la modulazione di pieni e di vuoti, lo scavo e la perdita di materia, guidano la pietra, il bronzo o il legno fuori dal loro congenito autismo, verso una nuova individuazione (il verbo educare, si sa, indica l'azione del 'trarsi fuori'). Istituire non equivale a gestire, programmare, controllare. Si tratta di un'operazione che segue tutt'altra logica, significa dare ospitalità e ascolto, perfino un nome, a una materia che in sé non sembra fatta per questo. Che fatica a dirsi, a disporsi in una cornice, a cogliersi in qualcosa come un senso, ma che nonostante ciò – dice Lacan – «insiste per entrarci».

Le istituzioni intercettano i passaggi cruciali dell'esistenza (nascita, pubertà, vecchiaia, la morte stessa), sono i luoghi di accoglienza della malattia, della follia, della violenza, espressioni di questo reale della vita la cui ricezione all'interno dei dispositivi sociali non può che essere lacunosa. L'automatismo della macchina umana, soprattutto nel nostro tempo, sembra prediligere forme di controllo o management ma non essere attrezzata a intrattenere un discorso, a stabilire un patto con ciò che potrebbe compromettere gli standard di benessere. Sta a noi cogliere come, a modo loro, anche le manifestazioni più recalcitranti della natura umana, ci

chiedano asilo, languiscano in attesa di essere lette come domande, questioni poste al cuore del sistema.

Pensando al significato di “istituire”, la nostra tradizione culturale è esplicita: quando, nel mito biblico, il primo uomo nomina gli altri viventi non li sottomette con ciò al suo dominio, fa ben altro, li chiama a raccolta, li convoca nella fondazione del mondo. Come si vede, già qui – nello scarto tra soggiogare l'altro o mettersene al servizio - è possibile cogliere la differenza tra i concetti di *istituzionalizzazione* da un lato e *istituzione* dall'altro.

Faremmo perciò qualcosa di buono per noi se ci accorgessimo che il nostro tran tran quotidiano è un paziente adoperarsi a che la materia umana, quella materia che giace in uno stato di abbandono o sofferenza, possa trovare un qualche modo – meglio se a suo modo - di dirsi, nominarsi, ricevere un ascolto, mettere in atto delle strategie creative e salutari di trasformazione. Abitare le istituzioni, per chi ci lavora, dovrebbe voler dire questo, non certo starci dentro come dei forzati o dei funzionari. Non è un espediente retorico, allora, né un tratto di maniacalità, ma un segno del nostro impegno, il fatto di riconoscere, nel nostro fare artigianale d'ogni giorno dentro le istituzioni, il tentativo di custodire il fuoco della civiltà. Mi riferisco a un passo di Italo Calvino: quando l'uomo resta ipnotizzato dalla potenza delle sue macchine, invenzioni e dispositivi - di quelle protesi che, come ironizza, Freud, gli fanno credere d'essere un dio (quindi quando si mette al servizio della tecnica fine a se stessa o dell'organizzazione anziché della vita che domanda asilo) -, allora finisce per lasciare spento «il fuoco segreto» di cui dovrebbe appunto essere il custode.

Una metafora perfetta del nostro tempo, evidentemente.

4. Custodi del fuoco

Il problema è che una programmazione dell'operatività di stampo prettamente manageriale, ossessionata dalla pianificazione degli interventi e dal ritorno di spesa, mancherà



sempre il bersaglio. E questo perché, nelle pratiche di comunità, mezzi e fini coincidono. In altre parole, con i calcoli (che pure servono, beninteso) non si intercettano le soggettività in gioco.

Da questo punto di vista, lo sviluppo di comunità conferma l'intuizione freudiana del transfert: non basta esserci *in effigie* o con i buoni propositi, i cittadini hanno bisogno di *presenze partecipi e attente* che sappiano stare lì nel mezzo, a livello dei molteplici snodi dello scambio umano, in funzione di mediatori, segretari, messaggeri, interpreti, *traduttori*. Custodi delle molteplici soglie che, a seconda dei casi, separano o avvicinano mondi diversi, individui e gruppi, amministratori e amministratori, addetti ai lavori e utenti. Serve qualcuno che sappia mettere in connessione lingue e parlate diverse, mediare differenti bisogni e aspettative, stili di vita e visioni del mondo. Avendo cura di tenere comunque aperto il dialogo tra i cittadini e la macchina di governo della città.

Il fatto è che, quando non sono incespicate negli ostacoli posti dalla burocrazia o non sono rimaste incagliate nelle secche provocate dalla scarsa propensione alla corallità dei nostri servizi, le pratiche di rete hanno smarrito per strada la vitalità che sarebbe loro servita. Il più delle volte si sono lasciate irretire da una modellistica protocollare che le ha indotte ad adottare forme standardizzate di intervento. Di certo non hanno inciso sulla cultura istituzionale delle classi dirigenti, e, anche laddove si sono avviate delle sinergie interistituzionali, in un buon numero di casi la povertà culturale del pensiero aziendalistico non ha potuto offrire all'operatività la complessità teorica di cui avrebbe necessitato.

La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: una fetta consistente della pratica quotidiana di insegnanti e operatori della salute risulta sacrificata all'adempimento di incombenze d'ordine burocratico, e gli addetti ai lavori si ritrovano fisicamente e psicologicamente pressati dal dover rispondere a schemi predefiniti di funzionamento e dalla necessità di adeguare l'operatività a obiettivi e sistemi di valutazione calati dall'alto.

Come sempre, l'ossessione contabile non è che la foglia di fico, la copertura di una penuria di idee e di progettualità.

Varcare i confini tradizionali delle pratiche istituzionali, estendere l'orizzonte concettuale e d'azione dei nostri servizi, significa fare della comunità non tanto il perimetro di gioco quanto il partner elettivo nella progettazione degli interventi sanitari o educativi, nell'analisi delle criticità e nella ricerca di soluzioni. Un'operazione certamente non indolore, perché le costringe a una rettifica delle posizioni acquisite, a una revisione dei consueti parametri di riferimento, a un esercizio di umiltà. E a una sospensione dei propri saperi e delle proprie tecniche a favore della promozione o consolidamento dei saperi e delle tecniche di vita sedimentati da tempo immemorabile nei territori e nel tessuto cittadino.

Il presupposto di questa discesa dall'acropoli in direzione dell'agorà è la convinzione che ciò che può liberare i servizi moderni dalla loro impasse storica è l'elezione della comunità a interlocutore e banco di prova della propria tenuta etica davanti alle sfide della modernità. Tutto ciò, evidentemente, a partire dalla constatazione che la comunità per prima è oggi in stato di sofferenza, anche perché non sembriamo più disposti a riconoscerle il valore che essa ha nell'umanizzazione dei singoli e della società tutta.

In linea con la tendenza moderna che parte dal Rinascimento, e che trova il suo acme nella nostra epoca, noi sentiamo e pensiamo al singolare; la comunità non sente e non pensa, è diventata un contenitore indifferenziato di individui da orientare nelle preferenze di voto o nelle scelte del prodotto giusto.

5. Una domanda di cittadinanza attiva

Tuttavia, guardando a ciò che si muove a livello di comunità, esiste una fascia di persone che non se la sente più di delegare i propri diritti a gabibbi, iene o anchormen 'politicamente corretti'. Questa domanda di cittadinanza attiva, questo scatto d'orgoglio civile potrebbe lenire l'infelicità, lo stato d'apatia, il



sentimento di impotenza che affliggono gli abitanti di un mondo caduto sotto l'egida del mercato e del consumo.

Ma forse tutto ciò non è sufficiente se contemporaneamente l'azione delle istituzioni resta confinata in spazi specialistici ed esse non stringono un patto con la comunità. Se non colgono l'importanza della posta in gioco e lo specifico del proprio ruolo in un momento storico nel quale la società potrebbe soccombere alla generale vaporizzazione dei legami oppure ritrovare, su basi nuove, la spinta che le permetterebbe di rigenerarsi. Non ci vuole molto, allora, per capire come la rianimazione sociale del territorio rappresenti oggi una delle priorità nella strategia complessiva delle nostre istituzioni, il che dovrebbe indurre i servizi a sostenere con convinzione le realtà associative che nel territorio ancora resistono, collaborando attivamente con esse all'interno dei quartieri.

L'evoluzione e il destino della dialettica che lega comunità e istituzioni sono variabili strettamente dipendenti dalla volontà e capacità di entrambe di mantenersi in tensione reciproca, di non perdersi mai di vista. Un confronto che, oltre ad ampliare gli orizzonti culturali e materiali di intervento, offre a ciascuna di esse la possibilità di identificare con ancora maggior chiarezza la propria vocazione originaria e di essere riconsegnata allo specifico della propria funzione civile.

Di certo una più convinta partecipazione delle istituzioni alla vita della città deciderà del tenore della democrazia nel nostro Paese, nel senso che solo un autentico avvicinamento delle rappresentanze politiche, dell'amministrazione pubblica e dei servizi ai cittadini e ai loro luoghi di vita, solo la costruzione e il mantenimento di una buona partnership saprà fare la differenza rispetto all'attuale situazione di stallo morale e civile.

6. Genius loci

Con tutte le caratteristiche di un fenomeno luminoso non certo costante ma intermittente, c'è un orizzonte di speranza che fa capolino in alcuni particolari frangenti della pratica di comunità. Spesso sono i momenti in cui i cittadini (e con loro

gli operatori) si ritrovano, a mani vuote, a prendere atto di ciò che non funziona: la gang di minorenni che combina guai nel quartiere, le reciproche incomprensioni tra autoctoni e immigrati, l'emergere del senso di isolamento di queste aree periferiche rispetto al centro cittadino. Problemi che ovviamente quasi mai trovano lì per lì una risposta e tantomeno una soluzione definitiva.

Dopo un primo momento di perplessità, si avverte però un cambio di passo e si fa strada un diverso sentimento delle cose. Come sempre, sembra che l'importante sia uscire dal circolo vizioso impotenza/onnipotenza. Scoprire che non si è costretti a delegare in toto i problemi alle forze dell'ordine o ai servizi sociali, né sprofondare nella rassegnazione, perché volendo e coi dovuti limiti si può sempre trovare il modo di assumersi la titolarità del proprio luogo di vita. La percezione dell'autorevolezza della comunità origina qui non tanto dal constatare che insieme si è più forti quanto dal fatto di far funzionare l'*insieme* come spazio di pensiero e di condivisione dei problemi, come strumento di analisi e comprensione dei fenomeni.

Questo nuovo sentimento delle cose permette una maturazione meno umorale delle emozioni e contribuisce alla formazione di una sorta di fondo psichico, soggettivo e collettivo, che rappresenta l'unica base sicura su cui definire strategie d'intervento da concordare con i servizi. Si assiste in sostanza a una salutare sospensione della dimensione performativa dell'esistenza (l'affanno del "Cosa si fa, adesso?") a favore di un processo di decantazione dell'angoscia dal quale la comunità sorge come fonte e serbatoio di sensazioni, ispirazioni, idee che, messe alla prova del dialogo e del confronto, portano a un giusto *pathos* delle cose. In altre parole, la comunità impara ad ascoltarsi.

Tutto ciò, ovviamente, avviene su un fondo di incertezza, si corre sempre il rischio di non capirsi e che il tutto si riveli inutile per migliorare la situazione. Ma il beneficio che se ne può trarre supera le paure: uscire dal "proprio" e approdare a



un senso di reciproca appartenenza, se è vero che comporta un certo sacrificio narcisistico, è altrettanto certo che risveglia l'orgoglio derivante dalla consapevolezza di essere i custodi di un certo angolo di mondo.

Significa niente meno che assumersi un impegno non solo verso i propri simili, ma verso la vita, esserle leali nel rispetto del patto che abbiamo stretto con essa. Siamo noi, ora, l'incarnazione del *genius loci* chiamato a vigilare sul buon equilibrio delle cose cercando di onorare la morfologia naturale, storica e affettiva del luogo che ci ha accolti. E infine, particolare non da poco, c'è da dire che tutto questo procura *piacere*, gratificazione libidica. È il risveglio alla vita nella sua dimensione pienamente umana.

I greci dei bei tempi – inventori della democrazia - avrebbero detto che siamo dinanzi a una manifestazione del *logos* immortale.

3 La mediazione dei conflitti e il progetto Empatic

di Giovanni Scotto¹⁸, Anja C. Baukloh¹⁹

SOMMARIO: 1.Introduzione;
2. Premesse;
3. Modelli e strumenti;
4. Contesti ed esempi;
5. Conclusione: diventare professionisti riflessivi, guardando avanti.

1. Introduzione

Abbiamo aderito con piacere all'invito delle responsabili del progetto Empatic a condurre un percorso di formazione alla mediazione dei conflitti per operatori sociali e rappresentanti delle comunità migranti umbre coinvolte nel progetto. Il breve testo che segue dà conto dei principi, delle finalità e dei contenuti del processo di formazione che abbiamo condotto, allo scopo di documentarne gli obiettivi e la natura. Gli obiettivi del corso formulati dai formatori possono essere riassunti come segue:

conoscenze - Fornire una panoramica degli approcci all'analisi dei conflitti, alla comunicazione interculturale, alla mediazione;
competenze: individuare, condividere ed impiegare alcuni strumenti di base dell'analisi dei conflitti, della comunicazione e della mediazione;

¹⁸ Professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali alla Facoltà di Scienze della Formazione, insegna Teoria dei conflitti e della mediazione al Corso di Laurea interfacoltà "Sviluppo economico, cooperazione internazionale e gestione dei conflitti" dell'Università di Firenze. È mediatore professionista e formatore per l'ong internazionale *Nonviolent Peaceforce*.

¹⁹ Mediattrice sociale e civile, è autrice di diverse pubblicazioni sul tema della mediazione dei conflitti a indirizzo trasformativo, consulente e docente presso le Università di Firenze, Pisa e Sassari. E' responsabile operativo del Laboratorio Forma Mentis – Trasformazione dei Conflitti e Apprendimento Sistemico, presso il PIN, Polo Universitario della Città di Prato.

crescita - favorire la consapevolezza dei processi di comunicazione e trasformazione di cui siamo parte, e la nostra autoconsapevolezza emozionale.

Un testo non può riportare per intero la ricchezza dell'evento formativo: questo si produce nell'interazione tra la personalità di ogni singolo partecipante (compresi i formatori), il “noi” del gruppo in formazione (compresi i formatori), il tema intorno al quale si sviluppa il lavoro, e il contesto sociale concreto, le esperienze e la quotidianità all'interno della quale si sviluppa l'esperienza - secondo il modello di Ruth Cohn di “interazione centrata sul tema” (Cohn 2009, per un'introduzione in lingua italiana v. Gottwein 2004).



Momenti del corso di formazione in Mediazione dei conflitti interculturali

La mediazione dei conflitti in Italia ha avuto uno sviluppo complesso (per una ricostruzione: Conte / Lucarelli 2012) è entrata nella nostra cultura solo negli anni Novanta, anzitutto nella forma della mediazione penale minorile e della

mediazione familiare. Dal 2010 i governi hanno cercato di promuovere la mediazione come risoluzione delle controversie civili alternativa ai tribunali, ma incontrando molti ostacoli e senza ottenere i risultati sperati: per alcuni anni, tuttavia, si è parlato con insistenza di mediazione civile e commerciale, e hanno iniziato a diffondersi pratiche e professionalità. In campo sociale, per tanto tempo la mediazione dei conflitti ha faticato a trovare un riconoscimento autonomo, e spesso è stata percepita come una delle attività che vanno sotto il nome di mediazione interculturale.

Tuttavia, con una certa lentezza, anche la società italiana ha compreso che possono esistere modalità costruttive di affrontare i conflitti micro-sociali, di quartiere e di comunità, e che le “terze parti” preparate allo scopo possono dare un contributo sostanziale alla riuscita di tali processi (v. Consorti / Valdambrini 2014). In altre parole, tensioni e conflitti non hanno necessariamente un esito già scritto, né abbisognano per forza di un intervento di autorità, né infine comportano la distribuzione di ragioni e torti tra i contendenti. La mediazione può indicare orizzonti nuovi di composizione e trasformazione dei conflitti.

Il percorso formativo ha le sue radici nel lavoro sviluppato durante gli ultimi anni dal Laboratorio Forma Mentis, attivo presso il PIN (Polo Universitario di Prato dell'Università di Firenze) e animato da chi scrive. Nel corso degli anni questo lavoro è stato documentato da riflessioni e approfondimenti teorici (Arielli / Scotto 2003; Scotto 2012) da esplorazioni tematiche relative ai conflitti in ambito urbano, scolastico (Baukloh / Panerai 2013; Panerai Baukloh 2014), e sanitario (Baukloh 2014).

Le premesse

Il nostro lavoro formativo parte da una serie di premesse in merito agli esseri umani che è utile esplicitare. Ogni pedagogia e ogni teoria della società rimandano, spesso solo in forma



implicita a una immagine dell'essere umano di cui è bene essere consapevoli, in quanto se ne può – e deve – trovare validazione o disconferma nel lavoro pratico.

Riteniamo che formazione attiva, pratiche partecipative e mediazione condividono alcuni assiomi fondamentali, riguardanti quelle capacità che sono necessarie per tali tipi di azione e che gli esseri umani in linea di principio possiedono:

(1) Individui e gruppi sono in grado di aprire e curare canali di comunicazione con altri esseri umani e gruppi, portatori di interessi, bisogni, visioni, valori e identità diverse, e tale comunicazione può a determinate condizioni apportare valore alla convivenza sociale: gli esseri umani possiedono *capacità comunicativa* (v. Habermas 1997).

(2) Individui e gruppi sono in grado di individuare e articolare i propri interessi, bisogni e desideri, e di agire concretamente per la realizzazione di futuri desiderati: gli esseri umani possiedono *capacità di aspirare*. (Appadurai 2011).

(3) Messi in condizione di riflettere ed esplorare, individui e gruppi sono in grado di produrre e elaborare informazioni rilevanti sulla propria realtà sociale e sul miglior corso di azione possibile per loro stessi e per la comunità a cui appartengono: gli esseri umani possiedono *capacità di conoscenza e analisi*.

(4) Messi in condizione di riflettere, sognare e progettare, individui e gruppi sono in grado di formulare proposte e progetti nuovi, realistici e realizzabili, in merito al futuro loro e della comunità di cui fanno parte: gli esseri umani possiedono *capacità creativa*.

(5) Messi in condizione di discutere, sviluppare potere e riconoscimento reciproco, individui e gruppi sono in grado di analizzare, gestire e trasformare in modo positivo i problemi sociali e i conflitti nei quali sono coinvolti: gli esseri umani possiedono *capacità trasformativa*.

Tali capacità non sono necessariamente sempre presenti e operative, ma il riconoscimento della loro possibilità è decisivo per poterne esplorare le condizioni, i processi di nascita e sviluppo, i fattori esterni (oppressione, conflitti) che ne

bloccano l'emergere e articolarsi, e le possibilità di intervento esterno in grado di creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo di tali capacità. Si tratta di assiomi validati da innumerevoli esperienze, nostre e dei maggiori esperti nei rispettivi campi.

La *mediazione* è un processo grazie al quale individui e gruppi che stanno vivendo un conflitto vengono messi in grado di esplorare e costruire soluzioni, con il sostegno attivo di una "terza parte": la possibilità di una mediazione del conflitto si basa sull'esistenza negli esseri umani delle capacità presentate sopra. Vedremo nelle prossime pagine come queste premesse assiomatiche si traducano nel modello di mediazione che abbiamo elaborato, negli strumenti che lo concretizzano e nella pratica formativa attraverso la quale intendiamo diffonderli.

3. Modelli e strumenti di mediazione

Una nuova visione del conflitto

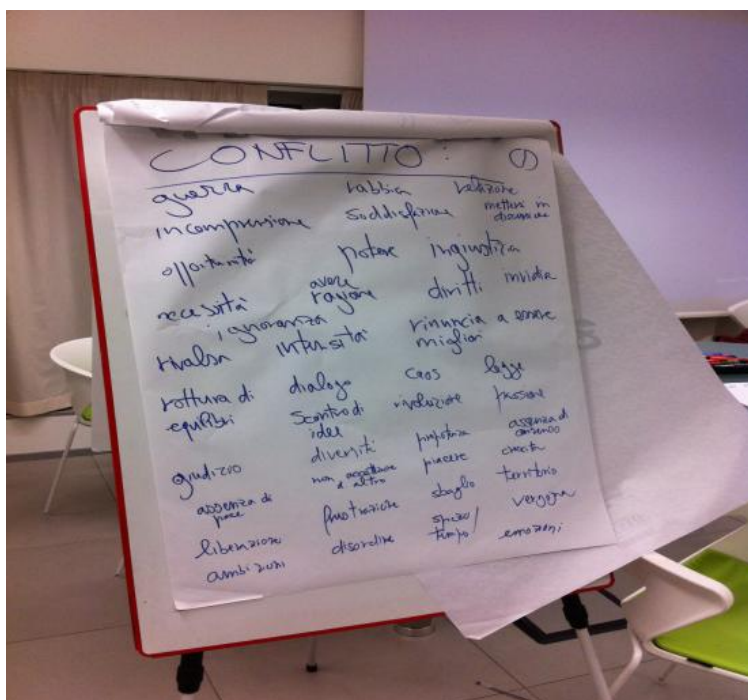
Nell'approccio proposto all'interno di Empatic, il conflitto viene visto come un fenomeno inseparabile dall'esistenza degli esseri umani, e connaturato al dato di fatto della loro natura sociale. I conflitti appaiono ogni volta che gli individui comunicano, intrattengono relazioni durevoli nel tempo, costruiscono e vivono all'interno di organizzazioni e istituzioni, condividono spazi urbani e sociali. Con i processi di trasformazione sociale su piccola e grande scala cambiano le coordinate dei conflitti, gli obiettivi e le poste in palio, mutano forma e identità gli attori, e si trasformano le culture del conflitto e i repertori di azione che individui e gruppi si trovano a disposizione.

Per questo motivo l'idea di sopprimere o eliminare alla radice i conflitti è illusoria: gli incessanti processi di trasformazione sociale e le competizioni politiche creeranno sempre aree di malcontento, interessi divergenti e più in generale un potenziale di conflitto che potrà in ogni momento essere agito dagli attori sociali esistenti.

Soprattutto, il conflitto può avere un carattere di emancipazione e liberazione: se fossimo degli afro-americani negli Stati Uniti degli anni cinquanta non ci impegneremmo per l'uguaglianza e la fine delle ingiustizie? O pensiamo alla lotta del popolo italiano contro il dominio nazifascista. In generale, è chiaro che una comunità sotto attacco ha sempre il diritto a difendersi. (A sua volta naturalmente questo “diritto di autodifesa” è una costruzione che può nascondere una realtà diversa: pensiamo a tutte le retoriche xenofobe e razziste - ma qui siamo già nell'analisi delle percezioni e degli atteggiamenti che, come vedremo, costituiscono la dimensione soggettiva di ogni conflitto...).

Il conflitto è tipicamente un aspetto di una relazione complessa che spesso comprende aspetti non conflittuali e cooperativi: le interazioni umane non sono solo aggressive. Il modo in cui le parti interpretano la relazione che hanno è un aspetto determinante del conflitto, e le porta spesso a mettere a fuoco soltanto gli aspetti negativi della loro interazione.

L'approccio alla mediazione che abbiamo proposto all'interno di Empatic parte quindi dal riconoscimento del conflitto come un dato di fatto della vita sociale, che interroga tutti, costantemente, in merito alle diverse possibili risposte che individui, gruppi e istituzioni possono dargli.



Brainstorming sul conflitto durante il corso in Mediazione dei conflitti interculturali

Analisi del conflitto

Elementi del conflitto – “triangolo ABC”

(Fonte: Galtung 2000)



Il primo passo per una mediazione / trasformazione del conflitto è la comprensione delle sue dinamiche. Galtung (2000) suggerisce di immaginare il conflitto come composto da tre

dimensioni tra loro interagenti, e propone l'immagine del triangolo A-B-C-: la sfera dei comportamenti immediatamente osservabili, quella degli atteggiamenti e delle percezioni delle parti, ed infine quella relativa alle contraddizioni di fondo intorno alle quali il conflitto stesso si sviluppa. Solo l'angolo dei comportamenti è immediatamente osservabile nella realtà,

mentre la dimensione soggettiva e quella dei problemi strutturali vanno indagate in un paziente lavoro di esplorazione. Un'altra importante categoria concettuale per comprendere le dinamiche conflittuali è quella di escalation (Glasl 1997; Arielli/Scotto 2003): il conflitto è un fenomeno sociale che generalmente muta nel tempo, ed è importante per poterlo gestire comprendere il livello di gravità (lo stadio dell'escalation) a cui è giunto: a mano a mano che la situazione peggiora, le parti in causa sono sempre meno in grado di trovare una via d'uscita da sole. Interventi e misure che possono avere efficacia a un determinato livello vanno ripensati e adattati a un livello di gravità più alto. Per converso, intervenire pensando di essere di fronte a una situazione di alta gravità potrebbe essere addirittura controproducente se il conflitto è a uno stadio di escalation basso .

La trasformazione degli attori

Spesso si tende a interpretare i comportamenti conflittuali come segno di forza eccessiva. Tuttavia più spesso di quanto pensiamo, in particolare nei conflitti ad un livello alto di escalation, le parti tendono a vedersi come prigionieri del conflitto e a non essere in grado di concepire alternative al corso di azione prescelto (spesso catastrofico).

Una dimensione essenziale della trasformazione nel conflitto riguarda la capacità degli attori di cambiare. Individuiamo di seguito quattro ambiti in cui gli attori possono attraversare una trasformazione. Per ognuno di questi è possibile che la trasformazione avvenga per un processo di evoluzione spontanea, per scelta deliberata delle parti, o grazie all'assistenza di una figura di mediatore. Come possiamo vedere, le dimensioni del cambiamento sono strettamente legate alle premesse antropologiche che abbiamo illustrato poc'anzi:

- ***Aumento della capacità di conoscenza e analisi:*** gli attori del conflitto accrescono il loro bagaglio di conoscenze rispetto ai

contenuti del conflitto, al contesto, alle alternative possibili di soluzione e ai possibili esiti; si dotano di strumenti di comprensioni e analisi della loro realtà più raffinati. In altri termini, le parti acquistano la capacità (o sono messe in grado) di tracciare mappe più accurate della realtà sociale all'interno della quale si muovono e che contribuiscono a creare. Diventano quindi in grado di elaborare strategie più realistiche rispetto al contesto.

- **Aumento dell'autoconsapevolezza:** gli attori del conflitto comprendono meglio i propri interessi e bisogni, acquisiscono coscienza dei propri repertori di azione e diventano maggiormente consapevoli del modo in cui interpretano il proprio mondo, il conflitto in cui si trovano, la relazione con la controparte. In altre parole, le parti acquisiscono la capacità (o sono messe in grado dal mediatore) di tracciare mappe più accurate della propria realtà interna. Questo rende loro possibile compiere scelte informate rispetto all'andamento del conflitto, possibili dinamiche negoziali, punti di compromesso, eventuali risposte creative ai problemi sul tappeto.

- **Empowerment:** a partire dalla maggiore conoscenza e capacità di analisi, e dall'aumento di autoconsapevolezza, gli attori del conflitto riprendono la capacità di deliberare – riflettere, analizzare e confrontarsi in merito alle decisioni da prendere riguardo alla conduzione del conflitto – e gradualmente arrivano a prendere decisioni in autonomia e con cognizione di causa. Nel processo di mediazione, il mediatore offre sostegno all'empowerment delle parti lasciando a loro la definizione del processo, della direzione che l'interazione negoziale deve prendere, della definizione delle “regole del gioco” mediativo.

- **Riconoscimento:** nei processi di trasformazione costruttiva dei conflitti una componente di grande importanza è la ritrovata capacità delle parti di guardare l'una all'altra senza vedere più un nemico da “asfaltare” a tutti i costi o un puro e semplice ostacolo al proprio benessere, ma a persone in carne e ossa, anch'essi portatori di interessi legittimi e di una loro “verità” nel



conflitto. Nei processi di trasformazione che accompagnano la fine dei grandi conflitti, il riconoscimento può svilupparsi e sfociare in una vera e propria riconciliazione: pensiamo all'esperienza del Sud Africa, o alle nuove relazioni tra Francia e Germania, dopo la fine della seconda guerra mondiale e secoli di conflitti armati (su empowerment e riconoscimento come categorie-chiave della mediazione intesa in senso trasformativo rimandiamo a Bush / Folger 2009).



Momenti del corso di formazione in Mediazione dei conflitti interculturali

La trasformazione della comunicazione

La comunicazione è un aspetto decisivo della mediazione, ed è un'attività umana della cui complessità molto spesso gli individui sono poco consapevoli. E' possibile e necessario un lavoro per migliorare la qualità della comunicazione. Il lavoro formativo nel progetto Empatic prende le mosse dal modello di comunicazione proposto dallo psicologo tedesco Schulz von Thun (1997).

Ognuno di noi, quando formula un messaggio, comunica quattro tipi di informazioni diverse: il *contenuto oggettivo* del messaggio stesso, quindi il suo significato nella lingua di chi parla; l'*appello*, ovvero la richiesta che chi parla fa al destinatario del messaggio, in modo implicito o esplicito; l'*aspetto relazionale*, e quindi il significato del messaggio nel quadro della relazione che chi parla e chi ascolta intrattengono, e la *rivelazione di sé*, quello che chi parla mostra – consapevolmente o meno all'altro. Allo stesso tempo, ognuno di noi ascolta “con quattro orecchie”, concentrandosi di volta in volta sull'uno o sull'altro aspetto del messaggio.

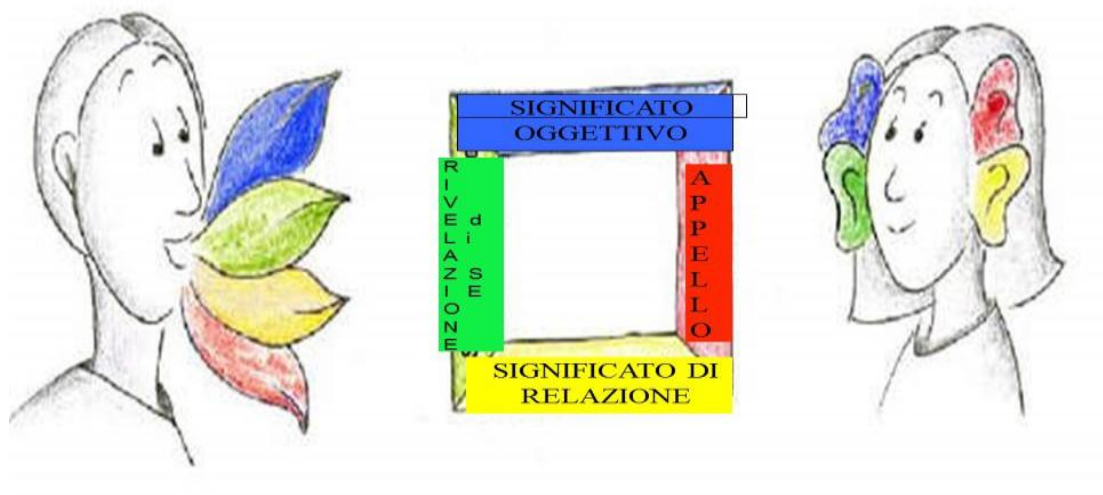
Anche una frase apparentemente banale come “Passami il sale!”, a seconda della situazione o del contesto, può prestarsi a interpretazioni molteplici e potrebbe al limite essere un messaggio conflittuale: se un marito si è lamentato costantemente nel passato per le pietanze troppo salate cucinate dalla moglie, questa frase potrebbe essere interpretata come ironica, con un appello del tipo “cerca di migliorare il tuo modo di cucinare”, e con una manifestazione di sé come una persona dotata di spirito dell'umorismo, magari sarcastica, e al di sopra di certi piccoli infortuni culinari. Al limite, il significato di relazione del messaggio potrebbe essere interpretato come “la nostra convivenza è in crisi”.

D'altra parte, se alleniamo il nostro ascolto alla rivelazione di sé, scopriremo che ci è possibile comprendere meglio emozioni e bisogni del nostro interlocutore anche quando sono nascosti in un linguaggio aggressivo, poco piacevole dell'interazione conflittuale. Grazie all'*ascolto attivo* possiamo invitare chi parla con noi ad acquisire consapevolezza e condividere con noi percezioni, emozioni, e bisogni.

Il modello di Schulz von Thun aiuta a comprendere meglio alcune dinamiche comunicative che altrimenti rimarrebbero incomprensibili: se in un'interazione comunicativa che a prima vista sembra tutta incentrata su uno scambio asettico di informazioni improvvisamente gli animi si scaldano, allora vuol dire che sono passati – più o meno consapevolmente – dei



messaggi sul versante della relazione che hanno avuto l'effetto di esacerbare il conflitto, e che vanno necessariamente chiariti. Spesso queste quattro dimensioni si ingarbugliano, e la comunicazione perde di chiarezza; in molti casi il significato per chi ascolta è diverso da ciò che chi sta parlando intende dire. E, sempre, in situazioni di conflitto gli esseri umani tendono a perdere la capacità di comunicare in modo adeguato, a offrire trasparenza e riconoscimento dell'altro. Il mediatore può intervenire per aiutare le parti a comunicare in maniera più efficace, districando le quattro dimensioni della comunicazione e aiutando a rendere espliciti gli aspetti relazionali, di appello e di rivelazione di sé spesso poco chiari o nascosti. Una migliore comunicazione rende più semplice e proficuo il processo di ricerca di una trasformazione in senso costruttivo del conflitto.



Fonte: Schulz von Thun 1997



Esercitazione durante il corso in Mediazione dei conflitti interculturali

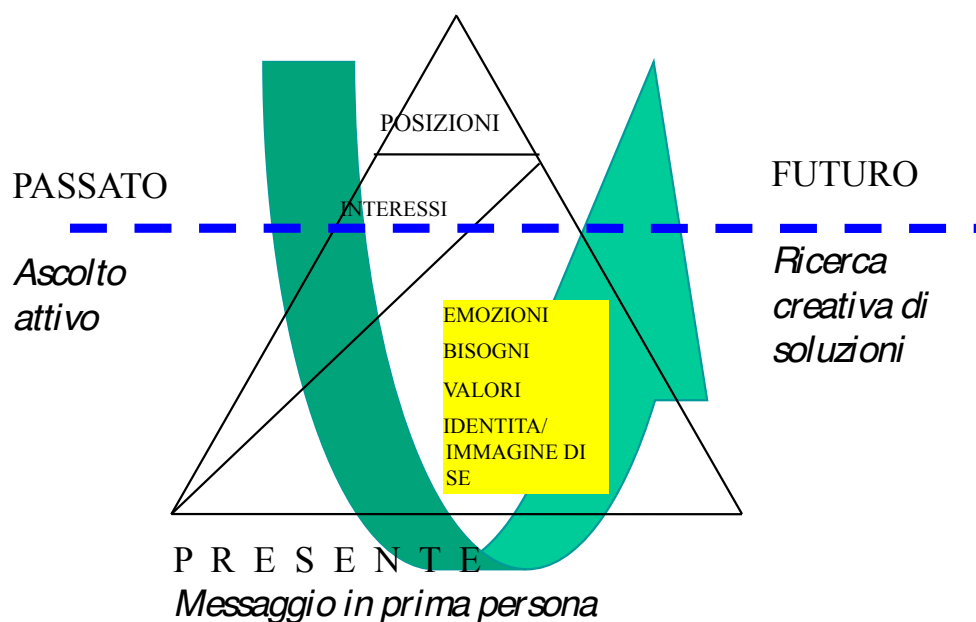
Il modello dell'iceberg

Ogni volta che interveniamo nella realtà che ci circonda lo facciamo sulla base di “mappe” della complessità sociale che costruiamo. Il lavoro del mediatore non si sottrae a questo principio. E' opportuno quindi esplicitare il tipo di informazioni e di dati che nel modello di mediazione proposto diventano rilevanti, e del processo che porta ad identificarli. Nello sviluppo del nostro modello abbiamo proposto la metafora dell'iceberg: come con le montagne di ghiaccio alla deriva nei mari polari, anche per il conflitto la parte visibile – quello che accade, e ciò che gli attori si dicono – è solo una piccola parte di ciò che realmente conta.

Nello scambio mediativo, quello che di solito ascoltiamo all'inizio sono sempre *rivendicazioni*: quello che le parti dicono di volere, magari seguendo il classico schema negoziale del

“chiedere cento per ottenere cinquanta”. Nell'esplorazione che il processo di mediazione incoraggia si potranno definire con più chiarezza gli *interessi*, i motivi che hanno condotto le parti a confliggere e che sono alla base delle rivendicazioni. A un livello più profondo, le parti possiedono tutte dei bisogni fondamentali, senza la cui soddisfazione non si potrà giungere mai ad un accordo soddisfacente, e che quindi vanno compresi con chiarezza. Un aspetto peculiare di tali bisogni è costituito dal fatto che alcuni di essi possono essere condivisi da tutte le parti in conflitto: ad esempio il bisogno di essere trattati con rispetto, di poter continuare ad esistere, di partecipare ad un processo di soluzione considerato equo e rispettoso di tutti i contendenti. I bisogni condivisi sono un punto nodale per la ricerca di soluzioni concordate al conflitto.

Trasformazione di una situazione conflittuale con
il modello dell'iceberg (Baukloh 2008)



Di fondamentale importanza, anche se non sempre se ne può parlare in maniera diretta, è anche la dimensione delle emozioni, che spesso è collegata a doppio filo con l'aspetto dei bisogni fondamentali: emozioni negative forti possono avere la loro origine nel fatto che le parti percepiscono una lesione o un

mancato rispetto delle loro esigenze più profonde. Come abbiamo detto, nella comunicazione le parti rivelano se stesse, anche inconsapevolmente – un modo aggressivo di comunicare ci segnala quanto sia importante quel dato problema per chi ci sta parlando! - ed è importante imparare ad allenare il nostro “orecchio” a questa dimensione della comunicazione.

Ancora più profonde sono altre due dimensioni che possono giocare un ruolo importante nei conflitti – soprattutto quando entriamo nel campo dei rapporti tra persone e gruppi provenienti da culture diverse: l'aspetto dei *valori*, di cosa le persone ritengono davvero importante nella vita, nelle relazioni e nei conflitti; e la dimensione primaria dell'*identità*: cosa fa di me quello che sono, e in che modo il conflitto attuale si intreccia con ciò che sono e ciò che vorrei essere?

Il mediatore accompagna le parti nell'esplorazione della realtà nascosta del conflitto. E' importante sottolineare che, poiché partiamo da un'idea di empowerment degli attori coinvolti nel conflitto, sono proprio loro a dover decidere quali saranno le dimensioni salienti da esplorare, e fino a che profondità portare il processo di mediazione. I mediatori mostrano le possibili direzioni del processo, accompagnano e danno sostegno alle parti nella loro esplorazione: ma le decisioni finali su “dove andare” e “come risolvere il problema” spetta necessariamente alle parti.

Il processo di mediazione

La mediazione si caratterizza quindi come un processo che può avere una natura più o meno direttiva, quindi assumere un carattere di maggiore o minore imposizione sulla volontà le aspirazioni e gli obiettivi delle parti.

L'approccio proposto sposa il paradigma trasformativo (Bush / Folger 2009) in quanto costruisce il processo a partire dall'autonomia e dalla capacità delle parti di trasformare i problemi. Nell'esplorazioni delle diverse dimensioni dell'"iceberg" del conflitto, riteniamo che sia i contenuti che la direzione generale di marcia vadano lasciate alla definizione



delle parti. Il mediatore può catalizzare questo processo di esplorazione e trasformazione, con tre tipi di strumenti:

- ascolto attivo, che permette di far emergere
- messaggio in prima persona, che dà alle parti la possibilità di comunicare e condividere le espressioni più profonde della loro esperienza di sé, del conflitto e della relazione
- ricerca di soluzioni concrete e creative, che accompagna le parti dalla trasformazione individuale (nelle dimensioni ricordate prima: capacità di analisi, autoconsapevolezza, empowerment e riconoscimento) e le incoraggia a pensare a risposte concrete per i problemi da affrontare.



Momenti del corso di formazione in Mediazione dei conflitti interculturali: simulazione di una seduta di mediazione

La danza del mediatore

I mediatori che seguono orientamenti non direttivi, come nell'approccio trasformativo, si trovano a dover gestire tensioni opposte: è importante ascoltare con empatia, ma va fatta attenzione a non colludere; si deve essere accoglienti e non

giudicanti, ma è utile proporre esami di realtà; si cerca di andare sotto la superficie delle posizioni approfondendo le questioni, ma non si deve perdere la visione d'insieme; è necessario intervenire nelle dinamiche, ma senza guidarle.

Per comprendere come il mediatore possa muoversi tra queste diverse istanze può risultare utile introdurre un modello (ripreso da Glasl 2005), che permette di visualizzare la dinamica della mediazione e come si colloca la parte terza nelle sue interazioni con le parti¹³. Il mediatore non può predefinire uno schema rigido di intervento scegliendo un atteggiamento invece che un altro; piuttosto, dovrà essere capace di leggere la situazione e muoversi di conseguenza. Il movimento del mediatore si presenta come una “danza” fra le sei polarità: vicinanza-distanza, intero-segmento, integrare/unire-affrontare. La figura 1 illustra questo movimento.

Nell'interazione con le parti, il mediatore deve saper valutare quando ascoltare con empatia (*vicinanza*) e quando fare delle domande che permettono di vedere il conflitto in una nuova luce (*distanza*); quando portare la riflessione sul singolo evento e sul suo significato per la parte coinvolta (*segmento*) e quando spostare l'attenzione sulla controparte e sul conflitto nella sua complessità (*l'intero*); quando lavorare sui punti che uniscono le parti in conflitto, come i bisogni comuni o i valori condivisi (*integrare/unire*), e quando esplicitare e gestire gli aspetti che dividono (*affrontare*).



Momenti del corso di formazione in Mediazione dei conflitti interculturali: simulazione di una seduta di mediazione

„La danza del mediatore“
Atteggiamenti di base nella gestione costruttiva dei conflitti (F.Glasl)

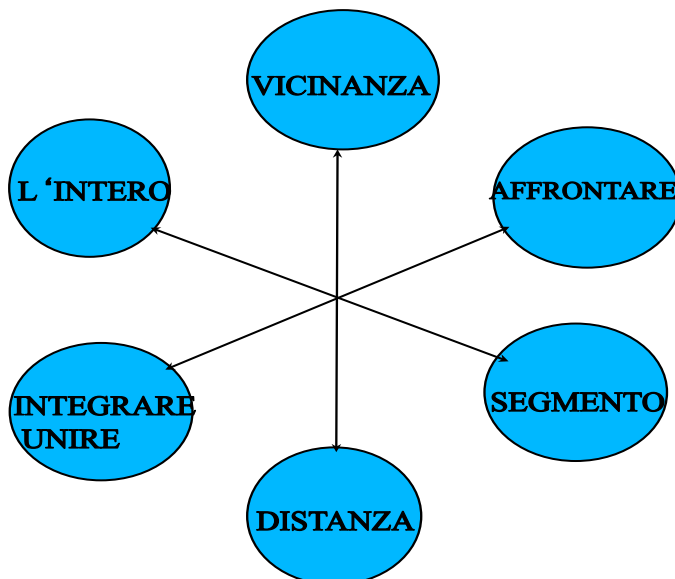


Figura 3 - “La danza del mediatore”. Atteggiamenti di base nella gestione costruttiva dei conflitti.

La mediazione dei conflitti in prospettiva interculturale

Con la sua trasformazione in paese di accoglienza di migranti, e non più come punto di partenza dell'emigrazione, l'Italia si è ritrovata in pochi anni a dover affrontare le sfide e il potenziale di arricchimento poste dalla compresenza nello stesso territorio di individui provenienti da culture diverse. Si tratta di temi che in altri paesi sono stati oggetto di interesse da parte della politica e della ricerca sociale per molti decenni.

In particolare, la sfida aperta è costituita dalla ricerca di processi e strumenti per realizzare la ricerca di forme di convivenza, partecipazione democratica, tutela delle identità collettive e dei diritti individuali appropriati per il presente. Necessariamente questi processi devono esser costruiti nella comunicazione interculturale”; infatti “le separazioni e le convergenze tra forme culturali diverse si producono nella comunicazione” (Baraldi, 2003, p.151 cit. in Panerai / Baukloh 2014).

Peraltro, come ci ricorda Seyla Benhabib (2005), le stesse culture non possono essere considerate delle entità esistenti a priori, ma sono esse stesse narrazioni che si trasformano di continuo nelle interazioni con gli altri: essere e diventare un Sé significa inserirsi in reti di interlocuzione. E' importante notare che, più che inseguire astratte nozioni di “bene comune” o “regole universali da rispettare” ciò che va cercato e costruito sono strumenti di *dialogo* razionale, informato, aperto a punti di vista e a modalità comunicative “altre” (cf. Sen 2006).

Questa *prospettiva dialogica* permette anche di definire il termine “integrazione” come esito di un processo bilaterale, che incoraggi e permetta la trasformazione di tutti i partecipanti, e non necessariamente solo quello arrivato dall'esterno (Acocella 2011, p. 27).

In questa prospettiva, gli strumenti della mediazione presentati possono costituire un valido aiuto per la costruzione concreta di occasioni di confronto, dialogo e soluzione delle controversie attraverso le differenze culturali.



Conclusione: diventare professionisti riflessivi, guardando avanti

Tre decenni fa, lo studioso statunitense Donald Schon scrisse un'opera che è diventata un classico per comprendere il lavoro professionale nelle società complesse (Schon 1981): il titolo inglese *The Reflective Practitioner*, indicava l'insieme vasto di professioni e di saperi di chi si muove nella realtà pratica e non può dare una risposta predefinita ai problemi che incontra: infermieri, medici, architetti, artisti, psicoterapeuti. (Nella traduzione italiana, il termine “practitioner” è diventato “professionista”, parola che in noi risveglia associazioni con persone laureate, che hanno superato esami di Stato, e sono iscritte ad ordini e ad albi vari, e magari affrontano la loro quotidianità lavorativa nella divisa standard del camice bianco o della giacca e cravatta d'ordinanza...). Schon mette l'accento sulla capacità dei professionisti riflessivi di far dialogare la propria esperienza sul campo, le conoscenze teoriche che hanno con le peculiarità specifiche del caso che gli si presenta davanti, e sottolinea l'importanza della costruzione di conoscenza nel corso dell'azione.

Proviamo a riformulare la nozione di professionista riflessivo/a nel campo della mediazione e della gestione costruttiva dei conflitti. La sua azione è caratterizzata da tre elementi.

Condizioni di incertezza e risposte creative: il professionista riflessivo affronta problemi aperti, che non trovano risposte predefinite perché hanno le loro radici nella infinita varietà delle interazioni umane; sviluppa conoscenza nel corso dell'azione a partire dai contesti nei quali opera

Consapevolezza: alla consapevolezza dei contesti si accompagna una profonda consapevolezza del proprio ruolo, delle potenziali conseguenze del proprio agire e della deontologia professionale che da esse deriva. E' consapevole inoltre dei messaggi espliciti e impliciti che convoglia in *che cosa fa* e soprattutto in *come lo fa*. Infine, è consapevole del proprio bagaglio personale: dei propri interessi, bisogni,

emozioni e valori, e di come il suo lavoro concretizza e si interseca con la sua identità più profonda.

Azione nel conflitto e nella relazione: esplora con rispetto e attenzione il mondo dei propri interlocutori – per il mediatore, le parti in conflitto con cui lavora. Il professionista riflessivo lavora “con” loro e non “su” di loro. Infine, è attenta ai *mondi possibili* (Sclavi 2003), al potenziale di trasformazione che si affaccia nel corso dell'ascolto e dei processi di trasformazione positiva dei conflitti.

Il lavoro formativo in aula ha coinvolto i partecipanti in una riflessione serrata sulle proprie esperienze professionali e personali, invitandoli a coltivare riflessività, apprendimento e capacità trasformativa. Accompagnare i partecipanti alla costruzione o al rafforzamento di un'identità di professionista riflessivo e/o cittadino attivo è stata la finalità più ampia del lavoro d'aula. Abbiamo concepito l'esperienza d'aula in modo tale che essa accompagni e incoraggi una sperimentazione di prospettive e strumenti nell'attività professionale e associativa quotidiana. Nella formazione attiva si tratta di guardare avanti, oltre l'aula, in un cammino che colga le sfide della trasformazione sociale necessaria.

Bibliografia

- Acocella, I. (2011). *Figli dell'immigrazione a scuola: approcci di ricerca e strategie didattiche*. Catania: Bonanno.
- Appadurai, A. (2011). *La capacità di aspirare*. Milano: Et Al. Edizioni.
- Arielli E. / Scotto G. (2003) *Conflitti e mediazione*, Milano: Paravia Bruno Mondadori.
- Baraldi, C. (2003). *Come nasce la prevaricazione. Una ricerca nella scuola dell'obbligo*. Roma: Donzelli Editore.
- Baukloh, A. C (2014). "La mediazione dei conflitti nell'ambito socio-sanitario: un modello per la formazione", in: S. Lelli, F. Sacchetti, S. Tirini (a cura di), *Conflitti identitari e pratiche delle istituzioni*, Milano: Franco Angeli, p. 155-168.
- Baukloh, A. C./ A. Panerai (2013): *A scuola di nonviolenza. Formare alla mediazione per educare alla pace*, Bergamo: Edizioni Junior.
- Benhabib, S. (2005). *La rivendicazione dell'identità culturale : eguaglianza e diversità nell'era globale*. Bologna: Il Mulino.
- Bush, R. A. B., & Folger, J. P. (2009). *La promessa della mediazione. L'approccio trasformativo alla gestione dei conflitti*. Firenze: Vallecchi.
- Cohn, R. C. (2009). *Von der Psychoanalyse zur themenzentrierten Interaktion: von der Behandlung einzelner zu einer Pädagogik für alle*. Stuttgart: Klett-Cotta.
- Conte, G. , & Lucarelli, P. (Eds.). (2012). *Mediazione e progresso : persona, società, professione, impresa*. Torino: UTET.
- Galtung, J. (2000). *Pace con mezzi pacifici*. Peschiera-Milano: Esperia.
- F. Glasl, *Umgang mit Konflikten. Diagnose und Behandlung*, Zürich, Schule für Soziale Arbeit, 2005,.
- Gottwein, B. (2004). *L'interazione centrata sul tema (TCI) di Ruth Cohn. Il lavoro di gruppo: obiettivo, competenza sociale, crescita personale*. Roma: Kappa.
- Habermas, J. (1997). *Teoria dell'agire comunicativo* (Voll. 1–2). Bologna: Il Mulino.
- Panerai, A./ A.C. Baukloh, 2014: *Il Dialogo e la Mediazione dei Conflitti nella Scuola Interculturale. Manuale per insegnanti e formatori*, Parma: Edizione junior.
- Schulz von Thun, F. (1997). *Parlare insieme*. Milano: TEA.
- Sclavi, M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Milano: Pearson Paravia Bruno Mondadori.
- Scotto G. (2012). "Mediare conflitti – uno sguardo trasformativo", in Conte G. / Lucarelli, P. (a cura di), *Mediazione e progresso*, Torino: UTET.
- Sen, A. (2006). *Identità e violenza*. Bari : Laterza.

II PARTE

PRATICHE DI DIALOGO INTERCULTURALE

1 Le azioni di comunità per promuovere il dialogo interculturale

di Roberta Calamandrei, Massimiliano Cirucca, Andrea Mattiacci, Iside Pattaro, Manila Cruciani

Un po' di storia: l'Educativa Territoriale

La linea progettuale che ha portato alla definizione degli interventi del progetto Empatic nel quartiere di Madonna Alta parte da lontano nel 2005 quando alcuni genitori hanno espresso la necessità di organizzare dei momenti di incontro-gioco per i loro figli su un parco del quartiere. La Coop. Soc. ASAD e l'UdC Berioli in accordo con la dirigente U.O. Servizi Sociali hanno ritenuto importante rispondere a simili proposte. Come ricorda nell'intervista Valeria Brecchia, Educatrice U.d.C. Berioli "la progettazione partecipata permanente è stata ufficializzata con il Progetto Pro.Me.So. del 2006 dal Comune di Perugia, dall'Assessorato delle Politiche di Coesione Sociale, con i Servizi sociali, in collaborazione con la Circoscrizione, con le Coop. Sociali Asad e Abn. Il progetto era rivolto alla comunità per creare sinergie e reti tra i soggetti del territorio, il tutto nell'ottica della co-progettazione partecipata attraverso la costruzione di tavoli di coordinamento territoriali. Ci furono cicli di incontri, momenti formativi aperti alla cittadinanza su tematiche emergenti dai cittadini. Lì sono nate le animazioni territoriali "Prendiamo il giro" con lo scopo di riappropriarsi degli spazi pubblici del quartiere".

Questo percorso ha portato alla strutturazione del **tavolo di Coordinamento Territoriale** composto dai rappresentanti della comunità locale: cittadini, genitori di varie nazionalità, coinvolti attivamente in azioni di educativa territoriale, rappresentanti di associazioni, l'equipe sociale dell' Ufficio di Cittadinanza ed educatori delle coop. sociali. E' lo strumento principale per la realizzazione della progettazione partecipata permanente, è il luogo di confronto e della raccolta di nuove proposte, sviluppa forti dinamiche partecipative attraverso il coinvolgimento dei cittadini sia in relazione alle loro attitudini che alla loro voglia di impegnarsi per il quartiere. Le azioni di comunità hanno proseguito fino al progetto **"Diritti e Culture in Città"** finanziato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del FEI, promosso dal Comune di Perugia in collaborazione le Coop Soc. ASAD, Frontiera Lavoro e Perugia e sviluppato tra il luglio 2010 e giugno 2011. Ha permesso di estendere l'intervento di educativa territoriale ad altri territori della città costituendo in ogni territorio un gruppo di coordinamento. Nel 2011 il lavoro di comunità degli anni precedenti confluisce in **"CittadininGioco"**, ancora in atto con l'obiettivo di "rinsaldare legami sociali attraverso il gioco, come strumento per valorizzare il piacere delle relazioni".

Le progettualità proposte da Empatic nei quartieri di Madonna Alta, Castel del Piano e Girasole/San Mariano



culturali come ad esempio il **Mercato del Baratto** all'interno del

Le azioni di comunità si sono realizzate nei quartieri di Madonna Alta, Castel del Piano e Girasole/San Mariano.

A Madonna Alta, in particolare zona Ottagono ad alto rischio sociale, si sono svolte alcune attività ludiche e

Mercato Natalizio progettato in collaborazione con associazioni del territorio.

I laboratori di carnevale sono stati proposti all'interno della Scuola Primaria Pestalozzi (scuola con un numero elevato di bambini stranieri) per un coinvolgimento delle famiglie, dei bambini e delle insegnanti alla grande sfilata e festa "Il Carnevale del Mondo" realizzata fra le vie del quartiere fino a Piazza del Bacio (zona limitrofa alla stazione ad alto rischio di delinquenza).

L'iniziativa "Di che colore siamo? Di tutti i colori" ha visto il coinvolgimento a livello di progettazione, con i tavoli

di coordinamento territoriali, di genitori della scuola primaria Pestalozzi e una buona partecipazione di famiglie all'animazione dove hanno avuto un ruolo attivo.

Il Carnevale del Mondo è stato promosso insieme ad Acsi e all'Associazione Fontivegge Insieme ed in collaborazione con il



Il Carnevale del Mondo" realizzata fra le



Comune di Perugia, le comunità Congolese, Ecuatoriana, Egiziana, Ivoriana, Moldava, Peruviana, Russa, Ucraina, l'istituto Comprensivo XI, il Liceo artistico Bernardino di Betto ed altre associazioni del territorio. Ha visto, infatti, la presenza di circa duemila persone e di una trentina di associazioni italiane e straniere: quest'ultime hanno partecipato facendo conoscere la propria cultura, sfilando con costumi tipici e allestendo due carri allegorici. Il **Carnevale del Mondo** ha permesso ai cittadini di creare un momento di festa del quartiere e di riappropriarsi di alcuni spazi. La sfilata di Carnevale ha permesso di avere un impatto anche sugli abitanti del quartiere che non hanno partecipato: molti abitanti si sono affacciati alle finestre incuriositi dai "rumori di allegria" inusuali per quei luoghi.

Le due iniziative di riqualificazione del Parco dell'Ottagono

"Pulizia e Pranzo di Primavera" e **"Gardening, Pic-Nic e Giochi"** organizzate insieme ad alcuni residenti del quartiere e a numerose associazioni straniere e italiane hanno permesso, da



un lato, di ripulire un parco degradato e frequentato soprattutto da spacciatori e di abbellirlo con piante e fiori, dall'altro di fare dei momenti di socializzazione grazie a pranzi con tavolate all'interno del parco



stesso e a giochi di gruppo con adulti e bambini.

Il quartiere di Castel del Piano è stato coinvolto solo in una prima fase, la collaborazione con alcune associazioni di mamme e singoli

cittadini e il centro socio culturale ha portato alla realizzazione di una **Caccia al Tesoro Fotografica**.

Nel quartiere di San Mariano Il Gruppo Educativo Territoriale è stato il motore che ha proposto, insieme alla rete formale ed informale già attivata, due laboratori creativi, un momento animativo e di riqualificazione dell'area verde presente nel quartiere e una festa finale sul tema dell'ecologia.

Risultati

Partecipazione: le iniziative, in particolare sul territorio di Madonna Alta, e sul quartiere di Castel del Piano e di San Mariano/Girasole hanno visto una buona partecipazione: più di **3000** persone, **2000** stranieri. I partecipanti sono stati sia singoli cittadini e famiglie del quartiere che associazioni italiane e per lo più straniere provenienti da tutta la città. Alcune persone sono solo venute alle iniziative, molte altre le hanno progettate e realizzate partecipando ai tavoli di coordinamento territoriali. Le animazioni ludiche e alcuni laboratori hanno coinvolto soprattutto famiglie con bambini del quartiere; le iniziative di pulizia e abbellimento hanno visto una buona partecipazione di giovani, ma anche di adulti, singoli cittadini o associati.

Copertura dei media: sono stati pubblicati sui giornali locali vari articoli sulle iniziative realizzate nel quartiere di Madonna Alta in particolare sul "Corriere dell'Umbria" e su "Il Giornale

dell'Umbria su "Il Carnevale del Mondo" e "Gardening e Pic-Nic". Gli articoli sono apparsi su numerosi giornali on line. E' stata realizzato un video su "Gardening, Pic-Nic e Giochi" mandato più volte su una televisione locale TEF. I volantini pubblicitari e le foto di ogni iniziativa compresi i tavoli di coordinamento sono stati messi sulla pagina facebook Empatic. Ogni iniziativa è stata pubblicizzata anche distribuendo i volantini nel quartiere (condomini e negozi).

Risultati del percorso attivato: le due iniziative di pulizia ed abbellimento hanno prodotto un miglioramento del parco dell'Ottagono che, almeno per alcuni giorni, è apparso più bello e fruibile come ha commentato una mamma sulla pagina facebook "Finalmente i bambini giocano sul parco". C'è stata una buona connessione e un inizio di dialogo tra soggetti diversi che, altrimenti, non si sarebbero conosciuti, non avrebbero comunicato e collaborato. C'è stata anche una successiva partecipazione informale ad eventi organizzati autonomamente da singole associazioni straniere.

Il percorso di partecipazione e di protagonismo dei cittadini non sempre si è legato bene con una programmazione formale dove i cambiamenti andavano ufficialmente comunicati, in quanto all'interno dei tavoli di coordinamento tempi e idee progettuali in alcune occasioni venivano cambiate.

Alcune criticità sono emerse dall'impossibilità di partire dai tavoli di coordinamento precedentemente costituiti presso ogni territorio, questo, se da un lato, ha ostacolato e ritardato l'avvio delle azioni, dall'altro ha permesso di coinvolgere attori nuovi potenziando soprattutto la presenza delle associazioni. Le associazioni italiane e straniere hanno aderito ai percorsi programmati, non tutte sono riuscite a dare un contributo propositivo. I cittadini/genitori hanno aderito con più facilità ai momenti ludici piuttosto che alle iniziative di pulizia dei propri quartieri.

Le associazioni hanno anche sottolineato come per loro sia importante essere coinvolte sin dall'inizio dei progetti così da poter permettere di stanziare un rimborso spese per le loro

attività. Gli interventi di mappatura e di potenziamento delle reti formali ed informali hanno permesso un buon livello di coinvolgimento della cittadinanza (contatti e interviste); la connessione tra associazioni straniere è aumentata dando il via ad un percorso che necessita di un proseguimento. Alcune riflessioni emerse dalle interviste fatte agli abitanti del quartiere sottolineano come “l’integrazione è un problema amministrativo, non della gente”, da quasi tutti, la società umbra o italiana viene percepita come accogliente, ma particolarmente priva di regole chiare, con molte incoerenze: è richiesta legalità “ma la burocrazia è complicata e lenta e non permette chiare alternative a una condizione di sostanziale marginalizzazione legale”.

È sentito il problema dei figli nati in Italia che non sono legittimati a sentirsi italiani una mamma dice “il mio bambino chiede che lavoro può fare, mi dispiace che veda scritto nei cartelloni pubblicitari prima gli italiani”. Le azioni di comunità, in modo particolare gli eventi ludici e i pranzi di quartiere, hanno facilitato il crearsi di relazioni e momenti di confronto. Come dice Astrid Raber, residente dell’Ottagono,: “.... per fortuna, con le iniziative che facciamo si riesce a conoscere gente nuova che ha voglia di cambiare le cose. A volte, durante le iniziative, è stato possibile entrare in comunicazione anche con le figure marginali che girano nel quartiere”.



Sensibilizzazione degli amministratori locali rispetto ad iniziative realizzate sul territorio di Madonna Alta: c’è stato un buon interesse, partecipazione e sensibilizzazione degli

amministratori per le iniziative progettate e realizzate sul complesso dell'Ottagono vista la complessità della zona; c'è stata una particolare attenzione per le iniziative di pulizia ed abbellimento e per "Il Carnevale del Mondo" a cui hanno partecipato Sindaco, Vice Sindaco e Assessore alla Coesione Sociale.

Le progettualità proposte da Empatic nel quartiere di Ponte Felcino

Un poeta americano ha scritto: "...la nostra destinazione non è mai un luogo, ma un modo nuovo di vedere le cose".

Non troviamo una definizione più appropriata di questa per riassumere la ricaduta del progetto Empatic nel territorio di Ponte Felcino, perché tutte le relazioni, gli incontri, i momenti o le semplici conoscenze

hanno cambiato in un modo o nell'altro le persone coinvolte.

Quando abbiamo organizzato il primo tavolo, ci siamo trovati oltre trenta persone, tanto che abbiamo deciso di spostarci fuori dall'Ufficio della Cittadinanza ed iniziare l'assemblea in uno spazio aperto.

Lo spazio in questione è una piccola piazzetta, che noi operatori reduci dai vari centri estivi abbiamo chiamato "la mezzaluna" a causa della sua forma particolare.

Per chi, come noi, possiede un'anima romantica, vi può leggere un forte simbolismo.



La mezzaluna è come punto di partenza, un'opera da finire o soltanto da continuare, o semplicemente da avviare.

Comunque in qualunque modo la si voglia definire, era stato un buon inizio.

Empatic partiva anche agevolato dalla buona rete che l'Educativa Territoriale aveva costruito nel territorio, ma era una rete di soggetti singoli, che successivamente si è aperta anche al mondo variegato delle associazioni.

In quella che noi chiamiamo la prima fase, il lavoro principale è stato quello di avvicinare le persone, metterle attorno ad un tavolo, farle incontrare ed ascoltarle.

In tempi come quelli in cui viviamo, l'ascolto sembra quasi un paradosso, o un vocabolo in disuso, invece in tutti i tavoli si è sempre respirato questo stato d'animo.

Se vogliamo fare piccoli paragoni, è come la fase creativa di un artista, quella che segue il cosiddetto "vuoto fertile", la liberazione da ogni preconetto, l'azzeramento di una propria idea da imporre.

Inizialmente, dobbiamo essere onesti, abbiamo proposto alcune idee, per avviare o stimolare i partecipanti.

Da questi primi tavoli, infatti, sono scaturite azioni come il torneo di scacchi o la festa di Carnevale, e credo che sia stato giusto dare un input.

Tutto quello che è nato dopo non ha più visto gli educatori protagonisti, ma gli stessi cittadini, e alla fine anche noi siamo diventati partecipanti, senza esserci accorti il progetto aveva assunto una sua anima, che era diventato autonomo, vivendo di vita propria.

Abbiamo scoperto un territorio ricco di umanità, di cultura e di relazioni, in faccia a tutte le statistiche che producono solo numeri e dati e che non rendono onore a questa realtà.

Abbiamo spesso identificato questo territorio ad un quadro di Pollock, dove se lo si guarda da una certa distanza appare come un groviglio di linee e macchie, che in fin dei conti sono i dati numerici che spesso compaiono nelle statistiche che tanto vanno di moda.



Ma se noi ci avviciniamo all'opera, la prospettiva cambia, le linee diventano volti e nomi di persone, con le loro storie, le loro idee e la loro voglia di essere cittadini di un territorio.

Dopo i primi tavoli e le prime azioni e tutte le infine chiacchierate nei luoghi più informali, abbiamo capito questo, di essere entrati "dentro quel quadro".

Le persone all'interno dei tavoli hanno iniziato a proporre idee e riflessioni, in alcuni casi ho avuto la sensazione che quasi non credevano che le loro idee o semplici scambio di opinioni potevano essere ascoltate.

In poco tempo ci siamo trovati con una macchina che ha iniziato a correre.

La scuola ha aderito subito come tutte le associazioni e molti cittadini, e la cosa più

bella sono state le parole dette nei momenti meno "ufficiali", quando al termine di un sabato pomeriggio con cittadini italiani e non e con i giovani rifugiati politici del vicino ostello tutti impegnati alla pulizia e pittura del parco, mi si avvicina una nostra amica, Therèse, e guardando tutta quella gente impegnata nello scartavetrare e dipingere mi dice: "...è incredibile, ho conosciuto più gente in questi mesi che in dieci anni che vivo a Ponte Felcino".

E' questo che è accaduto, il contatto personale che è iniziato con Empatic ma è proseguito anche dopo fuori dai tavoli.



E così l'associazione Tzuchi che fa riferimento alla monaca fondatrice buddista si incontra con la rete antiviolenza delle donne per mettere insieme un'iniziativa dedicata alla festa delle donne.



Oppure la festa della donna viene vista in tutti i suoi aspetti con azioni teatrali o semplici letture da donne provenienti da vari paesi del mondo.

Alcune di queste donne prendono coraggio e leggono in italiano davanti ad un variegato pubblico.

Donne che pochi mesi prima non erano in grado di parlare l'italiano.

Anche questa è una delle perle di questo viaggio, la palestra linguistica gestita da volontari che ha visto coinvolte quasi sedici donne.



Nelle interviste che hanno rilasciato emergono aspetti e desideri inimmaginabili, molte infatti hanno preso coraggio per imparare l'italiano dopo anni che erano residenti nel territorio, perché desiderano aiutare i propri figli con i compiti o poter andare alla ASL o dal dottore senza dover essere accompagnate dal marito traduttore.

La palestra linguistica è stato molto di più di un corso d'italiano, ma un luogo di forte confronto di scambio e di stimoli, tutto ciò lo abbiamo visto quando le nostre amiche con voce tremolante dall'emozione hanno letto in pubblico le storie di donne del loro paese che hanno affrontato insidie più grandi di loro, forse anche loro si sono sentite delle piccole eroine, in quel momento.

Empatic ha visto delle associazioni crescere e venire accolte da altre come l'associazione "Tunisini in Umbria" che per celebrare la ricorrenza della rivoluzione tunisina organizza un pomeriggio dedicato alla donna tunisina, con relativo collegamento con la tv tunisina e trasmissione su You tube.

Evento che ha visto arrivare a Ponte Felcino anche il responsabile della cultura del consolato tunisino di Roma.

L'associazione dei nostri amici tunisini ora entrerà a far parte della pro loco "la Felciniana", forse l'unico caso di associazione straniera all'interno di una pro loco.

Vorremmo però tornare su quel pomeriggio di inizio primavera quando è iniziata l'attività di pulizia e decoro urbano, perché ha rappresentato una bella risposta a tanta demagogia che alimenta i nostri media.



Ponte Felcino, come molti sanno, ospita quasi una settantina di rifugiati politici, o meglio cittadini stranieri che sono in attesa di status di rifugiati.

Come si può ben immaginare tale situazione può provocare tensioni o allarmismi: la rete che Empatic ha generato a tracciato un percorso o una soluzione, parziale, ma pur sempre un buon inizio.

I ragazzi ospiti dell'ostello sono stati coinvolti direttamente nella pulizia e decoro urbano, accanto ad altri cittadini hanno lavorato, riso scambiato battute in francese o inglese, magari spesso si è comunicato più con i gesti, ma si è comunicato stando, e vi assicuriamo che il desiderio di rendersi utile era palpabile.

progetto cofinanziato da
UNIONE EUROPEA
Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

MINISTERO DELL'INTERNO

Decoro Urbano e Pulizia del Parco

Una giornata **Insieme** per il parco di tutti!

Sabato 21 marzo 2015
Campetto scuola media 'Bonazzi - Lilli'
Ponte Felcino - PG dalle ore 15.00 alle 18.00

progetto **E.M.P.A.T.I.C.**
EMPowerment
Associazioni e Volontari
Immigrati per la
Comunità

Progetto Empatic
e su Facebook

Empatic
Asad
POLIS
Nuova Dimensione
MATA
Comune di Perugia
Assessorato Social e
Welfare
FELCINO
CENTRO
CULTURALE SOCIALE
PONTE FELCINO

Altre realtà nella nostra penisola hanno avviato progetti coinvolgendo i residenti dei centri per rifugiati come per esempio a Pesaro, sono gli stessi residenti che desiderano essere utili.

Se nel nostro paese si passasse da una fase di emergenza perenne ad una progettualità più sensata, forse certi luoghi comuni non sarebbero più tanto comuni.

Da questo piccolo resoconto si delinea meglio la ricaduta all'interno della comunità del percorso di Empatic, infatti quello che esce da tutto ciò è un territorio con una nuova prospettiva. Da territorio come insieme di dati e notizie a territorio come insieme di realtà viventi e in continua relazione.

Quello che siamo diventati, sia gli educatori che tutti i cittadini che hanno partecipato al progetto, è un cambiamento forte: in noi una necessità di sentirsi non più solo uomini e donne portatrici di soluzioni parziali, professionalmente settoriali, ma UOMINI SOLIDALI, che prendono parte, si fanno carico, condividono, contribuiscono, collaborano, ricercano.



Questa conclusione non proviene da noi operatori che siamo stati in prima linea, perché ad un certo punto sono stati i cittadini che hanno continuato ad elaborare idee o a continuare le iniziative, come la

collaborazione dei ragazzi rifugiati con la proloco nella pulizia e decoro del territorio.

Ad un certo punto noi siamo diventati spettatori.

Una nostra amica tunisina, Dannane, ci dice: “Un viaggio può iniziare facendo un primo passo e poi un altro fino a quando si raggiunge una Meta”.

Bastano pochi passi e senza che ci rendiamo conto tutto il mondo si ritrova attorno a noi, con tutte le sue storie e le sue anime.

L'uomo ha bisogno di raccontarsi e di capire che molte paure sono comuni e solo insieme le si possono affrontare.

Le progettualità proposte da Empatic nei quartieri di Pallotta e Ponte San Giovanni

Pallotta

La zona di riferimento è molto ampia e al suo interno si possono distinguere due macro aree:

- Pallotta Alta: l'integrazione fra i cittadini italiani e stranieri non c'è. Mancano soprattutto i luoghi che aiuterebbero la socializzazione come la scuola o altre strutture che possano fungere da "punto di ritrovo".

- via Fonti Coperte: la situazione è molto diversa grazie alla presenza della scuola Primaria, della Chiesa e del Gruppo Scout che hanno lavorato molto con gli abitanti del luogo.

Il "dialogo interculturale" nel quartiere è pressoché assente: gli italiani sono molto "arrabbiati" per le condizioni di vita, molti cittadini stranieri che si erano insediati nella zona hanno deciso in questi anni di tornare nel paese di origine (per problematiche legate alla mancanza di lavoro).

Valeria Bigerna, UDC Fonti

Nel 1908, il sociologo Georg Simmel pubblica "Lo straniero", un piccolo libro che esamina la rappresentazione dello straniero e il sistema di relazioni che si instaura tra questi e il gruppo integrato che lo ospita. Lo "straniero" è considerato una figura ambivalente: egli non è un viandante, che arriva, si ferma per un po' e poi riprende la sua strada. Lo straniero è "colui che oggi viene e domani rimane". È allo stesso tempo vicino e lontano: è vicino perché "occupa spazi lasciati liberi dalla società ospitante", si muove in essa e costruisce *hic et nunc* la sua esistenza. Ma è pur sempre lontano, perché "diverso": diversa è la sua cultura, la sua lingua le sue usanze e tangibile è la sua difficoltà di rapportarsi nelle relazioni sociali che intraprende nel nuovo ambiente.

Pertanto Simmel afferma che "gli stranieri non vengono sentiti propriamente come individui, ma come stranieri di un determinato tipo". Purtroppo, in molte occasioni della nostra attività di mappatura abbiamo riscontrato la veridicità di questa

affermazione: tanti cittadini del posto, verosimilmente stanchi di una situazione di incertezza e di abbandono che si perpetua da diversi anni, hanno individuato negli “stranieri” la causa dei loro mali (gli stereotipi e i pregiudizi sembrano essere così radicati che è stato impossibile stabilire una qualsiasi forma di dialogo e un minimo di coinvolgimento nelle attività proposte).

Ma questa è solo una faccia della medaglia. Infatti, allargando di un pochino le nostre ricerche, abbiamo scoperto il mondo. Sì tutto il mondo: persone provenienti da Paesi lontani ed esotici, affascinanti e difficili; persone che avevano un gran voglia di darsi da fare per contribuire a rendere Perugia una città migliore per loro, per i loro figli e per i loro vicini di casa.

E così sono nati i Tavoli di Coordinamento. Inizialmente c'erano tanti partecipanti stranieri, pochissimi italiani e nessuna istituzione pubblica. L'inizio del progetto è stato obiettivamente complesso, ma la sua prosecuzione è si è svolta come un processo di apprendimento costante che ha garantito a tutti la possibilità di crescere e acquisire nuove conoscenze sociali e umane.

Alcune volte i nostri Tavoli sono andati oltre a quello che era il semplice compito di progettare attività: ci sono state delle occasioni in cui sono diventati dei veri “salotti”, dove persone di diversa età, provenienza geografica ed estrazione sociale discutevano su argomenti importanti così come su tematiche più semplici ma in maniera aperta e franca e ognuno con l'intento di dare proprio contributo, frutto della propria esperienza di vita.

Nel corso del tempo ai Tavoli di Coordinamento hanno trovato posto sempre più associazioni italiane e man mano anche le diverse istituzioni, come le scuole della zona, l'Usl 1 e l'Ufficio di Cittadinanza Le Fonti.



Uno dei primi eventi animativi è stata la “BEFANA DI TUTTI”, festa etnico-culturale che ha richiamato la partecipazione di moltissimi bambini e occasione in cui le associazioni di cittadini stranieri hanno dato un grandissimo contributo anche a livello organizzativo.

La festa è stata anticipata da un laboratorio di canto, in cui bambini italiani e stranieri hanno preparato delle canzoni per il coro che si è esibito durante l’evento.

Il divertimento è stato assicurato per grandi e piccini e ognuno ha potuto costruire la propria calza in cui la Befana ha lasciato un dolcissimo regalo!





Nel mese di marzo è stato proposto un laboratorio dal titolo LINGUA & CUCINA. Forse uno degli eventi più riusciti. Aiutati dalle signore e dalle educatrici dell'Educativa Territoriale Anziani è stata creata l'occasione per tramandare l'antico sapere dell'arte della pasta fatta in casa, il tutto corredato da una chiacchierata informale sull'uso della lingua italiana. Sono stati due appuntamenti in cui il dialogo interculturale si è svolto intorno ai fornelli... d'altronde quale migliore occasione può avvicinare culture diverse se non quella di condividere usanze, tradizioni e cibo?





Ad aprile il progetto Empatic ha raggiunto anche la zona di Ponte San Giovanni, dando vita ad una giornata di festa, gioco e soprattutto condivisione che ha portato tutti ad attivarsi per la pulizia delle aree verdi del luogo²⁰. Dopo Ponte Felcino e l'Ottagono, è stata la volta del parco urbano di Ponte San Giovanni a vedere riunita la cittadinanza attiva, decisa a dare il via ad una serie di iniziative che vedano i cittadini protagonisti nella cura del proprio territorio perché questo possa essere vissuto in modo veramente "comunitario".

Tutto è nato qualche mese prima, quando il 27 febbraio si è tenuta un'assemblea pubblica indetta con l'intento di avviare una ri-progettazione dal basso dello spazio pubblico del quartiere, e dalla quale sono emerse diverse idee, molte delle quali incentrate sulla valorizzazione delle aree verdi, in modo particolare del parco adiacente alle piscine.

Durante la giornata hanno presenziato anche alcune personalità della cosa pubblica perugina: l'Assessore Edi Cicchi e il Sindaco Romizi, il quale si è intrattenuto a lungo con i cittadini ascoltando le proposte degli stessi circa la rivalutazione del parco e di tutta la via Catanelli, e i dubbi e i timori degli stessi relativamente alla costruzione di un nuovo edificio (biblioteca e uffici comunali) nei pressi del parco.

²⁰ Sonia Sorci (cittadina di Ponte San Giovanni), *Il verde di tutti. Il progetto Empatic adotta il parco urbano di Ponte San Giovanni*, Luoghi Comuni, n. 12, maggio 2015

La giornata ha visto poi la presenza nel parco di numerose famiglie e bambini, italiane e straniere, che hanno partecipato con entusiasmo alle numerose attività proposte durante il pomeriggio: laboratorio delle “Riciclamiche”, la presenza del Bibliobus , i giochi organizzati dagli educatori del GET Teen Bridge, l'Orienteering e i giochi sportivi del signor Valentino. Le persone sono rimaste ad animare il parco anche dopo la conclusione delle attività programmate.



Come sottolineato sopra, pian piano anche le istituzioni del territorio della Pallotta hanno dato la loro disponibilità a collaborare con il progetto. Per esempio la scuola primaria G. Cena, scuola multiculturale per eccellenza, ha dato un notevole contributo e ha permesso la realizzazione prima del “LABORATORIO GAIA” (che si è svolto in orario scolastico e ha coinvolto diverse classi dell’istituto) e successivamente dell’evento per la Giornata Mondiale della Terra, denominato “Gaia GREEN DAY”. I bambini e i loro genitori e nonni hanno celebrato questa ricorrenza all’interno del cortile della scuola, costruendo vasi con materiale riciclato e piantato un seme da far crescere insieme.



I ragazzi del quartiere sono stati chiamati ancora a partecipare ad un altro laboratorio: T-SHIRT'LAB, in cui partendo da una semplice maglietta bianca hanno creato la propria divisa; la quale, poi, è stata utilizzata nel successivo evento: REL-AZIONI IN CAMPO – torneo multiculturale di calcio a 8, disputato nel parco comunale di Sant'Anna. Lo sport, anche in questa occasione, si è dimostrato un ottimo mezzo per veicolare emozioni sane e positive, favorendo la piena integrazione tra i tanti ragazzi di origini diverse.





Questo percorso che la cooperativa Nuova Dimensione ha iniziato con gli altri partner del progetto Empatic sta volgendo al termine. Ci sarà un ultimo evento, il 13 giugno, che si svolgerà al parco cittadino della Pescaia. Un parco bellissimo ma purtroppo poco “sfruttato” dalla cittadinanza locale. Il nostro lavoro, insieme a tante associazioni (dal Gruppo Scout della Parrocchia di Sant’Antonio, ai Giovani Musulmani Italiani, passando per le Associazioni Lineas de Nazca e ADA, senza dimenticare il prezioso contributo dell’Usl 1 dell’Umbria e delle Associazioni Promos Sport e Nei Zhuan Oriental School e del gruppo di Yoga della Risata e le immancabili Riciclamiche), sarà proprio quello di restituire questo bellissimo spazio verde ai cittadini che vorranno partecipare con noi ad una giornata di sport e benessere. E come potevamo non concludere il tutto con un pic-nic? Abbiamo già sperimentato che davanti al cibo “tutto il mondo è paese”, un’occasione in più per confermare la saggezza di un detto popolare.

Forse, non tutte le azioni messe a sistema hanno raggiunto appieno i risultati auspicati all’inizio del percorso; ma quando, intorno ad un tavolo, si assiste alla discussione tra una persona di una certa età (perugino d.o.c.) e una giovane ragazza, con gli occhi nerissimi e il velo, su come sia possibile occuparsi insieme della cura degli spazi verdi della città, pensiamo che

quel processo immenso che va sotto il nome di “integrazione” sia possibile davvero e che grazie a questo progetto abbiamo potuto contribuirvi un po’ anche noi.

progetto cofinanziato da
 UNIONE EUROPEA
 MINISTERO DELL'INTERNO
Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

porta con te una piantina
da donare per costruire insieme il
GIARDINO DELLE FARFALLE

PARCO & SALUTE

giornata di sport, benessere e divertimento
al Parco della Pescaia
sabato 13 giugno 2015
dalle ore 16:00 alle ore 20:00
(ingresso consigliato via canali)

progetto
E.M.P.A.T.I.C.
EMPowerment Associazioni
e Volontari Immigrati per la
Comunità
Progetto Empatic
è su Facebook

alle 19:30 **PIC NIC MULTIETNICO**
(porta qualcosa per te e per un amico!)
concludiamo il pomeriggio in allegria
condividendo i sapori di tutto il mondo

In collaborazione con
 USL Umbria 1
 Riviviamo Pescaia
 Scout di Perugia
 Gruppo Pescaia 1
 OSCUR
 Progetto Sport
 ASD Pescaia
 YOGA DELLA RISATA PERUGIA

Comune di Perugia
 Empatic
 Asad
 POLIS
 Nuova Dimensione
 10174



Il Parco della Pescaia e il nuovo giardino delle farfalle – 13 giugno 2015

Le progettualità proposte da Empatic nel quartiere Villaggio Italia a Terni



E' naturale che si vada in piazza,
ci vanno tutti, e certo non c'è piazza
che si attraversi in fretta: quasi una timidezza
rallenta i passi alle fontane, all'acqua
che fa il suo giro e torna su se stessa.
La mente sosta insieme al corpo e guarda
lo spazio e l'aria del riposo, ossia la piazza.
Patrizia Cavalli, Piazza (aria pubblica)

E' stato Bruno Agostini, che ci è cresciuto, a portarci a Piazza della Pace: Quartiere Italia si racconta da lì, dove lo sguardo indugia sugli ingressi delle case, che custodiscono le storie degli operai trasferitosi a Terni, negli anni Quaranta, dopo l'assunzione in fabbrica; e dove, oggi, le finestre si spalancano su quelle delle bambine e dei bambini e delle loro famiglie

arrivate da lontano, che la attraversano all'uscita dalla scuola "Falcone Borsellino".

Antonella Alunni, una delle loro insegnanti, ci ha *d*imostrato che l'intercultura si fa, non si dice.

Anche una mamma la pensa così.

U. è una giovane signora pakistana, sposata da otto anni, in Italia da sei, madre di due figli: il primogenito è nato in Pakistan, la seconda è nata a Terni.

U. ha poche amiche italiane, con il tempo ha smesso anche di salutare perché, invece, di ricambiare il saluto, alcune donne insistono con lo sguardo, che lei giudica di una grande maleducazione.

Alla domanda "Che pensi della parola INTEGRAZIONE?", risponde "Non conosco questa parola!"

Estratto di una intervista condotta nel quartiere.

che cosa abbiamo fatto

- Mio giovane amico, viviamo in un mondo complesso nel quale non agiamo isolatamente dal resto.

Tutto quel che facciamo ha un'influenza su noi stessi e sugli altri, e tutto quel che gli altri fanno ha un'influenza su loro stessi e su di noi.

Dobbiamo aspettarci che le cose non possano sempre andare nel migliore dei modi, e quando accade qualcosa che non vorremmo è utile prenderci noi stessi la responsabilità per il modo in cui affrontiamo la situazione, perché saremo noi a dover convivere con le conseguenze.

- Sembra difficile.

Il giovane apprendista fece una pausa e poi proseguì:

- Ma penso che sia giusto.

- E' difficile, all'inizio.

Ma una volta avviato il processo di sviluppo della "respons-abilità", ti accorgerai di quanto può diventare semplice e liberatorio. Per capire se quello che dico ha un senso, leggi le storie di questa parte del libro.

- Quindi si tratta di storie che parlano di atteggiamenti?

- E anche di ciò che è nascosto sotto la superficie delle cose e che aspetta di essere esplorato e scoperto.

Nick Owen, Respons-abilità in Le parole portano lontano

Le interviste e i tavoli di coordinamento territoriale dicembre 2014 – giugno 2015

Le interviste e i tavoli di coordinamento territoriale hanno rappresentato un invito e una occasione di riflessione sulla “*respons-abilità*” (la capacità di risposta, di reazione), che consente alle persone con caratteristiche culturali differenti di agire insieme e privilegiare la condivisione delle idee e la negoziazione dei significati in nome del pluralismo democratico.

Le attese e i bisogni, impliciti ed esplicitati, hanno orientato il lavoro del gruppo di mediazione nel modo che segue.

- Il mercoledì delle donne: ginnastica a corpo libero, servizi e opportunità, gite fuori porta

18 febbraio – 3 giugno 2015

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi 2007-2013

“E.M.P.A.T.I.C: EMPowerment Associazioni e Volontari Immigrati per la Comunità”

PROGETTO FEI 105175 Azione 7-AP 2013

CUP B35Z14000050007



il mercoledì delle donne

pomeriggia a Quartiere Italia per fare ginnastica, fare amicizia e imparare l'italiano

dal 18 febbraio, tutti i mercoledì, dalle 16.30 alle 18.30

presso la palestra della Scuola Primaria “Falcone Borsellino”

Quartiere Italia _ Via Fratelli Cervi, nr.35

per le bambine e i bambini delle donne che partecipano: aiuto compiti e giochi

LA PARTECIPAZIONE E' GRATUITA

info: 340 3458209

con il patrocinio di



notA
Associazione
Coop Sociali Terzi



Gli incontri – settimanali, della durata di due ore, con sede presso la palestra della scuola “Falcone-Borsellino” – sono nati come un percorso formativo di educazione alla salute e al benessere delle donne e di approfondimento della cultura e della lingua italiana L2.

La partecipazione è stata, in media, di 25 donne, prevalentemente della comunità indiana ed araba, e di circa 20 bambine e bambini al loro seguito, impegnati in attività ludico-didattiche collaterali.



Il percorso ha coinvolto i servizi socio-sanitari e culturali del territorio (il Consultorio di Città Giardino, la Bct_Biblioteca Comunale e il Sistema Museale di Terni) e ha previsto le visite a due eccellenze turistiche - l'area archeologica di Carsulae e l'area naturalistica della Cascata delle Marmore - , che hanno sfiorato le 100 presenze.



- Le tavole rotonde: seconde generazioni

14 aprile e 5 maggio 2015

Stereotipi e pregiudizi: “Le seconde generazioni” - primo di due incontri tematici - ha introdotto “Giovani Mosse: tavola rotonda e partita di scacchi con le ragazze e i ragazzi nati, cresciuti e arrivati a vivere a Terni”, che ha affrontato i “vizi” della comunicazione mediatica con la voce locale di Walter Patalocco e il contributo di Maurizio Corte, giornalista e blogger, insegnante di giornalismo interculturale e multimedialità all’Università degli Studi di Verona.

In collaborazione con Associazione Tatanzak Scacchi



- L'orto buono un mondo: Quartiere Italia e la Scuola "Falcone Borsellino" seminano bene e fanno crescere le ortolane e gli ortolani delle culture

Inaugurazione 16 aprile 2015

Prima la bonifica di un terreno adiacente alla scuola, poi l'avvio sperimentale di un progetto di agricoltura per incoraggiare forme di aggregazione e riaffermare l'importanza di prendersi cura di una risorsa comune: la "Falcone-Borsellino" ha siglato il primo patto di collaborazione con il Comune di Terni per coltivare, insieme al rispetto e al dialogo, anche ortaggi e piante aromatiche.

Con la partecipazione di Cooperativa Sociale Agricola TERRE UMBRE





- Open Space: Comunità, Territorio e Culture. Quali proposte per valorizzare il Quartiere Villaggio Italia?

16 maggio 2015

Un incontro aperto alla cittadinanza e, su tutte, una proposta, che traduce e restituisce valore al progetto Empatic: la costituzione di un comitato di quartiere per dare continuità alla rete di relazioni, costruita in questi mesi, e sostegno alla qualità della vita di tutti coloro, che amano e vivono questo quartiere.



*Sarebbe buona regola sapere quando qualcuno ti dà il benvenuto
pensandolo sul serio.*

Elif Shafak, La casa dei quattro venti

- Workshop sulla progettazione rivolto alle associazioni di cittadini stranieri

6 giugno 2015

Workshop dedicato alle competenze e agli strumenti che servono all'associazionismo per accedere a contributi pubblici e finanziare le proprie attività.

A cura di Giuseppe De Anseris _ Cooperativa Nuova Dimensione

- Feste in piazza: *Fior di festa* e la *Festa del Villaggio*
30 maggio e 12 giugno





Un proverbio africano dice che per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio.

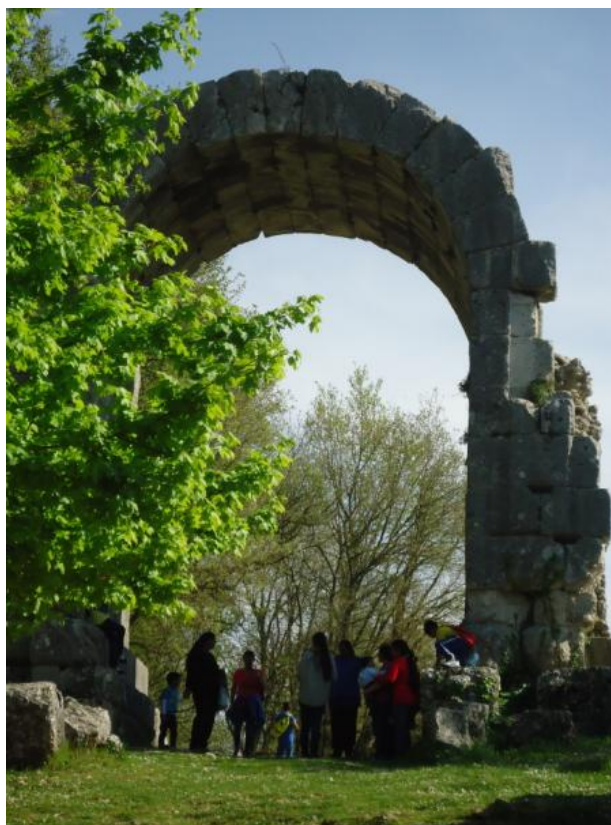
Noi siamo convinti che tutti questi bambini facciano crescere Villaggio Italia.



Per concludere ...







Non posso giocare con te - disse la volpe - non sono addomesticata.

Ah! scusa - fece il piccolo principe.

Ma dopo un momento di riflessione soggiunse:

— Che cosa vuol dire addomesticare?

Non sei di queste parti, tu, - disse la volpe - che cosa cerchi?

Cerco gli uomini - disse il piccolo principe -.

Che cosa vuol dire addomesticare?

Gli uomini - disse la volpe - hanno dei fucili e cacciano.

E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi le galline?

No - disse il piccolo principe -.

Cerco degli amici. Che cosa vuol dire addomesticare?

- E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami ...

Antoine de Saint - Exupery, Il piccolo principe

2 Mappatura e bisogni delle associazioni di cittadini stranieri di Perugia e Terni: quale integrazione?

di Anna Lisa Lelli

(...) vorrei parlare dell'integrazione. Voglio parlarne perché molto spesso, è di questo che molte persone parlano soprattutto quando si tratta di un'azione a cui partecipa un immigrato.

Forse, sarei stato d'accordo con la parola integrazione dieci anni fa ma ora le cose stanno cambiando.

Integrarsi significa adottare gli usi e costumi del paese di approdo dimenticando o lasciando addirittura da parte la sua cultura, la sua identità. Qualcuno mi direbbe che mi sbaglio ma sono convinto che non mi sbaglio affatto.

L'occidente, per anni, anzi, per secoli, ha sempre pubblicizzato la sua cultura come quella migliore. Non sono contro questo però sono contro il fatto che loro giudicano quella degli altri come pessima cultura, facendo sì che gli stranieri si vergognino delle loro proprie culture. Però, in questi dieci ultimi anni, le mentalità sono cambiate e molti stranieri hanno capito che non esiste una cultura superiore vogliono affermare la loro cultura, la loro identità. Questo awareness raising delle popolazioni di migranti diventa un vero problema ed assistiamo impotenti a questo clash tra nativi e migranti perché l'affermazione della cultura dell'altro diventa un vero problema per entrambe parti ma piuttosto un problema per i nativi che non sono abituati a questo modo di fare. Lì, la comunicazione sarebbe molto importante per gestire le incomprensioni di ciascuno e i mass media potrebbero diffondere le informazioni vere che favoriscono il vivere insieme. Vivere insieme è possibile solo se siamo in grado di compiere un'azione che è il risultato dell'empatia che è quel meccanismo che ci permette di fare nostri i sentimenti e le emozioni degli altri.

Guy Yves Arnaud Amian, cittadino ivoriano, 13 maggio 2015

Proporsi di mappare le associazioni di migranti in Umbria, cercando per ciascuna di raccogliere, oltre all'indirizzo, ai recapiti e ai riferimenti dei principali rappresentanti, anche informazioni strategiche relative alla costituzione, la missione, l'ampiezza, come pure agli ambiti – operativi e territoriali – di intervento, la capacità di fare rete, i fabbisogni e alcune

percezioni della realtà in cui vivono, costituisce un'impresa ambiziosa, impegnativa e complessa al tempo stesso.

E' chiaro che questo rappresenta un primo attento tentativo di ascolto e di conoscenza delle esigenze reali dei migranti stabilitisi in Umbria e quindi imprescindibile da un quadro quanto più esaustivo, aggiornato e dettagliato delle associazioni da loro costituite che operano sul territorio regionale, in considerazione del sempre più importante ruolo che esse giocano nella nostra società regionale.

Questa attività che non era prevista formalmente nel progetto approvato ma che è scaturita in corso d'opera, nasce appunto dall'esigenza di conoscere, integrare e rendere disponibili i dati sulle associazioni di migranti presenti in UMBRIA. Perché? Perché fondamentale è aspirare e tendere a delineare politiche di integrazione che siano, oltre che il più possibile partecipate, anche calibrate e mirate sui bisogni effettivi delle collettività migranti, di cui le rispettive associazioni costituiscono o dovrebbero costituire le voci più rappresentative.

La definizione operativa di "associazione di migranti" da assumere e utilizzare come criterio-guida per la mappatura in Umbria è stata quella già utilizzata da una recente Mappatura delle associazioni di Migranti attive in Italia²¹ a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS_2014 in base alla quale sono state considerate tali - e mappate - tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:

- che siano state fondate da migranti e/o da figli di migranti (giovani provenienti da un contesto migratorio, ovvero seconde generazioni);
- o la cui maggioranza dei soci sia costituita da migranti e/o da figli di migranti;
- o il cui Consiglio direttivo sia formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

²¹ Tale report è stato promosso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e condotta dal Centro Studi e Ricerche IDOS a valere su fondi FEI.

Si è deciso che fosse sufficiente riscontrarne anche soltanto uno dei requisiti sopradescritti per includere l'associazione in questione nella mappatura effettuata.

In relazione alle fonti cui accedere si è proceduto ad un utilizzo congiunto e integrato di più canali di reperimento ossia la banca dati dei registri ufficiali regionali, la banca dati alimentata dai centri di servizio per il volontariato sia di Perugia che di Terni insieme a una ricerca a tutto campo su internet e al coinvolgimento totale delle reti di contatti a disposizione sia dell'ANCI regionale che dei soggetti attuatori del progetto Empatic.

Inoltre, per verificare che tutte le associazioni così individuate fossero ancora in vita, quasi tutte le associazioni sono state interpellate direttamente, mediante incontri personali legati allo svolgimento delle attività del progetto, o via e-mail o per telefono.



Incontro con le associazioni di cittadini stranieri di Perugia – 21 gennaio 2015

Si è proceduto a somministrare alle stesse un questionario; in prima battuta tramite posta elettronica e poi con incontri di accompagnamento, laddove necessario, in correlazione sinergica con tutte le altre azioni del progetto Empatic.

Quando ci hanno convocato (l'incontro con le associazioni del 21 gennaio 2015) io non ero scettica, anzi aspettavo da tanto tempo quella convocazione.

Aspettavo da tanto una riunione dove trovarci insieme tutte le associazioni..è stato bellissimo. Un'esperienza bella non solo per le tante cose che abbiamo fatto insieme nel progetto, ma soprattutto per la sinergia che si è creata tra le associazioni (di cittadini stranieri) e le istituzioni, che ci mancava.

Pilar Pereda, Associazione Lineas de Nazca, 12 giugno 2015

- Totale associazioni individuate nella prima fase di mappatura: 89
- Totale associazioni mappate nella fase successiva, attraverso le azioni di contatto diretto: 61
- di cui interpellate con esito positivo: 29 in rappresentanza di circa 2000 soci.
- Le informazioni raccolte, riguardo alle singole associazioni mappate, possono essere così riassunte:
 - la denominazione;
 - l'indirizzo (via, città, provincia e regione della sede operativa o legale);
 - i contatti (telefono, email, sito web, nome ed eventuali recapiti del legale rappresentante);
 - l'anno di fondazione/inizio attività;
 - il numero di iscritti/soci;
 - la forma giuridica (associazione di fatto o riconosciuta);
 - l'iscrizione o meno a registri istituzionali;
 - l'ambito territoriale di operatività;
 - le finalità dell'associazione;
 - la collaborazione con altre realtà associative (la rete).



Incontro con le associazioni di cittadini stranieri a Terni – 27 febbraio 2015

Inoltre si è proceduto a richiedere valutazioni/percezioni qualitative rispetto alla condizione dei migranti nel nostro territorio regionale, in relazione anche all'atteggiamento della popolazione locale e delle istituzioni locali. Altra sezione importante del questionario è stata la richiesta di autovalutazione dei loro fabbisogni in materia di integrazione dei cittadini stranieri nel nostro territorio di riferimento.

Alcuni risultati :

- In relazione alla mission istituzionale delle associazioni è risultato prevalente l'obiettivo della promozione e della realizzazione di attività culturali e sociali nel territorio di riferimento e la tutela e la promozione dei diritti sociali e l'integrazione dei migranti. A seguire la tutela dell'identità, delle tradizioni e della cultura delle etnie di riferimento dei soci e poi i motivi religiosi. Completamente assente la tutela e la promozione dei diritti politici, partecipazione, asilo politico e rifugiati.
- Circa la metà delle associazioni dichiarano di essere iscritte ai registri istituzionali non indicando però a quali nello specifico.
- La rete di collaborazione tendenzialmente si costruisce sia con le altre associazioni di stranieri sia anche con le associazioni costituite prevalentemente da italiani e con rapporti soddisfacenti.
- Le valutazioni rispetto alla loro presenza nel mondo del lavoro (sia di donne che di uomini), il livello del benessere economico e la situazione abitativa sono negative. Questi sono tutte problematiche che derivano dalla grave situazione economica dell'Italia di oggi e che sono ovviamente legati al livello di disoccupazione che interessa anche i cittadini italiani. Le associazioni valutano anche scarsa la partecipazione delle persone immigrate nei partiti politici e nelle associazioni sindacali. Giudicano importante rafforzare i livelli e i percorsi di partecipazione delle loro associazioni nei processi decisionali e programmatori pubblici.
- I fabbisogni che esprimono prioritariamente in materia di integrazione dei cittadini stranieri sono legati a servizi di orientamento al lavoro e al sostegno all'occupabilità (servizi per migliorare le competenze professionali dei lavoratori immigrati anche quelle informali), alla mediazione culturale e linguistica (in ambito amministrativo e per l'accesso ai servizi pubblici) come anche la mediazione sociale (interventi di mediazione sociale per la gestione dei conflitti tra comunità straniere stesse o tra comunità straniere e società ospitante), alla formazione



linguistica e ed educazione civica (ancora!) che sia più rispondente alle esigenze e bisogni dei cittadini stranieri (in termini di orari, luoghi, ecc) e a seguire progetti di integrazione di giovani/minori in ambito scolastico oltre che la formazione su tematiche legate al rafforzamento della propria associazione. Rispetto al tema dell'occupabilità dalle interviste e incontri con le associazioni emerge la questione del riconoscimento dei titoli di studio.

Tale mappatura non può considerarsi esaustiva dell'intero universo dell'associazionismo dei migranti in Umbria, tanto più che si tratta di un fenomeno estremamente "liquido" in cui si riscontra una diffusa precarietà strutturale (per cui spesso risulta difficile anche reperire e prendere contatti diretti con i rispettivi referenti). Precarietà strutturale che riguarda anche la mancanza di una sede dedicata e che molto spesso è stabilita presso la residenza del Rappresentante Legale o di uno dei soci dell'Associazione.

Abbiamo bisogno di un punto di appoggio, di una piccola struttura che magari ci permetta di organizzare le nostre riunioni e i nostri incontri. Nel tempo libero e quando ci sono festività particolari lo facciamo sempre nell'abitazione di uno dei soci. E anche in questo caso poi dobbiamo sempre valutare bene presso quale abitazione dei soci. Perché spesso c'è il problema dei rumori, se alzi un po' di più la voce può dare fastidio ai vicini.

Giovanna Guzman, Presidente Associazione Lineas de Nazca,
10 giugno 2015

Le associazioni nascono, muoiono, cambiano sede, recapiti e composizione con molta rapidità, senza che sia agevole tenere sotto controllo questi frequenti mutamenti.

È per queste ragioni che tale mappatura dovrebbe essere considerata un lavoro strutturalmente "aperto", suscettibile di essere integrato, esteso e aggiornato quale utile strumento conoscitivo per la programmazione locale e/o regionale.

La realtà attuale non può non tenere conto di queste informazioni quantitative e qualitative, tanto più se si considera

l'importante ruolo di rappresentanza delle collettività migrante che le associazioni ricoprono. Ovviamente per integrare e perfezionare il livello conoscitivo di questa prima mappatura sarebbe auspicabile che a livello istituzionale potesse essere utilizzato, per ogni associazione registrata o intercettata, un modulo di schedatura uniforme e condiviso per l'intero territorio regionale.

Inoltre si dovrebbe riflettere se necessario o utile istituire degli elenchi ad hoc. Le leggi regionali non hanno istituito registri ad hoc ma fanno riferimento a quelli generali già esistenti, prevedendo l'iscrizione delle associazioni di e per migranti nei registri regionali delle Organizzazioni di Volontariato o delle Associazioni di Promozione Sociali.

Infatti, sottolineando come l'accesso ai fondi pubblici che sostengono le associazioni o i servizi progettati è spesso subordinato all'iscrizione delle stesse in appositi registri, questo obbligo, finalizzato a rendere più strutturali i rapporti con le istituzioni, comporta delle difficoltà di adempimento per quelle associazioni di migranti che (ancora) non posseggono i requisiti necessari per l'iscrizione o che non sono (ancora) sufficientemente attrezzate per soddisfare le procedure necessarie. Il risultato è che tra le associazioni iscritte nei registri istituzionali è sovente bassa la quota di quelle di migranti strettamente intese, come pure relativamente ridotto è il loro coinvolgimento e la loro partecipazione alle politiche locali e regionali. A questo riguardo, dai questionari e dagli incontri diretti con le stesse associazioni è emerso costantemente il bisogno e il tema di costruire insieme alle istituzioni e associazioni locali progetti territoriali rivolti alle comunità straniere e di parteciparvi attivamente in qualità di partner.²²

²² V. le attività di *empowerment* attivate per le associazioni come i workshop di progettazione partecipata descritti nel successivo paragrafo 3.2 di questa II Parte



3 Azioni di partecipazione

di Gabriella Delfino, Giuseppe De Anseris

1 L'Open Space Technology

Mi è piaciuto molto il nome del l incontro a cui ho partecipato, Open Space, che significa spazio aperto a tutti i cittadini e le associazioni di Ponte Felcino (l Open Space a Ponte Felcino del 31 gennaio 2015) che sono impegnati a vario titolo sul territorio. E' stato veramente illuminante. E' iniziato tutto con un incontro in plenaria dove ciascuno ha avuto modo di proporre un tema liberamente che poi poteva essere discusso in gruppi. Infatti dopo la plenaria ci siamo incontrati nelle aule della scuola dove erano riuniti i gruppi e ciascun gruppo rappresentava un tema proposto da noi partecipanti, dove ciascuno era libero di manifestare le proprie idee. Poi dopo l'Open Space sono seguiti altri incontri e riunioni del tavolo di coordinamento del quartiere dove abbiamo realizzato insieme alcune proposte dell'Open Space.

Silvia Paulikova, Associazione Amici del Bosco didattico, 12 giugno 2015

Questa la descrizione dell'Open Space visto con gli occhi di uno dei cittadini che hanno partecipato e che traduce meglio di tutte le definizioni manualistiche cosa è l'Open Space. Sono stati realizzati 3 eventi nella forma dell'Open Space Technology che si sono svolti il 31 gennaio 2015 nel quartiere di Ponte Felcino, Perugia; il 28 marzo 2015 presso la Scuola Primaria Giovanni Cena, Perugia; a Terni il 16 maggio 2015 nel quartiere Villaggio Italia.

LA LEGGE DEI DUE PIEDI



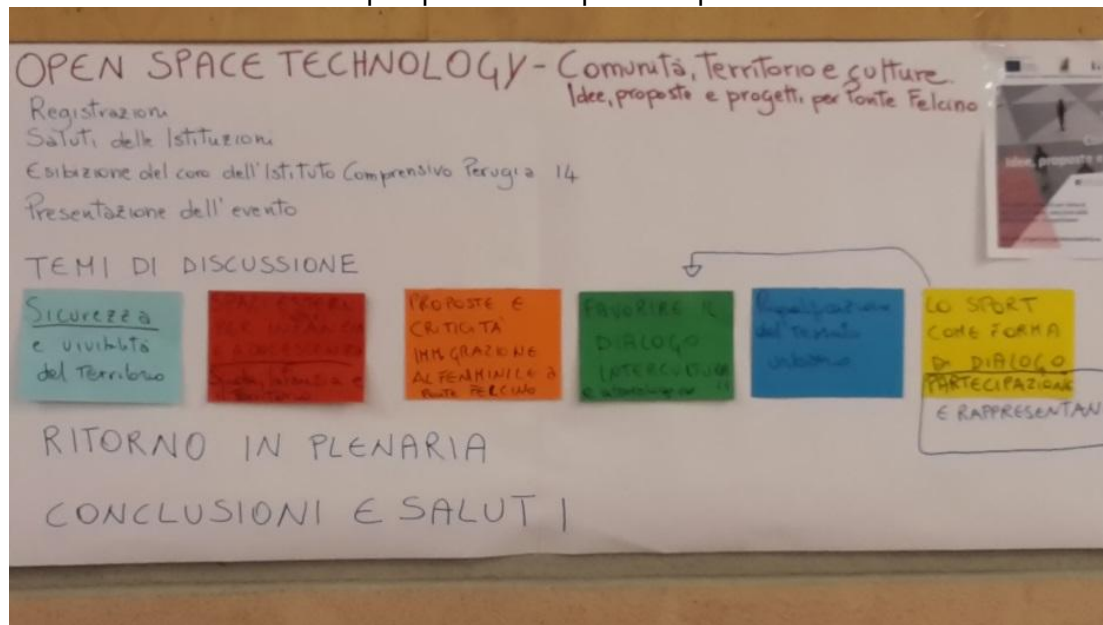
*....se ti accorgi che non
stai né imparando né
contribuendo alle
attività, alzati e spostati
in un luogo in cui puoi
essere più produttivo.....*

I temi e le proposte emerse sono contenute in tre pubblicazioni o Instant Report visibili sulla pagina facebook del progetto (Progetto Empatic).

Open Space Technology – Ponte Felcino – 31 gennaio 2015

Titolo: “Comunità territorio e culture. Idee, proposte e progetti per Ponte Felcino”

Temi di discussione proposti dai partecipanti:



- Proposte e Criticità dell'Immigrazione al Femminile a Ponte Ponte Felcino;
- Spazi esterni ed interni per infanzia ed adolescenza (la Scuola nel territorio);
- Favorire il dialogo interculturale e interreligioso - Lo Sport come forma di dialogo;
- Riqualificazione del tessuto urbano;
- Sicurezza a vivibilità del territorio.

Risultati – Schede dei gruppi di lavoro OST 31 gennaio 2015

Promotore del gruppo	tema	Breve sintesi sullo stato dell'arte e criticità	Proposte	Partecipanti
Aziza Benzaïdi e le due facilitatrici	<u>Gruppo arancione: Proposte e Criticità dell'Immigrazione al Femminile a Ponte Felcino</u>	Aziza fa presente che le mamme italiane al parco allontanano i propri figli quando si avvicinano figli d'immigrati. Quando vengono organizzate feste di quartiere, che dovrebbero coinvolgere sia donne straniere che donne italiane, portando ciascuna di loro cibi tipici, si ritrovano alla fine solo le donne straniere e i loro figli, perché le donne italiane o sono poche o se ne vanno. Si evidenzia la necessità di imparare l'italiano per muoversi bene negli uffici pubblici, per comunicare con le insegnanti dei figli, per fare la spesa, per andare dal medico e per trovare lavoro. Le mamme incontrano delle difficoltà ad aiutare i figli nei compiti e a farli integrare nei gruppi di bambini italiani.	Richiesta di luoghi dove praticare ciascuno il proprio culto e condividere le proprie feste con le feste di altre religioni. Corsi d'italiano specifici sia per i principianti che per gli avanzati. Corsi di recupero per i bambini. Possibilità di incontro tra donne italiane e donne di altre etnie, che tra l'altro già esistono, come ha evidenziato Elisabetta Servadio, del Gruppo Donne di Ponte Felcino che i mercoledì pomeriggio, s'incontrano in loco per piacevoli conversazioni.	Yasmine Admi, Arbia Innador, Aziza Benzaïdi, Najema Najih, Fatima El Adrioui, Masha Mavadati, Naima Laazir, Chafia El Hannaoui, Claudia Venanzini, Elisabetta Servadio, Merlinda Kurti, Abraham Arias Puquio.
Silvia Paulikova	<u>Gruppo rosso: Spazi esterni ed interni</u>	SPAZI ESTERNI: bosco didattico, parco antistante cva, piattaforma, pineta. Non	Mappatura di spazi esterni ed interni del territorio	Curcio Maria Grazia

	<u>per infanzia ed adolescenza (la Scuola nel territorio)</u>	abbiamo dei parchi verdi che siano protetti. Non vengono puliti e si trova immondizia (es. bottiglie di birra, siringhe...). Spesso non ci sono cestini e non sempre le persone usano questi posti in modo corretto. Diverse strade sono rovinate e la strada percorribile a piedi risulta non curata. Nonostante la buona volontà della cittadinanza, questa non può supplire a tutte le necessità: manca un interlocutore tra cittadini e istituzioni. Il sabato pomeriggio i ragazzi si ritrovano nelle zone vicino alla scuola: "Gironzoliamo e stiamo in giro qui intorno." (Hajar) SPAZI INTERNI: auditorium, la torre, CVA usato prettamente per lo sport, cinema Eden. Manca un centro storico del paese e la scuola si trova ai margini e certi spazi chiusi è difficile raggiungerli (dal Ponte in	<u>SPAZI ESTERNI</u> Parco antistante, il CVA e tutta l'area intorno alla scuola: ripulire e aggiustare delle parti e se possibile introdurre una persona che vigila di giorno. Integrare con i giochi. In generale: <u>Valorizzare gli spazi già esistenti valorizzandoli dato che non sono sufficientemente attrezzati e curati, protetti.</u> E' fattibile pensare ad una cura del territorio da parte della comunità: Associazioni, Famiglie... etc... Far immaginare a bambini e ragazzi come vorrebbero fosse il paese per coinvolgerli nella cura del territorio. <u>SPAZI INTERNI</u> Si potrebbe riprendere l'uso degli spazi interni della vecchia circoscrizione e lasciare gli spazi dove ci sono l'anagrafe e cittadinanza all'uso dell'istituto comprensivo.	Caria Annamaria Donatella marino Slivia Paulikova Resuli Drilona Luca Curti Massimiliano Cirucca Iside Pattaro Jinahí Hajar *
--	--	---	---	---

		poi è uno spazio di nessuno). L'Auditorium non è più disponibile per la scuola perché viene assegnato per altre attività. La vecchia biblioteca della scuola è occupata dall'associazione dei tartufai. Spazi interni ed esterni per gli adolescenti assolutamente inesistenti. Mancano luoghi di incontro <u>protetti</u> e <u>sicuri</u> per i ragazzi.	Riprendere l'uso della biblioteca della scuola per poterci fare attività di lettura in lingua con i bambini, e giochi interattivi finalizzati all'insegnamento delle lingue. Sarebbe bello avere una biblioteca interattiva e multimediale. Si potrebbe ricominciare a proiettare film al cinema eden. Si potrebbe proporre al gruppo di educativa territoriale di aumentare il target d'età. Si potrebbero creare degli spazi genitori/figli in cui i genitori si aggregano e stanno tra di loro e i ragazzi possono svolgere varie attività (es. danza, pittura, musica...)	
ALOU Hanane	<u>Gruppo verde-giallo: Favorire il dialogo interculturale e interreligioso</u> <u>Lo Sport come forma di dialogo</u>	comunicazione e dialogo tra comunità; imparare la lingua... quando parli la lingua del paese che ti ospita, la gente impara a conoscerti e apre il proprio cuore per accoglierti; i figli come strumento per imparare la	Promuovere tornei sportivi per avvicinare le culture; maggior impegno delle istituzioni per trovare luoghi dove imparare l'italiano; Perugia non deve essere l'unico posto che ha	Amian Guy Yves Arnaud Alessandro Vestrelli Abie Epse Achy Bohui Francoise Bendjama Samia

		lingua; le donne combattono contro le idee degli uomini spiegando che non si tratta di «religione» ma che gli stessi uomini vogliono questo; non si tratta di islam «sbagliato» ma di fanatismo; colpe dell'Europa per non aver condannato negli anni precedenti il fanatismo religioso; il maschilismo presente in tutte le culture; no integralismo!!! sii alla convivenza; l'Italia ha voglia di convivenza; lo sport è un grande motore per la convivenza; convivere bene; rispettare la volontà di una donna nel desiderio di mettere il velo ; richiesta di un maggior impegno nelle	risorse per favorire la convivenza ma anche gli altri paesi del territorio devono essere attrezzati; giornata dell' 8 marzo insieme.	Moriconi Maria Luisa Aloui Hanane Ribac Maria Simonetta Bazucchi Louis Conday Louis Epouma Polombac Oxana Giovanna Guzman Pereda Pilar Monòn Antonio Bohui Françoise
--	--	---	--	---

		istituzioni per la lingua italiana nelle scuole e nei luoghi ; lo sport tiene lontano la violenza «Torneo Papadencò», dove partecipano ragazzi congolesi, camerunensi, nord africani; Il presidente dell'Associazione Ivoriani in Italia Coulibaly N'golo Mohammed sottolinea che suo padre usò la religione per un altro scopo perché anche se musulmano ritenne che la scuola cattolica fosse migliore. Tutti dovremmo essere ambasciatori delle nostre scelte, atei, musulmani, cristiani.		
Marco Moschini	Gruppo blu: <u>Riqualificazione del tessuto urbano</u>	manca l'inclusione: piazze, parchi, manca l'identità del paese; Le strade sono pericolose; Ponte Felcino sembra un "quartiere dormitorio". Dove si possono incontrare gli altri? Difficoltà di conoscere anche i propri vicini di casa;	Pubblicizzare i momenti d'incontro, come l'Open Space, che possano servire per confrontarsi sugli spazi comuni; Chiedere strumenti alle istituzioni per collaborare alla pulizia degli spazi pubblici e organizzare gruppi per la manutenzione; La società civile deve riunirsi con più	Antonio Nicola Tito; Marco Moschini (capogruppo scout Ponte Felcino\Villa Pitignano); Rodica Budur, Valerio Coretti

		La rotonda davanti alla chiesa non può essere chiamata piazza Buozzi; “Zona Madonnina”(dietro Conad) punto di ritrovo non idoneo; Manca qualcosa di bello, di ordinato. Sporczia nei luoghi pubblici che tra l'altro sono pochi; I cittadini stranieri si adeguano alla situazione che trovano e quindi non si interessano dello spazio urbano; I giovani vanno via. Come si fa ad attirare la loro attenzione?; Questione delle costruzioni intorno al fiume Tevere che diventano pericolose in caso di maltempo; L'Auditorium diventerà la mensa dell'asilo (proprietà comunale); quindi ulteriori spazi potrebbero essere tolti. Come si fa?	frequenza e individuare insieme alle istituzioni spazi comuni a cui prestare cura; Possibilità di costruire “Il bello” a Ponte Felcino.	
Luca Cecchini	Gruppo celeste:	Non manca la volontà di dialogo; il	Riqualificazione del territorio;	

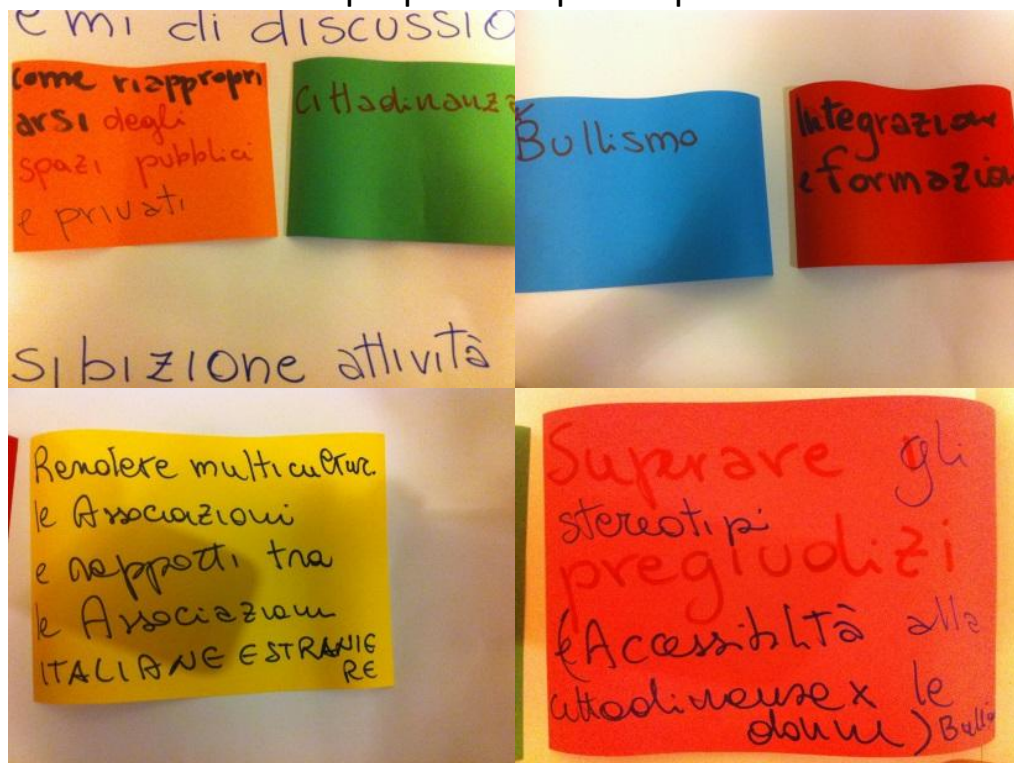
	<u>Sicurezza a vivibilità del territorio</u>	problema si crea quando si percepisce l'altro come colui che crea un problema. La mancata riqualificazione del territorio (P.Felcino è sporca) fa sì che sia più facile il diffondersi di fenomeni malavitosi e di malcostume Mancanza di fondi nel settore della sicurezza; percezione del problema solo laddove la situazione diviene critica; presenza di complessi popolari visti come ghetti (legato al tema della sporcizia) e di gruppi etnici che si ghettizzano; idea di appartenenza favorisce lo sviluppo del razzismo; problematica del lavoro, il non fare una vita dignitosa favorisce l'emergere di problematiche legate al malcostume; non vi è esasperazione con riguardo alla questione dell'ostello (P. Felcino non si è mostrata razzista, è un punto di forza questo), gli stessi migranti dell'ostello si	mobilitazione della società civile attraverso la creazione di eventi (Open Space; festa dei popoli) che portino le varie etnie a conoscersi e alla creazione di un senso civico comune; necessario che ciascuno si apra alla conoscenza dell'altro che esca dal ghetto per eliminare le barriere; riappropriarci degli spazi pubblici con eventi/attività ludico-ricreativi, ovvero percorsi strutturati volti alla riqualificazione del territorio; ritrovarsi in meeting/incontri con maggiore continuità e regolarità; creare microsquadre di residenti volte alla cura delle aree verdi comuni, in generale cura del bene comune (con dei punti di aggregazione), favorendo attività sostenibili sul territorio di modo tale da evitare che si creino situazioni conflittuali. In questo modo si potrebbero coinvolgere anche i residenti dell'ostello per la cura e riqualificazione delle aree verdi del territorio (molti hanno competenze in tal senso, ad esempio muratura, pittura, ecc),	<i>Shongo Miambo</i> <i>Barbara Pilati</i> <i>Fausto Spilla</i> <i>Franco Bagnolo</i> <i>Anna Lisa Lelli</i> <i>Ribac Aurel</i> <i>Ettoussi Abderrazzak</i> <i>Giuseppe De Anseris</i> <i>Moufir Hassan</i> <i>Haouachi Samir</i> <i>Sidki Mohammed</i> <i>Beila Elisabetta</i> <i>Rolando Boco</i> <i>Maria Grazia Pellicani</i> <i>Gadiraoui Naji</i>
--	--	--	--	--

		sono dimostrati rispettosi della comunità; assenza dello Stato; mancanza di dialogo di interlocuzione da parte degli italiani (coloro che criticano spesso poi non si preoccupano di inserirsi in un dialogo); impatto negativo dopo la questione dell'Imam che ha creato stallo nel dialogo; mancanza di illuminazione, soprattutto nella parte vecchia di Ponte Felcino.	si chiede alle istituzioni di collaborare con i cittadini nella riqualificazione di Ponte Felcino; maggiore illuminazione soprattutto nella parte vecchia di	
--	--	---	---	--

Open Space Technology – Perugia, Scuola Primaria Giovanni Cena – 28 marzo 2015

Titolo: “Responsabilità e partecipazione. Come fare comunità insieme.”

Temi di discussione proposti dai partecipanti:



- La cittadinanza;
- Riappropriarsi degli spazi pubblici e privati - DARE” SPAZI” ALLE IDEE”;
- Rendere multiculturali le associazioni e rapporti tra associazioni italiane e straniere;
- Superare gli stereotipi;
- Integrazione , Formazione ed Educazione Civica.

Risultati – Schede dei gruppi di lavoro OST Perugia, 28 marzo 2015

Promotore del gruppo	tema	Breve sintesi sullo stato dell'arte e criticità	Proposte	Partecipanti
Matiaz Perez (Perù)	<u>Gruppo verde: LA CITTADINANZA</u>	La discussione parte su input del promotore e traccia in prima battuta la relazione tra diritto al voto e cittadinanza. La nazionalità praticata sembra essere la premessa all'accesso al diritto di cittadinanza. Una delle barriere fondamentali al conseguimento dei diritti da parte degli immigrati è il pregiudizio. Riflessione sugli italiani che concorrono all'integrazione degli stranieri attraverso la propria apertura: proprio loro dovrebbero fare da apripista per l'allargamento del diritto di voto agli immigrati.	Facilitare l'iter burocratico, quanto meno a livello regionale / migliorando i servizi: semplificazione amministrativa e reclutamento personale competente; Abbattere i costi. Abbassare i costi della trafila burocratica per accedere alla cittadinanza (che ammontano a circa 1000 euro a persona ad oggi). Creare un equipo di esperti che seguano in loco l'iter burocratico del singolo vada a buon fine. Lavorare verso la creazione di un movimento culturale attivo sul territorio, che possa far sentire la propria voce	Matias Perez Lilian Suarez – Gruppo Flores Andinas Mirian Landa Peña

	Legalità e immigrazione La legge dello stato va rispettata: per scongiurare generalizzazioni, serve distinguere tra immigrati che praticano la legalità e quanti non ne tengono conto e attraverso il loro atteggiamento di diniego della legge locale, accrescono la diffidenza dei nativi e ostacolano l'avvento della cittadinanza. Sentirsi stranieri significa aver perso i diritti nel proprio paese d'origine e non averne conseguito di reali in loco: cittadini stranieri = cittadini divisi Miglioramento delle condizioni di vita Sentirsi cittadini (poter comprare casa,, amare la terra che si è scelto di abitare, è l'anticamera alla pratica della cittadinanza, alias, all'adesione alle leggi dello stato e agli atteggiamenti costruttivi. Il peggioramento della qualità della vita in loco (es. inquinamento crescente) è la spia di allarme per	
	anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione (internet) per creare canali di comunicazione che avvicinino le persone attorno al tema della cittadinanza, e non le allontanino rendendo difficile per tutti arrivare agli obiettivi socialmente utili. Creare un comitato regionale che promuova una concertazione tra tutti gli attori impegnati nell'ambito immigrazione e si impegni a difendere la causa del diritto alla cittadinanza. Unire le energie del territorio. Promuovere attività con le Associazioni, per raccogliere fondi da investire in questa causa e sensibilizzare sull'argomento. Fare diventare il diritto alla cittadinanza un impegno di tutti per tutti.	

		cogliere il degrado in atto negli atteggiamenti di una popolazione che si vede riconoscere diritti diversi. Lo straniero non può lavorare nel proprio ambito di riferimento ma deve accontentarsi di quanto trova, anche perché senza la cittadinanza è difficile accedere a tutta una serie di professioni. Passaggi burocratici La carta di soggiorno è un segnale di accettazione ormai debole: la chimera per gli stranieri è essere riconosciuti quali cittadini italiani, vista anche la complessità burocratica che certo non agevolano il riconoscimento di un tale diritto. Il numero crescente di stranieri segnala l'urgenza di ripensare il perimetro giuridico entro cui chi vive, ma soprattutto chi nasce in Italia, dovrebbe potersi muovere liberamente.	La consulta deve impegnarsi in direzione di risultati reali e non essere un organo formale.	
--	--	---	---	--

		La partecipazione è direttamente proporzionale all'esercizio della cittadinanza non di fatto che dovrebbe precedere il conseguimento del diritto di cittadinanza. Cittadinanza e futuro Se si è accettato di non aver diritti quando si è giunti in Italia, non può voler dire che non si vorrà combattere in modo più energico per i propri figli che in Italia ci sono nati. Chi investe in loco comprando ad esempio casa, non sa se potrà restarvi in futuro, sempre in vista dell'avvenire che si vuole dare ai propri figli, non è quindi incentivato alla partecipazione. Anche lo studio parte dalla motivazione: senza la consapevolezza che si potrà operare nell'ambito per cui ci si è preparati, disaffeziona all'idea stessa di		
--	--	--	--	--

		impegno scolastico. Succede qualcosa di simile ai giovani italiani (la non sicurezza dell'impiego). Quantomeno gli italiani hanno libertà di circolazione, cosa che non hanno i figli di immigrati senza cittadinanza. Una delle piaghe dell'immigrazione sono le cosiddette "Famiglie Separate" in prima battuta (quando sono venuti in Italia) o successivamente all'avvento della crisi. Anche chi torna al proprio paese, in un certo senso subisce un'altra immigrazione: quale futuro per chi giunge qui e sa che non avrà mai diritti. Critica ai politici italiani per la cattiva gestione delle problematiche annesse all'immigrazione e ai diritti degli stranieri. I partecipanti al gruppo concordano nel sentirsi inascoltati, di conseguenza, poco importanti, non necessari, perdendo la voglia di partecipare e concorrere allo sviluppo italiano.	
--	--	--	--

		Gruppi politici ostili e gruppi di rappresentanza favorevoli al riconoscimento del diritto di nascita. Critica ai rappresentanti della società civile, come le associazioni, che non lavorano nella direzione del riconoscimento reale dei diritti della propria comunità d'appartenenza (scarsa rappresentanza): spesso si auto eleggono, chi rappresenta una comunità spesso, non ha il mandato della sua comunità di riferimento. Problema dell'immigrazione annesso alla malattia: non si ha diritto all'accompagnamento e all'assistenza socio-sanitaria se cambia paese.		
Sara Jouhari	Gruppo arancione <u>Riappropriarsi degli spazi pubblici e privati</u>	Spazi non usati; Spazi pubblici chiusi e non messi in valore (Parchi); Come persone private possono dare il loro	Affidare i luoghi pubblici ai ragazzi per valorizzarli; Si deve dotare di un regolamento in cui l'ente pubblico deve assistere in modo	Yao Justin Kacou – ASSIDU (Associazione Ivoriani dell'Umbria) Massimiliano Cirucca –

	- DARE" SPAZI" <u>ALLE IDEE</u>			
		contributo; Mancanza di censimento della cosa pubblica e privata; Spazi pubblici visti come privati; Mancanza delle idee anche se risorse ci sono; Situazioni non vissute muoiono nel tempo; Si vede spesso che spazi molto frequentati vengono chiusi; L'importanza del centro storico che non è messo in valore come si deve; Poco uso dello spazio pubblico; Mancanza di informazioni giuste; Associazioni non hanno spazi per esprimersi; Associazioni non hanno spazi per esprimersi, difficoltà all'accesso spazi in particolare per l'associazionismo giovanile e degli immigrati; Nessun sostegno effettivo da parte dell'ente	effettivo le attività giovanili che patrocina; Mettere in valore gli spazi in modo quotidiano tramite attività culturali; Incontri nei quartieri per discutere della problematica dello spazio facendo piccole cose che man mano diventano grandi imprese collettive; Incontro tra associazioni ed enti del territorio per scambio di informazioni, opportunità, supporto e sostegno; Valorizzare le buone pratiche in corso (informazione-rete ...).	Coop. ASAD Michela Giottoi Matilde Pennacchi – Associazione Lavori i corso Elena Castellani – Associazione Lavori i corso Pietro Tullio Riccardo Casadei Stefania Curti - Rete delle donne antiviolenza Sara Joulari – Associazione Giovani Musulmani Papavero Eustochia Albarosa Delle Rose Mariateresa Delfino - cittadina

		pubblico; Riappropriarsi degli spazi pubblici; Non è previsto nessun posto per il divertimento dei bambini. Si divertono con il computer, quindi rimangono a casa; Accessibilità ai luoghi pubblici a priori gratuiti (CVA) per le associazioni sono a pagamento; Peggioramento della sicurezza nel centro storico dovuto all'abbandonamento degli attori pubblici.		
Gianfranco Faina – Coordinamento Tavolo Associazioni Centro Storico Presenta il tema: Alex Djedje	Gruppo giallo: <u>Rendere</u> <u>multiculturali</u> <u>le</u> <u>associazioni</u> <u>e</u> <u>rapporti</u> <u>tra</u> <u>associazioni</u> <u>italiane</u> <u>e</u> <u>straniere</u>	Consulta: ha funzionato poco; Punti importanti per le associazioni: avvicinarsi, conoscersi, collaborare; Il progetto Empatic: sta facilitando l'incontro tra le associazioni; Importanza dell'associazionismo: appartenenza, partecipazione, non sentirsi soli; Mancanza di un luogo adatto in cui svolgere le	Attraverso l'Associazione Fiorivano le Viole sarebbe possibile pensare a diversi spazi di collaborazione (spazi da utilizzare, scambi di conoscenze e saperi, accettano proposte); Creare momenti di incontro/scambio tra le diverse associazioni affinché collaborino per un fine comune; Contaminazione: aiuta a fare "comunità";	Angela Manicketh (Ass. Fiorivano le viole) Coulibaly N'Golo Mohamed (Assidu) Alex Djedje (Assidu) Mirtha Flores (Ass. Alma Andina) Marco Ricci (Ass. Alma

		attività proprie dell'associazione; Difficoltà di progettazione/integrazione tra i cittadini stranieri e le associazioni italiane; Alcune realtà attuali sono riuscite a lavorare per integrare, in zone specifiche della città (Ass. Fiorivano le viole, Via della Viola), associazioni e liberi cittadini; Spazi in comune della comunità; Mercatini di quartiere (ognuno collabora con le proprie capacità); Scambio di saperi (banca del tempo): ha portato alla conoscenza dei residenti del quartiere; Formazione reciproca.	Sostegno pratico/burocratico per riuscire a gestire l'associazione al meglio; Coinvolgimento dei bambini attraverso la scuola in attività di integrazione socio – culturali; Lavorare insieme a prescindere dei diversi obiettivi: “cultura della legalità”, “cittadinanza” (cittadini che convivono in luogo determinato) che va tramandata; Coinvolgimento di persone esterne all'associazione, anche come feedback immediato del proprio lavoro; Individuare i luoghi possibili dove potenziare la conoscenza tra le associazioni; Partire “dal fare”, agire nell'immediato. Azione come facilitazione dell'incontro, scambio di competenze. Trovare il punto in comune, gli interessi attuali, delle associazioni; Snellire le azioni delle associazioni più	Andina) Max Calesini (Coop. Borgorete – Cnca – Ass. Luoghi Comuni) Roberto Paolantoni (Coop. Asad) Roberta Calamandrei (Coop. Asad) Massimiliano Cirucca (Coop. Asad) Sara Joulhari (Giovani Musulmani Italiani) Eustochia Papavero Victoria Suarez (Grupo Folklórico Flores Andinas)
--	--	---	---	---

			grandi: i membri dell'associazione sono anche persone con bisogni contingenti che possono agire (anche se sostenuti dall'associazione) in maniera individuale; Evitare di "barricarsi", guardarsi intorno, aprirsi agli altri anche non appartenenti alla propria associazione: incontrare le persone.	
Paola Palazzoni	Gruppo fucsia: <u>Superare gli stereotipi -</u> <u>Accessibilità alla</u> <u>cittadinanza per</u> <u>le donne -</u> <u>Bullismo</u>	Vengono evidenziate le criticità sottolineando l'importanza degli stereotipi. Comportamenti funzionali che non ci rispecchiano e spesso spingono a comportamenti devianti. (Paola) Il gruppo parte condividendo il racconto delle giovani volontarie sequestrate in Siria e di tutto il caso mediatico che ne è conseguito. Si procede sottolineando le problematiche di pregiudizio presente anche in quartieri non a rischio. La rappresentante della comunità cinese pone in evidenza le grosse difficoltà di integrazione che	Possibilità di percorsi di genitoriali e costruzione di rapporti tra persone basati sul rispetto da seguire a scuola. Un tavolo di confronto per il potenziamento della rete dei trasporti pubblici, per una migliore illuminazione, più bagni pubblici per una città più accessibile.	Olivia Castellani - Coop. Nuova Dimensione Andrea Mattiucci – Coop. Polis Viviana Lorenzo Paola Sensi – Coop. Nuova Dimensione Jenlan Wen - Associazione Tsu Chi Teresa Kortnals - Rete delle donne antiviolenza

		vivono. Spesso nelle famiglie cinesi raccontano, è più facile che sia la donna a lavorare e cercare di creare relazioni. Tutti i partecipanti al gruppo sottolineano la difficoltà di integrazione vissute quando sono arrivati a Perugia e di come oggi si sia sempre più spinti alla competitività piuttosto che alla cooperazione, anche dalla scuola arrivano le stesse pressioni. Perugia viene descritta come una città in cui la partecipazione attiva sia sempre stata scarsa. E' evidente che negli ultimi anni ci sia una sorta di risveglio partecipativo, forse dovuto anche dalla crisi economica. Abbattere le barriere del pregiudizio (Paola) Si parla delle criticità della rete di trasporto pubblico come criterio di accessibilità, e la carenza di bagni pubblici. Il buon esempio spiazza (Paola) Viviana, che da piccola frequentava questa stessa scuola, racconta che anche quando lei frequentava le elementari, esistevano già fenomeni simili, ma in	
--	--	--	--

		un certo senso c'era una protezione diversa, forse perché ci si conosceva tra famiglie . Viene sottolineata la grande differenza su come i genitori di oggi affrontino le problematiche dei propri figli, molto spesso sostenendo che le mamme e i papà di oggi, spesso assenti a causa del lavoro vivano un senso di colpa che porta ad essere più permissivi. Si pone in evidenza l'importanza che negli ultimi anni rappresentano i social network come piattaforme di costruzione di relazioni fittizie. Si parla di come molte associazioni riescano ad organizzare dei progetti scolastici volti all'integrazione. Jenlan descrive il progetto che svolgono a Ponte Felcino il 9 maggio per la festa della mamma.		
Rosario Jimenez, cittadina	Gruppo rosso: <u>Integrazione</u>	Integrazione è anche conoscenza della lingua: nel territorio non esistono corsi formativi per imparare la	Istituzioni aperte per sapere come funziona il Comune e la Regione;	Koukou Kpri Leonard - Assidu (Associazione

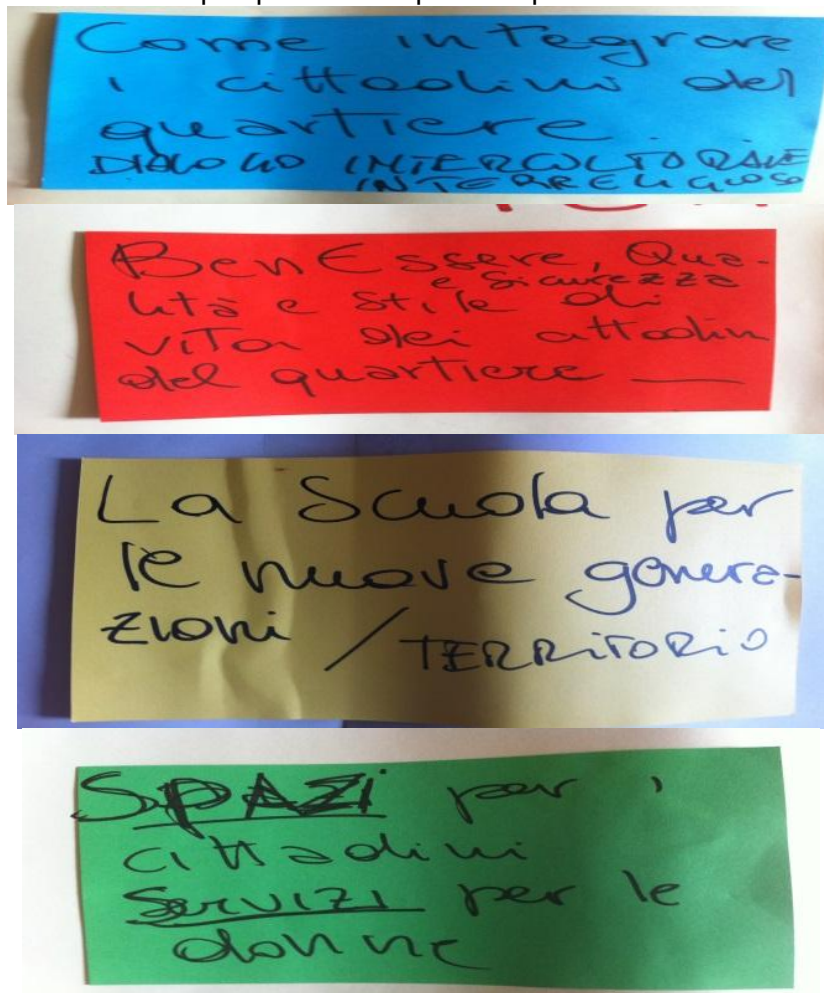
<i>peruviana</i> <i>Francesca Bogioni, cittadina perugina, ha promosso la tematica dell'educazione civica</i>	Formazione ed Educazione Civica	lingua italiana; i corsi esistenti, sono decentrati ed erogati durante orari che non sono accessibili perché non compatibili con gli orari lavorativi; L'unica offerta formativa è a presso il CTP di Ponte san Giovanni ma è difficile da raggiungere per chi vive a Perugia; nella città di Perugia non esiste un offerta formativa; Esistono ancora forti pregiudizi a tutti i livelli anche istituzionali (presso gli ospedali, presso le Chiese); Non esistono doposcuola per i bambini stranieri per aiutarli nell'apprendimento della lingua italiana; Mancanza di conoscenza delle istituzioni, non c'è conoscenza di come funziona il Comune, la Regione; L'informazione e la comunicazione sono spesso strumentalizzate; Costi della burocrazia per o L'associazionismo di immigrati è isolato spesso non c'è accesso alle informazioni; Esempi di integrazione : progetto nati per leggere e nati per la musica.	Attività di doposcuola per bambini stranieri anche con metodi peer to peer; Valorizzazione delle competenze formali e informali; Creare degli spazi per farci conoscere e conoscere: racconto di se anche attraverso degli oggetti; Maggiore formazione, scuole aperte per fare la formazione; La formazione è importante perché tramite la conoscenza riusciamo a difenderci ma questa non deve essere fine a se stessa; Necessità di far entrare le associazioni di immigrati nella rete strutturata delle altre associazioni; Necessità di rafforzare l'associazionismo degli immigrati. Le associazioni hanno bisogno di essere strutturate per riuscire ad entrare in dei circuiti; Maggior circolarità dell'informazione rispetto ai diritti e doveri.	Ivoriani dell'Umbria) Kolianne Daniel Koffi – Assidu (Associazione Ivoriani dell'Umbria) Marina Consuelo Sarmiento Valdes – Associazione Lineas De Nazca Pilar Pereda Rosario Jimenez Anna Berlioz - Rete delle donne antiviolenza Carola Tasayco - lineas di Nazca Genny Gutierrez Leon - lineas di nazca Antonio Moron Luz Garcia P
---	---	--	--	---

				Mattia Nebbiai – Coop. Asad Barbara Pilati – Arci Solidarietà Carlos Gomez - Associazione Sin Fronteras Riccardo Casadei – Associazione Fiorivano le Viole
--	--	--	--	--

Open Space Technology – Terni, Villaggio Italia – 16 maggio 2015

Titolo: Comunità territorio e culture. Quali proposte per valorizzare il quartiere Villaggio Italia?

Temi di discussione proposti dai partecipanti:



Risultati – Schede dei gruppi di lavoro OST Terni, 16 maggio 2015

Promotore del gruppo	tema	Breve sintesi sullo stato dell'arte e criticità	Proposte	Partecipanti
AMEL BAFOU	Gruppo giallo: LA SCUOLA PER LE NUOVE GENERAZIONI	- Forte fiducia nelle nuove generazioni come potere di cambiamento rispetto all'integrazione in senso lato. Investimento sulle nuove generazioni. Occorre migliorare quindi le condizioni di vita dei ragazzi: scuola, ambiente, sanità; - Occorre migliorare le condizioni strutturali dei luoghi dell'educazione, dell'istruzione. Si potrebbero coinvolgere le famiglie in questo tipo di lavoro, obiettivo che contrasta però con il problema della sicurezza; - Problema del coinvolgimento delle famiglie è legato a: pluralità di soggetti istituzionali che ruotano intorno ad un edificio pubblico, problema normativo relativo alla sicurezza, fattori che pongono uno sbarramento; - Riflessione su come si può inserire il Servizio Civile in un intervento di comunità; - Bisogno di sentirsi utili come donne nella comunità;	- banca del tempo; - biblioteca di quartiere; - patto di corresponsabilità a cui partecipano le famiglie, in cui le persone inserite nei servizi di accoglienza territoriale che chiedono il riconoscimento dello status di rifugiato (progetto SPRAR) forniscono la manodopera, il Comune fornisce i materiali, per la ristrutturazione delle scuole, asili, etc...; - inserire i Servizi Civili in un intervento di comunità, inserire nell'ambito delle attività ricreative e di gioco della scuola giochi di promozione delle varie culture, coinvolgendo anche le associazioni del territorio; - usare un'aula scolastica un pomeriggio a settimana in cui le persone possano	Manilia Cruciani, Amel Bafou, Corradini Orietta, Lorenzo Delli Guanti, Silvia Ponteggia, Stefania Filippi, Francesca Paczkowski, Anna Grabowska, Marco Corboli, Sara Arcangei, Tufoni Simona, Alessandra Pantella

		- Difficoltà da parte del corpo docente a mettere a disposizione delle ore, fattore delle regole da rispettare all'interno della scuola, fattore della sicurezza; - La scuola come spazio fruibile da tutti come luogo sicuro.	incontrarsi e portare proposte relative alla scuola mettendo anche a confronto metodologie d'insegnamento culturalmente impostate diversamente; - inserire all'interno dell'orario scolastico, per es. nell'ora alternativa, un'esperienza multiculturale in cui vengono invitati, a turno, dei genitori a presentare la propria cultura; - rilanciare il coordinamento delle offerte nel territorio delle attività estive rivolte ai ragazzi; - La scuola propone alle cooperative di attivare un progetto sull'inserimento del servizio civile nella scuola.	
Asha Rani	<u>Gruppo verde: Spazi e servizi per le donne e i bambini</u>	Nel quartiere non ci sono spazi in cui le donne possono ritrovarsi; L'incontro settimanale nella palestra della scuola Falcone Borsellino, avviato nel progetto Empatic come palestra linguistica è molto importante ma è necessario attivare altre iniziative come questa;	Petizione rivolta al comune di Terni per continuare l'attività "Il mercoledì delle donne" presso la palestra Falcone – Borsellino; si tratta di una iniziativa che ha risposto in modo positivo a bisogni delle donne e delle ragazze del quartiere;	Pettacchioni Chiara, Caproni Chiara, Tripta Devi, Kulwinder Kaur, Kiran Devi, Nazia Naaser, Amandeep Kaur, Harjit Kaur, Monika Kailey, Joginder Kaur, Preya

	Gli uomini, per loro cultura, spesso non autorizzano le donne e le bambine ad andare in piscina; l'uso del costume di fronte ad altri uomini è visto come qualcosa di " volgare"; Non esistono spazi per i bambini dopo la scuola; generalmente i bambini restano a casa, soprattutto durante il periodo estivo dato che per motivi economici non è possibile ricorrere ai centri estivi a pagamento; Manca di corsi di italiano; Difficoltà dei genitori ad aiutare i bambini nei compiti per questioni linguistiche (poca conoscenza della lingua italiana); necessità di supportare in questo i genitori. Nel quartiere non c'è un aiuto; I bambini che sono nati qui non hanno il diritto di cittadinanza.	Richiesta di possibili spazi messi a disposizione dal Comune per permettere alle donne di incontrarsi; Possibili spazi e orari nelle piscine comunali, esclusivamente destinati e dedicati alle donne e alle bambine; Potenziare i servizi per i bambini durante il periodo estivo; Chiedere alla cooperativa Oasi sport informazioni sul campus estivo, precedentemente attivato nella scuola Falcone-Borsellino, Corsi di Italiano più incentrati sul parlato, l'ascolto e lo scambio comunicativo con la lingua italiana; Organizzare e realizzare un progetto di aiuto compiti, parallelo al corso di italiano così che le mamme e i figli possano usufruire del servizio insieme; Fare una lettera aperta, rivolta ai consiglieri regionali della Regione	Bangar, Kashmir Kaur, Asha Rani, Reenu Swan, Parminder Kaur, Manpreet Kaur, Jaswinder Kaur, Gurmeet Kaur, Harpreet Kaur, Surjit Kaur.

			Umbria, raccogliendo le firme in tutta l'Umbria in cui si chiede di sostenere le proposte già fatte in parlamento riguardo il diritto di cittadinanza per bambini nati in Italia.	
Nelsimar E. De Souza Leo (Consulta degli Immigrati) Hossain Delwar (comunità Bengalese) Manuel Cocalon Alessandra Pernazza	<u>Gruppo blu: COME INTEGRARE I CITTADINI DEL QUARTIERE. DIALOGO INTERCULTURALE E INTERRELIGIOSO e BENESSERE, QUALITA', STILE DI VITA E SICUREZZA NEL QUARTIERE</u>	Manca la conoscenza del cittadino straniero e della sua cultura; E' necessario attivare sistemi innovativi di integrazione, diversi dal solito corso di italiano; Spesso i cittadini stranieri hanno difficoltà di integrazione all'arrivo per mancanza di risposte dagli Enti preposti; cittadino straniero spaesato; Integrazione=Partecipazione (mancanza di partecipazione alle iniziative). L'integrazione passa anche e soprattutto per la partecipazione. E' necessario capire come creare coinvolgimento; La mancanza di una presenza o presidio nel quartiere che promuove e facilita l'integrazione ha portato il quartiere al degrado già da un decennio; Assenza di spazi aggregativi intesi come spazi per favorire le attività sportive per i giovani;	Attivare nuovi sistemi di integrazione, progettando e realizzando modalità e metodi innovativi per promuovere il dialogo interculturale; Creare spazi per favorire le attività sportive nel quartiere (ad es. campo da cricket); Ricreare un punto di riferimento/presidio nel quartiere; La Consulta per l'integrazione deve avviare una riflessione sul proprio ruolo e funzioni; Bisogna creare dei punti di riferimento e <i>info point</i>/punti informativi in vari luoghi della città; Integrazione attraverso una figura di rappresentanza svincolata da legami politici e dall'appartenenza etnica;	Federico Di Santo, Diego Dipatrizi, Martina Petrelli, Annalisa Bono, Nelsimar E. De Souza Leo, Safdar Rehman, Ibrahim Saleh, Hossain Delwar, Manuel Cocalon, Bafou Amel, Ahlem Rezgoun, Alessandra Pernazza

		La Consulta per l'integrazione deve affrontare numerosi problemi interni e risente degli equilibri politici all'esterno; Problema delle associazioni straniere della città e rappresentanza; difficoltà a creare e mantenere un'unica entità rappresentativa; Importante l'integrazione reciproca tra italiani e stranieri; integrazione intesa come conoscenza reciproca che ancora manca. Molti problemi e conflitti sono spesso dovuti alla mancanza di conoscenza; Manca di associazioni straniere nel quartiere Villaggio Italia; Molte divisioni anche all'interno delle comunità di cittadini stranieri; E' necessario coinvolgere la parrocchia del quartiere.	Creare un posto/spazio nel quartiere dove si possano creare e vivere momenti di convivialità; Coinvolgere e chiedere la collaborazione con la parrocchia del quartiere; Chiedere al Comune di Terni spazi per i cittadini migranti/italiani; Promuovere e creare un Comitato di quartiere composto da cittadini italiani e stranieri che si faccia riconoscere dal Comune.	
--	--	--	--	--

2 Workshop progettazione partecipata con metodo GOPP

Come follow up degli Open Space Technology events cittadini, svoltisi a Terni e a Perugia sono stati organizzati due workshop di progettazione partecipata con metodologia “Goal Oriented Project Planning” (European Commission, PCM Manual, 2004).

I report dei due workshop sono stati distribuiti a tutti i partecipanti ed inviati in formato digitale a tutti gli stakeholder contattati durante le attività progettuali, nonché resi disponibili per il download dal sito web del progetto.

I due workshop si sono svolti il 23 maggio 2015 a Perugia ed il 6 giugno 2015 a Terni e sono stati condotti dal Dott. Giuseppe De Anseris, responsabile della progettazione della Cooperativa Nuova Dimensione, partner di progetto, ed esperto della metodologia in contesti aziendali e di progettazione concertata.

I due workshop sono stati impostati con una duplice valenza:

- garantire un follow up progettuale rigoroso ad alcune delle proposte emerse in occasione dei due OST;
- preparare una base progettuale da utilizzare in progettazioni future.

Sono state coinvolte le associazioni di migranti contattate attraverso le altre attività progettuali e gli operatori dei soggetti partner.

I due gruppi hanno sviluppato due proposte progettuali (potenzialmente scomponibili in 3 o 4 proposte per gruppo) che saranno la base per progettazioni da formalizzare in un futuro prossimo.

I Workshop di Progettazione

23 maggio 2015, ore 9,30 - 17,30 – Via Campo di Marte - Perugia, c/o Cooperativa Nuova Dimensione

Il Workshop è stato realizzato utilizzando la metodologia “Goal Oriented Project Planning”²³.

Hanno partecipato rappresentanti di alcune comunità etniche presenti sul territorio, alcuni operatori del Terzo Settore e ANCI Umbria (si veda registro presenze per il dettaglio).

Ai partecipanti è stato chiesto di scegliere una tematica tra quelle emerse nel precedente Open Space Technology event svoltosi in città nell’ambito del progetto EMPATIC.

La tematica scelta è stata quella dell’Integrazione attraverso la formazione e l’educazione civica.

Ai partecipanti è stato chiesto di individuare problemi e criticità rispetto a tale tematica attraverso una prima fase di brainstorming. A partire da queste sono stati identificati dal gruppo una serie di obiettivi di lavoro e una serie di attività condivise per il perseguimento degli stessi.

Di seguito si riproduce il risultato del lavoro del gruppo attraverso le fotografie, con dettaglio dei cluster, dell’albero dei problemi e dell’albero delle soluzioni.

L’albero delle soluzioni viene, poi, riversato in una matrice detta “Quadro logico”, in parte riorganizzato, (in cui, a questo step non vengono indicati mezzi e costi poiché il risultato atteso è una base per una eventuale futura attività di progettazione), che costituisce la base per la progettazione esecutiva.

²³ Per una trattazione più approfondita cfr. Federico Bussi, *Progettare in partenariato*, F. Angeli, Milano, 2001.

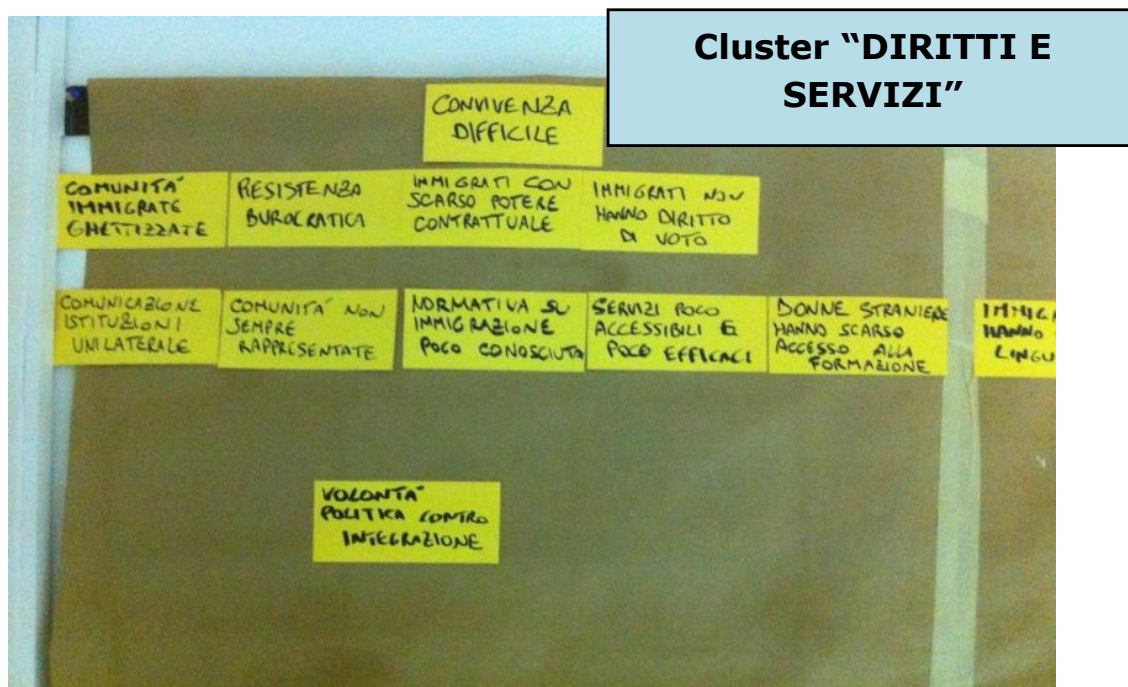
Albero dei problemi

Cluster "INTERCULTURA E INTEGRAZIONE"

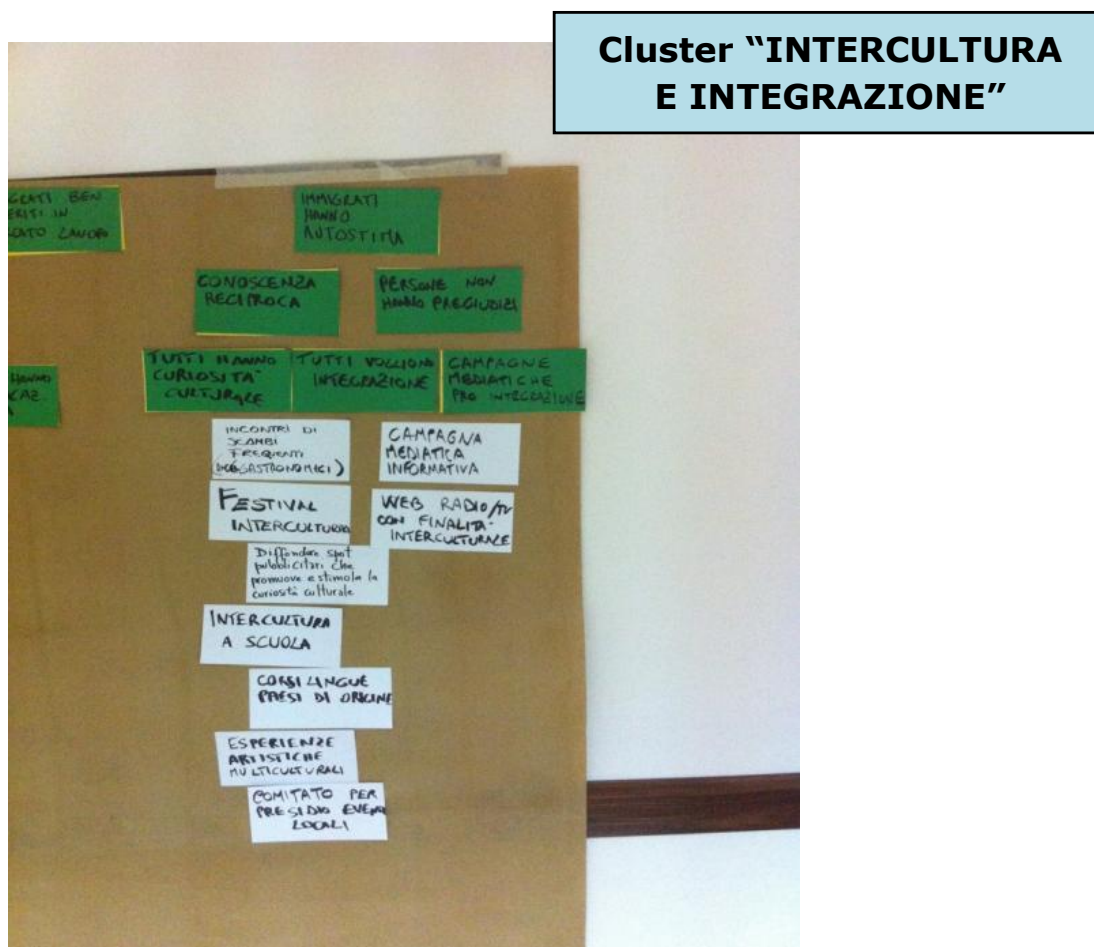


Cluster "SCUOLA E FORMAZIONE"

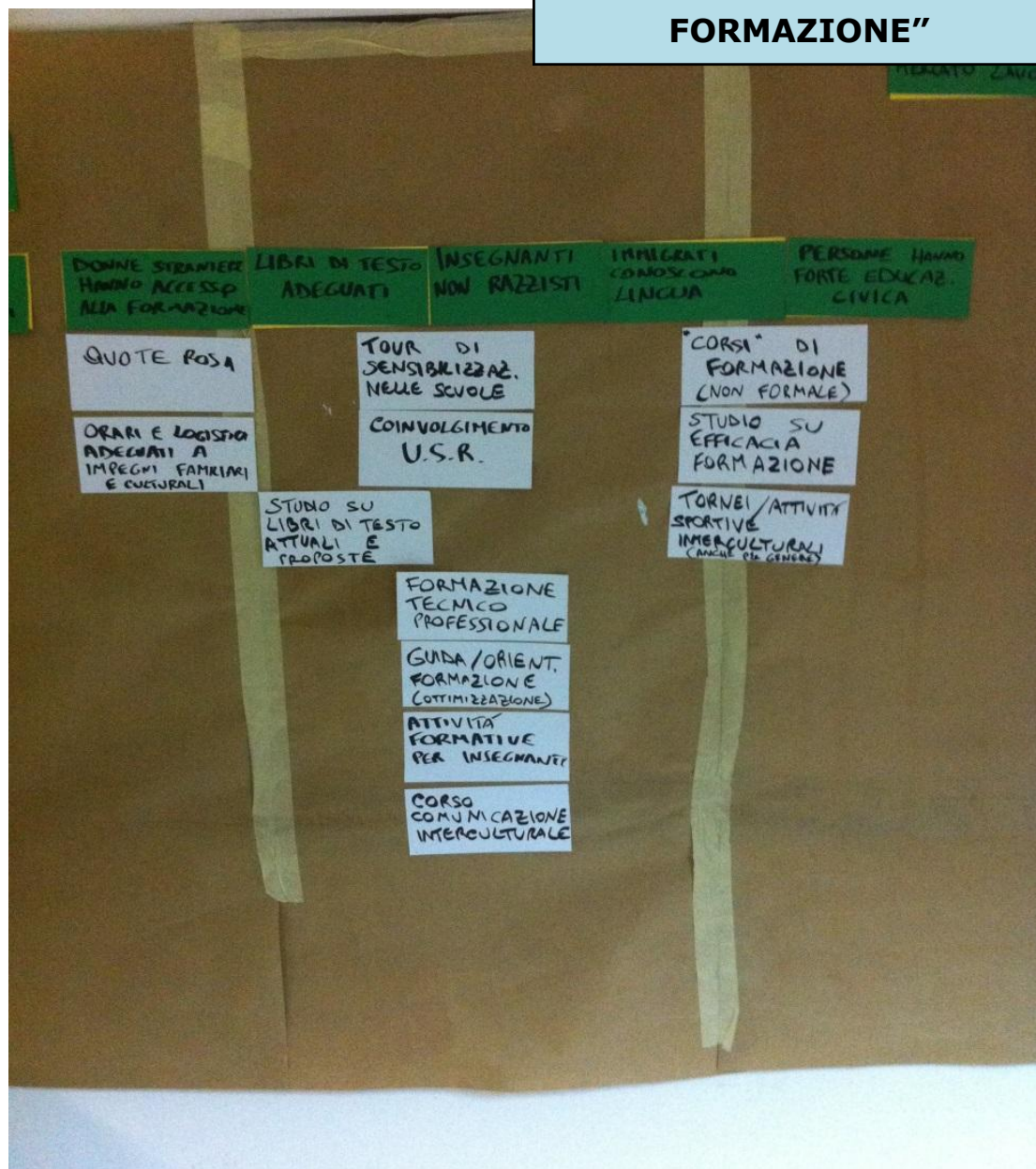




Albero delle soluzioni



Cluster "SCUOLA E FORMAZIONE"



Cluster "DIRITTI E SERVIZI"



Quadro Logico

	Descrizione		
Obiettivi generali	- Gli immigrati hanno autostima - Immigrati e italiani si conoscono - Le persone non hanno pregiudizi - Immigrati inseriti nel mondo del lavoro - Convivenza facile e pacifica - Comunità immigrate non ghettizzate - Burocrazia disponibile - Immigrati hanno potere contrattuale - Immigrati hanno diritto di voto		
	Descrizione	Indicatori	Fonti
Obiettivi specifici	- Tutti hanno curiosità culturale - Tutti vogliono l'interazione - Le donne straniere hanno accesso alla formazione - I libri di testo sono adeguati - Gli insegnanti non hanno comportamenti razzisti - Gli immigrati conoscono la lingua - Tutti hanno educazione civica - Volontà politica favorevole all'integrazione - Tutte le comunità sono rappresentate	- Conflitti diminuiti o eliminati - Partecipazione di italiani ed immigrati ad attività ed eventi - Episodi di discriminazione diminuiti o eliminati - Aumento o piena occupazione della forza	- Report di monitoraggio e valutazione - Stampa locale - Report fotografici e filmati - Statistiche locali - Verbali e registri
		Ipotesi - Attività previste realizzate - Partecipazione adeguata di OSC e individui - Risultati attesi raggiunti - Partecipazione attiva enti locali	

	• Comunicazione istituzionale bilaterale • Normativa sull'immigrazione conosciuta da immigrati e burocrazia • Servizi accessibili ed efficaci	lavoro immigrata • Conflitti diminuiti o eliminati • Partecipazione di italiani ed immigrati ad attività ed eventi • Diritto di voto concesso • Associazioni rappresentative di comunità costituite		
	Descrizione	Indicatori	Fonti	Ipotesi
Risultati attesi	• Incontri di scambio partecipati • Successo di pubblico e mediatico per Festival • Cittadinanza informata e sensibilizzata • Successo di ascolti per web radio/TV • Abitudine all'intercultura a scuola • Lingue di origine migranti conosciute	• Incontri di scambio organizzati • Festival organizzato • Campagna mediatica realizzata • Web Radio / TV attivata • Attività scolastiche realizzate • Corsi lingua organizzati • Attività artistiche organizzate • Comitato eventi costituito e attivo	• Progetti in partnership presentati e finanziati • Protocolli tra OSC e/o enti locali	• Fondi reperiti • OSC attive • Enti pubblici locali coinvolti

	● Accesso alla formazione facilitato per donne ● Scuole e alunni sensibilizzati ● Libri di testo inadeguati dis-adottati e sostituiti ● Immigrati formati per attività lavorative ● Attività di orientamento formativo ottimizzate ● Insegnanti formati e sensibilizzati ● Presenza di mediatori culturali sul territorio	● Quote rosa e facilitazioni logistiche nella formazione ● Tour nelle scuole attivate ● Report studio su libri di testo e formazione ● Corsi tecnico-professionali realizzati ● Formazione per insegnanti realizzata ● Corsi comunicazione interculturale realizzati	
	● Consulte coinvolte nei processi decisionali ● Numero e rappresentatività associazioni aumentate ● Enti pubblici e front office formati e sensibilizzati ● Associazioni formate ● Mediatori culturali attivati ● Associazioni formate	● Attività Consulte realizzate ● Tavolo regionale istituito ● Attività formative e di sensibilizzazione di enti pubblici realizzate ● Materiali diffusi ● Studio efficacia	

		capacity building effettuato		
	Descrizione	Mezzi	Costi	Precondizioni
Attività	- Incontri di scambio (anche gastronomici) frequenti - Organizzazione di un festival interculturale - Campagna mediatica informativa - Creazione di una Web Radio / TV con finalità interculturali - Spot pubblicitari per stimolare curiosità culturale - Attività interculturali a scuola - Corsi di lingue dei Paesi di origine degli immigrati - Attività artistiche multiculturuali - Creazione di un comitato per il presidio degli eventi locali - Quote rosa in corsi di formazione - Orari e logistica dei corsi di formazione adeguati a impegni familiari e culturali - Tour di sensibilizzazione nelle scuole - Coinvolgimento USR - Studio su libri di testo adottati e			- Possibilità di accesso a fondi - Attività volontaria delle OSC

	● formazione esistente ● Corsi di formazione tecnico-professionale ● Ottimizzazione guide e orientamento alla formazione professionale ● Attività formative per insegnanti ● Corso di comunicazione interculturale ● Coinvolgimento delle associazioni nelle consulte locali ● Istituzione obbligo di consultazione delle Consulte ● Gettoni presenza per membri Consulte ● Favorire la nascita di associazioni in comunità non rappresentate ● Migliorare la rappresentatività della Consulte ● Istituzione tavolo regionale ● Comunicazione istituzionale con nuovi media (APP) ● Attività di sensibilizzazione degli enti pubblici e dei front office ● Formazione per le associazioni ● Formazione e impiego di mediatori culturali ● Attività di fund raising e crowdfunding ● Diffusione materiali informativi		
--	--	--	--

	• multilingue esistenti Studio su efficacia formazione per i servizi di front office			
--	--	--	--	--

Il Workshop di Progettazione

06 giugno 2015, ore 9,30 - 13,30 – Via Aleardi - Terni, c/o

Centro Giovani Comune di Terni

Il Workshop è stato realizzato utilizzando la metodologia “Goal Oriented Project Planning”.

Hanno partecipato rappresentanti di alcune comunità etniche presenti sul territorio, alcuni operatori del Terzo Settore e ANCI Umbria (si veda registro presenze per il dettaglio).

Ai partecipanti è stato chiesto di scegliere una tematica tra quelle emerse nel precedente Open Space Technology event svoltosi in città nell’ambito del progetto EMPATIC.

La tematica scelta è stata quella dell’Integrazione all’interno del quartiere, avendo come riferimento ed ipotetico laboratorio il quartiere Villaggio Italia.

Ai partecipanti è stato chiesto di individuare problemi e criticità rispetto a tale tematica attraverso una prima fase di brainstorming.

A partire da queste sono stati identificati dal gruppo una serie di obiettivi di lavoro e una serie di attività condivise per il perseguimento degli stessi.

Di seguito si riproduce il risultato del lavoro del gruppo attraverso le fotografie, con dettaglio dei cluster, dell’albero dei problemi e dell’albero delle soluzioni.

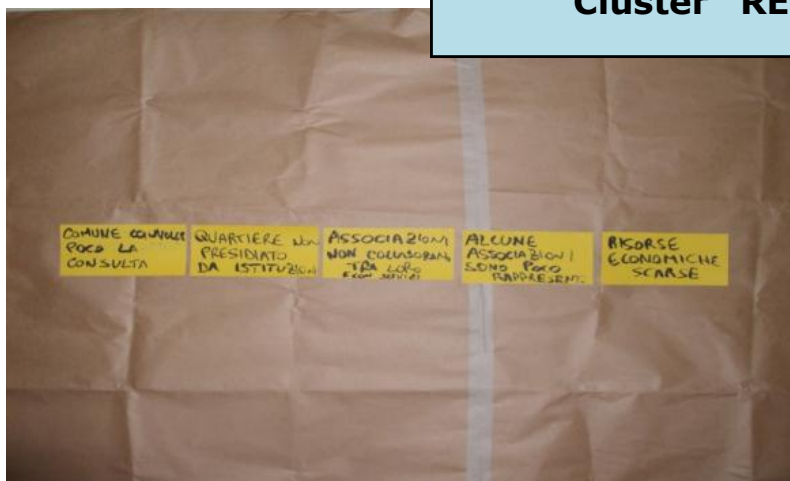
L’albero delle soluzioni viene, poi, riversato in una matrice detta “Quadro logico”, in parte riorganizzato, (in cui, a questo step non vengono indicati mezzi e costi poiché il risultato atteso è una base per una eventuale futura attività di progettazione), che costituisce la base per la progettazione esecutiva.

Albero dei problemi

Cluster "SPAZI"



Cluster "RETE"



Cluster "ASPETTI CULTURALI"

CRITICA NELLE
DINAMICHE
CONDOMINIALI

COMUNICAZ.
TRA COMUNITA'
DIFFICILE

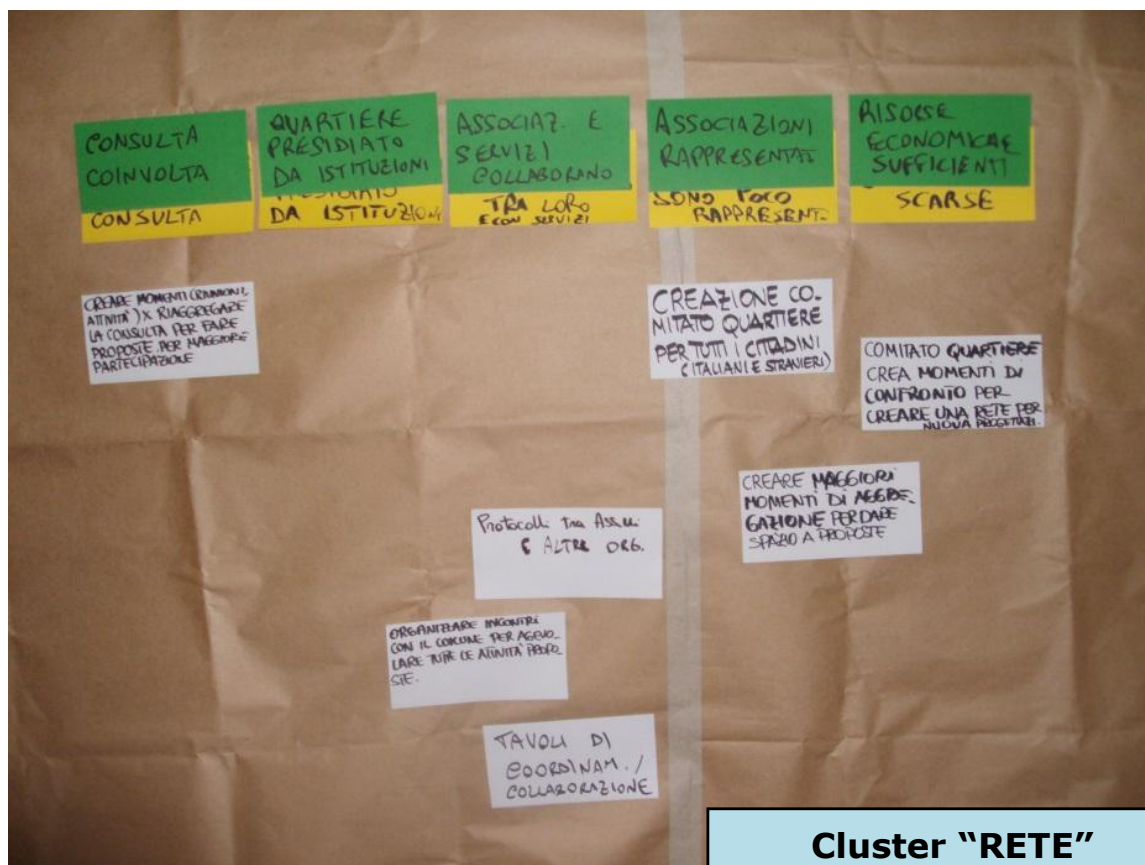
COMUNITA'
ETNICHE
CHIUSE

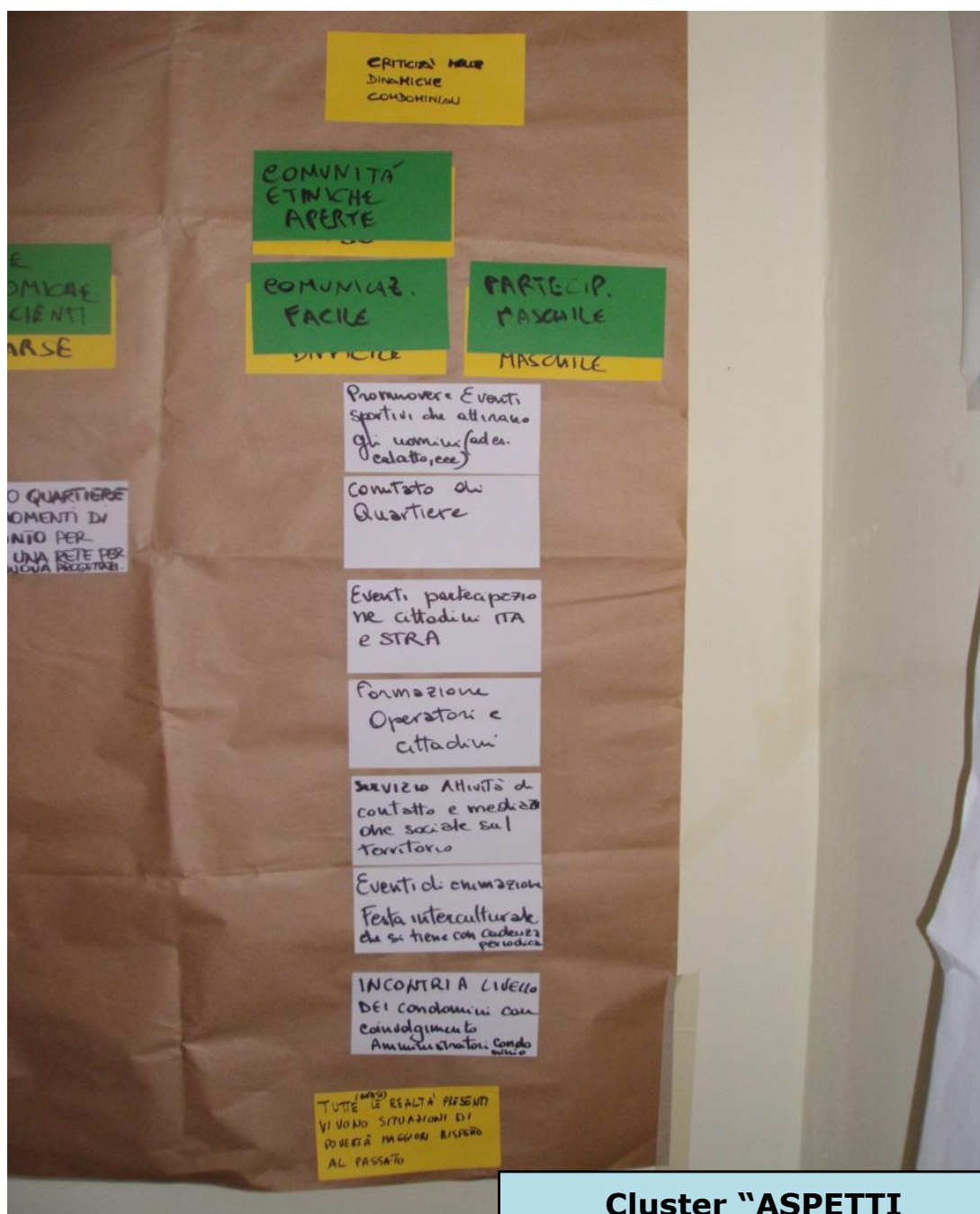
SCARSA
PARTECIPAZIONE
MASCILE

TUTTE ^(ANCHE) LE REALTA' PRESENTI
VI SONO SITUAZIONI DI
POVERTA' MAGGIORI RISPETTO
AL PASSATO

Albero delle soluzioni







Cluster "ASPETTI CULTURALI"

Quadro Logico

	Descrizione			
Obiettivi generali	• Spazi “ben” frequentati • Quartiere “de-ghettizzato” • Comunità locale coinvolta nel processo di integrazione • Convivenza pacifica nel quartiere e nei condomini • Comunità etniche aperte (compresa quella locale)			
	Descrizione	Indicatori	Fonti	Ipotesi
Obiettivi specifici	• Costruzioni rinnovate • Spazi utilizzati appieno • Spazi partecipati • Spazi adeguati • Tutti gli spazi sono utilizzati • Aree giochi curate • Consulta coinvolta	• Attività partecipate • OSC attive • Conflitti su spazi ridotti • Incidenti e infortuni • ridotti o eliminati • Spazi fisicamente occupati • Presenze nefaste allontanate	• Report di monitoraggio e valutazione • Stampa locale • Report fotografici e filmati • Statistiche locali • Verbali e registri	• Attività previste realizzate • Partecipazione adeguata di OSC e individui • Risultati attesi raggiunti • Partecipazione attiva enti locali

	- Quartiere presidiato dalle istituzioni OSC e servizi in rete - Risorse economiche sufficienti - Associazioni rappresentative	- Riunioni tra enti locali e Consulta aumentate - Nuovi servizi attivati o resi accessibili - Accordi e protocolli di rete - Progettazioni presentate e finanziate - Iscritti associazioni aumentati		
	- La comunicazione tra le comunità è facile - I maschi delle comunità partecipano alle attività	- Rapporti tra comunità e associazioni aumentati - Attività in partnership aumentate - Conflitti tra comunità e associazioni diminuiti - Attività frequentate da maschi		
	Descrizione	Indicatori	Fonti	Ipotesi
Risultati attesi	- Mappa completa spazi - Attività negli spazi coordinate - Utilizzo spazi ottimizzato	- Spazi mappati - Accordi e convenzioni formalizzati e sottoscritti	Progetti in partnership presentati e finanziati	- Fondi reperiti - OSC impegnate - Enti locali coinvolti

	• Spazi verdi gestiti e curati • Spazi accessibili a tutti • Spazi concessi in condivisione • Consulta attiva • Associazioni attive • Momenti di aggregazione organizzati • Rete territoriale attivata ed operativa • Eventi sportivi, feste e incontri partecipati • Conflitti culturali diminuiti • Cittadinanza sensibilizzata	• “Patto di cura” sottoscritto e attivato • Comitato di quartiere costituito e operativo • Comitato di quartiere costituito e operativo • Tavoli coordinamento costituiti e operativi • Protocolli di rete formalizzati • Progettazioni presentate e finanziate	• Protocolli tra OSC e/o enti locali	
	Descrizione	Mezzi	Costi	Precondizioni
Attività	• Mappatura degli spazi pubblici e privati disponibili			• Possibilità di accesso a fondi

● Accordi e convenzioni per utilizzo spazi privati ● Utilizzo condiviso e coordinato degli spazi ● Gestione spazi verdi da parte di associazioni e gruppi informali ● “Patto di cura” dei beni comuni tra OSC e Comune ● Rendere spazi accessibili a tutti ● Coordinamento delle attività ● Creazione comitato di quartiere			● Attività volontaria delle OSC ● Attenuazione crisi economica
● Organizzazione incontri della Consulta per riavvio attività ● Creazione comitato di quartiere ● Nuove progettazioni promosse dal comitato di quartiere ● Organizzazione momenti di aggregazione ● Promozione di protocolli di rete ● Organizzazione incontri con il Comune ● Creazione tavoli di coordinamento			
● Promozione e organizzazione eventi sportivi ● Creazione comitato di quartiere			

	• Organizzazione eventi per cittadini italiani e stranieri • Formazione operatori e cittadini • Attivazione servizi mediazione • Organizzazione feste interculturali periodiche • Organizzazione incontri tra condomini			
--	---	--	--	--

APPENDICE

COMUNE DI TERNI

SCUOLA PRIMARIA FALCONE -BORSELLINO (Quartiere Villaggio Italia)

PATTO DI COLLABORAZIONE

Patto di collaborazione²⁴ tra il Comune di Terni e la Scuola Primaria Falcone-Borsellino (Quartiere Villaggio Italia)

Il giorno...., tra il Comune di Terni, rappresentato ai fini del presente atto dal Dirigente e la Scuola Primaria Falcone-Borsellino

²⁴ Al momento della stesura della presente pubblicazione il testo del Patto non ha assunto la sua versione definitiva. La versione definitiva del Patto che qui si allega in bozza sarà prodotta successivamente alla pubblicazione del presente lavoro. Per tale ragione, il testo potrebbe subire ulteriori modifiche.

rappresentato ai fini del presente atto dal Dirigente Scolastico Olimpieri Isabella, in attuazione della Delibera C.C. n. del 06/03/2015, si conviene e stipula quanto segue:

Nel rispetto dei principi sanciti e delle prescrizioni del Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, di seguito denominato Regolamento Beni Comuni

PREMESSO:

- Che si ritiene di fondamentale importanza considerare, entro il programma di governo della città, le politiche attive quale “forza “ strategica del suo sviluppo, nella convinzione che tali politiche possano sviluppare e alimentare una Relazionalità virtuosa sul piano soggettivo dei singoli cittadini e delle famiglie e quello del sistema sociale in senso lato ,integrando le politiche di settore, i servizi/azioni, le soggettività singole ed organizzate in un’ottica di reciprocità e sussidiarietà in rispetto del principio sancito dall’art.118 della Costituzione;
- Che con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 68 del 06/03/2015 si è adottato tale Regolamento, il cui art.5 prevede, fra gli strumenti adottabili il “Patto di Collaborazione;
- Che la condivisione dei valori e delle regole fondative di una comunità, della solidarietà, dell’identità e dello spirito di appartenenza ricoprono estrema importanza nella crescita e nello sviluppo di ogni individuo;
- Che la Scuola Primaria Falcone-Borsellino con nota prot. Del ha rappresentato la volontà di stipulare con il Comune di terni il Patto di Collaborazione relativamente al Progetto denominato **“L'orto buono un mondo”** Quartiere Italia e la Scuola Falcone Borsellino seminano bene e fanno crescere gli ortolani delle culture;
- Che la scuola è il luogo per eccellenza di elaborazione/trasmissione della cultura, anche in

riferimento alle manifestazioni di cultura locale e multietnica che valorizzano le radici storiche della città;

- Che gli orti urbani possono essere uno strumento fondamentale per sviluppare politiche sociali di inclusione, dialogo intergenerazionale, integrazione e di valorizzazione dei beni comuni;
- Che la scuola ha tra i suoi compiti quello della formazione del futuro cittadino nel rispetto della multiculturalità, dell'uso corretto dell'ambiente, del territorio e di una sana alimentazione e che, pertanto, Gli Orti urbani sono uno strumento didattico ormai ampiamente riconosciuto nelle scuole;
- Che molti comuni d'Italia stanno sperimentando nuove modalità di cura dei beni comuni fondata sul modello dell'amministrazione condivisa;
- Che nell'ambito del Progetto "Empatic" nr. 10175, avente come finalità la promozione del dialogo interculturale tra la società d'accoglienza e comunità straniere, finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi a valere sull'azione 7, annualità 2013, promosso da Anci Umbria in qualità di Soggetto Capofila e realizzato nel territorio del Comune di Terni dall'Associazione Noità, Associazione di Promozione Sociale, è stato realizzato un Orto Interculturale presso la Scuola Primaria "Falcone-Borsellino" (Quartiere Villaggio Italia) denominato **"L'orto buono un mondo"** Quartiere Italia e la Scuola Falcone Borsellino seminano bene e fanno crescere gli ortolani delle culture.
- Che questo progetto di orticoltura oltre ad essere uno strumento per meglio affrontare il tema di un corretto rapporto con l'ambiente si caratterizza per l'arricchimento che può portare, anche, con il coinvolgimento dei genitori o comunque di persone adulte o anziani, a quello scambio scuola/Ente Locale nelle tematiche della multiculturalità e del rispetto dell'altro;

Si definisce quanto segue:

1. Obiettivi e azioni di cura condivisa

Il presente patto di Collaborazione definisce e disciplina le modalità di collaborazione tra il Comune e la Scuola Primaria Falcone Borsellino, che ha come finalità la gestione condivisa del progetto denominato **“L'orto buono un mondo”** Quartiere Italia e la Scuola Falcone Borsellino seminano bene e fanno crescere gli ortolani delle culture.

In particolare le parti concordano quanto segue:

Obiettivo generale

Promuovere il dialogo interculturale tra società d'accoglienza, comunità straniera, l'empowerment delle associazioni di immigrati e amministrazione tramite la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani.

Obiettivi specifici

- Promuovere lo sviluppo di una rete territoriale che implementi le sinergie mettendo in connessione i cittadini immigrati e loro forme di rappresentanza con i servizi territoriali pubblici e privati
- migliorare la conoscenza reciproca tra cittadini italiani e stranieri
- Sostenere e valorizzare lo sviluppo di forme di aggregazione e collaborazione tra cittadini immigrati e tra gli stessi e i cittadini italiani.
- contrastare fenomeni di intolleranza o conflitto tra collettività straniera e società di accoglienza o tra differenti collettività straniere;
- sviluppare le capacità tecnico-progettuali delle associazioni straniere;
- Promuovere strumenti innovativi e modelli sperimentali per rendere effettiva la partecipazione e la collaborazione tra cittadini italiani e stranieri con le istituzioni pubbliche locali.
- Rendere consapevoli gli alunni che sono parte integrante dell'ambiente e del territorio favorendone l'acquisizione di “abiti mentali e comportamentali” tesi al rispetto della natura, della multiculturalità, ad una coscienza ecologica ed ad una sana alimentazione;

- Sviluppare il senso di responsabilità verso di sé, gli altri e l'ambiente;
- Far vivere agli alunni situazioni di vita per cui, rispettando la natura, ci sia un soddisfacimento di un bisogno vitale;
- Favorire l'opportunità di allacciare e consolidare il rapporto con la comunità locale, il territorio e le sue risorse.

Obiettivi educativi

- Acquisire gradualmente fiducia nelle proprie capacità;
- Accettare la presenza nel gruppo di qualsiasi compagno ed in particolare degli alunni in difficoltà
- avere cura delle cose comuni, proprie ed altrui;
- Usare strumenti di lavoro appropriati e specifici;
- realizzare un ciclo produttivo con le piante coltivate;
- sviluppare il senso civico;
- capire l'importanza della presenza di frutta e verdura nel menù quotidiano

2. Modalità di Azione

Le parti si impegnano ad operare in base ad uno spirito di leale collaborazione per la migliore realizzazione del progetto, conformando la propria attività ai principi dell'efficienza, sussidiarietà, economicità, trasparenza e qualità, ispirando le proprie relazioni ai principi di fiducia reciproca, responsabilità, sostenibilità, proporzionalità, mediante piena e tempestiva circolarità delle informazioni, valorizzando il pregio della partecipazione.

Il progetto consta nella formazione di parcelle di dimensioni omogenee con l'impianto di varie culture. Una parte dell'Orto sarà utilizzato per la coltivazione di ortaggi, mentre, l'altra per la coltivazioni di fiori. Le coltivazioni sono ad uso esclusivo del Supervisore indicato al punto 4 del presente patto.

Per realizzare gli obiettivi di cui al punto 1. si prevede l'attivazione di un tavolo di coordinamento, condivisione ed aggiornamento da convocarsi stabilmente a cadenza periodica, mensile nella fase di avvio successivamente, almeno trimestrale e, all'occorrenza, in via straordinaria, ogniqualvolta una delle parti ne faccia espressa

richiesta. Il tavolo rappresenta la sede per effettuare il monitoraggio sull'andamento delle attività in corso e per definire le attività successive, manifestando eventuali criticità, esigenze e proposte.

Per affrontare le tematiche contenute nel presente Patto di Collaborazione, il Tavolo di coordinamento può costituire gruppi di lavoro con il compito di individuare proposte concrete di soluzione ai problemi in esame.

Detto tavolo è composto:

- 1) Referente Orti Urbani del Comune di Terni
- 2) Referente Scuola: Alunni Pistoli Antonella
- 3) Il presidente Ass. ne Noità Sandro Corsi
- 4) Il sig. Marchetti Massimo in qualità di Supervisore

3. Ruolo e reciproci impegni dei Soggetti coinvolti, requisiti e limiti di intervento

La Scuola si impegna a:

- svolgere le proprie attività con continuità, anche tramite individuazione di gruppi di genitori, nonni o cittadini residenti nel Quartiere che si occuperanno dell'orto nel periodo di interruzione della scuola, sino allo scadere del presente Patto di Collaborazione o alla risoluzione anticipata dello stesso;
- verificare il puntuale rispetto degli obblighi previsti nel presente Patto di Collaborazione da parte dei propri membri;
- dare immediata comunicazione di eventuali interruzioni o cessazioni nello svolgimento delle attività o iniziative e di ogni evento che possa incidere sul corretto svolgimento del presente Patto di Collaborazione;
- utilizzare con la dovuta cura e diligenza il materiale e le attrezzature eventualmente fornite dal Comune impegnandosi a restituirli al momento della scadenza del presente Patto di Collaborazione;
- attuare la programmazione delle attività, relativamente al Progetto **"L'orto buono un mondo"** Quartiere Italia e la Scuola Falcone Borsellino seminano bene e fanno crescere gli ortolani delle culture, in accordo con il Comune e tenendo conto, come espresso nelle linee di indirizzo della scuola, che si pongano in rapporto di

coordinamento e continuità con interventi e progetti già in essere nell'area, promossi dalla Scuola stessa secondo le priorità;

Il Comune si impegna a:

- fornire alla Scuola tutte le informazioni utili per il proficuo svolgimento delle attività anche mediante il coinvolgimento di altri Settori e Servizi interni ed esterni all'Amministrazione Comunale;
- realizzare, anche su proposta della Scuola, gli adeguamenti necessari per rendere maggiormente efficaci le azioni previste nell'interesse della cittadinanza, compatibilmente con la fattibilità e le risorse disponibili;
- promuovere, nelle forme ritenute più opportune, un'adeguata informazione alla cittadinanza sull'attività svolta dalla Scuola nell'ambito della collaborazione con il Comune e, più in generale, sui contenuti e le finalità del progetto;
- affiancare la Scuola nella cura delle relazioni con il territorio;

Il Comune sostiene la realizzazione dei progetti e delle iniziative attraverso:

- l'utilizzo dei mezzi di informazione dell'amministrazione per la promozione e la pubblicizzazione delle attività di progetto;
- la concessione temporanea o permanente di beni, strumenti, arredi e materiali di consumo al fine di garantire lo svolgimento delle attività, secondo quanto richiesto e concordato in sede del tavolo di coordinamento;

4. Responsabilità

1. La Scuola si impegna a fornire ai cittadini a cui è affidata la cura dell'Orto, sulla base delle valutazioni effettuate dal Tavolo di coordinamento di cui al punto 2, informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui operano per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate o da adottare;
2. Il Sig. Marchetti Massimo, nato a Terni il 08/02/1965 e la Sig.ra Tolbas Claudia, nata in Romania il

02/10/972, a cui è affidata la cura dell'Orto, sono tenuti ad utilizzare correttamente eventuali dispositivi di protezione individuale che, sulla base della valutazione dei rischi, il Comune ritiene adeguati ed a rispettare le prescrizioni contenute nei documenti di valutazione dei rischi;

3. In riferimento agli interventi di cura dell'Orto si individua il Sig. Marchetti Massimo quale supervisore cui spetta la responsabilità di verificare il rispetto della previsione di cui al punto 2, le modalità di intervento indicate nel patto di collaborazione, nonché, il mantenimento in sicurezza dell'orto e delle attrezzature necessarie al fine di evitare situazioni di pericolo nei confronti di persone animali o cose.
4. La Scuola si impegna a far sottoscrivere l'accettazione dell'incarico di Supervisore che comporta la custodia dell'Orto e di tutte le attrezzature connesse alla sua coltivazione, cura e rigenerazione, specificando che il Supervisore medesimo si impegna a mantenere l'orto e le attrezzature connesse in condizioni di sicurezza, tali da non rappresentare pericolo pregiudizio per terzi, rispondendo di qualunque danno a persone animali o cose.

La Scuola si impegna a far sottoscrivere ai soggetti che curano l'Orto una dichiarazione in cui gli stessi:

- Accettano il divieto di:
 - a. allevare e/o tenere in custodia animali nell'orto;
 - b. tenere nell'orto depositi di materiali non attinenti alla coltivazione dello stesso (legnami, inerti, ecc.);
 - c. accedere all'area con autoveicoli e motoveicoli;
 - d. effettuare allacciamenti alla rete elettrica ed idrica non autorizzati dal Comune;
 - e. scaricare materiali inquinanti e rifiuti internamenti ed attorno all'orto;



- f. accendere fuochi di qualsiasi genere, pertanto è vietato bruciare stoppie e rifiuti;
 - g. occultare la vista dell'orto con teli plastici, steccati o siepi;
 - h. usare l'acqua per scopi diversi dall'irrigazione del terreno (ad esempio lavaggio di autoveicoli e motoveicoli nell'orto e nelle parti comuni);
 - i. l'ingresso agli orti a persone estranee se non accompagnate dal Supervisore;
 - j. installare tettoie, capannoni o altre costruzioni sul lotto assegnato.
- operano sotto la propria responsabilità, con l'assunzione propria del rischio, sollevando la Scuola ed il Comune da qualsiasi responsabilità per infortuni che i medesimi possano subire durante l'attività gratuita o per danni a cose.
 - Sollevano il Comune, la Scuola e l'Associazione Noità, vista la natura gratuita dell'attività, dal rispondere per furti, atti vandalici, danni per eventi naturali, interruzione di servizi (acquedotto, ecc.) che si verifichino nell'Orto oggetto del Patto ed, inoltre, sono sollevati da qualunque responsabilità civile e penale per danni a persone animali o cose verificatesi in occasione dell'attività stessa

5. Individuazione degli interlocutori per la presente forma di collaborazione

Il presente Patto di collaborazione è affidato alla gestione dei referenti qui di seguito elencati:.....

6. Durata del Patto di collaborazione e cause di sua anticipata risoluzione

1. Il presente Patto di Collaborazione ha validità di un anno a partire dalla data di stipula del medesimo. Alla scadenza, previa verifica che l'accordo sia stato attuato

correttamente e nulla ostando, le parti possono pervenire ad una prosecuzione.

2. Eventuale risoluzione anticipata può avvenire, previa verifica del tavolo di Coordinamento, per decisione bilateralmente determinata e motivata da necessità comprovate o per inadempienze rilevanti degli impegni assunti, da sollevare per iscritto.
3. Ciascuna delle parti può risolvere il presente Patto di Collaborazione in ogni momento per motivate ragioni di interesse pubblico. La risoluzione unilaterale avviene mediante comunicazione scritta con preavviso di mesi 1 da inviare all'altra parte

7. Norma finale

Per quanto non espressamente convenuto vale il Regolamento sulla Collaborazione tra cittadini ed Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei Beni Comuni Urbani.

ASSOCIAZIONI DI CITTADINI STRANIERI DI PERUGIA E DI TERNI²⁵

Elenco associazioni di Perugia

Nome Associazione	Referente/Legale Rappresentante	MAIL
ASSOCIAZIONE LE JASMIN	Ezzedine Ben Hamida	associazione.le.jasmin@gmail.com, ezzedinebenhamida@gmail.com
ASSIDU - Associazione Ivoriani dell'Umbria	Koulibaly Mohamed (Presidente)	coulibalyngolomohamed@gmail.com; amian_guyvesarnaud@yahoo.fr
Associazione Informastranieri	Ismael Ali Mouktar	corsadom@live.it

²⁵ Si precisa che i dati riportati sono suscettibili di variazioni e che le ulteriori informazioni rilevate e raccolte durante l'azione di mappatura e analisi dei bisogni saranno rese disponibili sul sito del progetto EMP.A.T.I.C.
(<http://www.anci.umbria.it/progetto-empatic/>)

Associazione A.V. Perù	William Silva Vasquez	william_silva@hotmail.it
Ass. "Virgen de la Churonita del Cisne"	Carmen Culcay (Presidente) - Marco Achugallas	churonita@hotmail.it
Associazione Lineas de Nazca	Giovanna Guzman	giovannaguzman@hotmail.it , gabypereda@hotmail.it
Associazione dei Gibutini in Italia	Ismael Ali Mouktar	
Associazione Amici de los Andes	Maria Luisa Bomba	delegazioneacsiperugia@gmail.com
ACIPERUM	Wilber Tanta	aciperum_pg@hotmail.it; wilberorian@hotmail.com
Associazione Comunità del Marocco	El Azzab Mustapha	musta.pg.1966@outlook.it
Associazione Nuestro Perù	J. Attilio Montesinos Chillitupa	
Associazione GRAFI Amici del Mali	Safiatou Sakhno	grafi2005@email.it, terdelinda.rastelli@gmail.com

Associazione UNITO Comunità Filippina		associazioneunito@yahoo.co m - armani_cast89@yahoo.it
Associazione Immigrati nel Mondo	Ribec Aurel	aim.unioneinquilini@libero.it
Associazione Peruviana del Senor de Los Milagros		m.valladares@virgilio.it,
Comunità Egiziana dell'Umbria	Elaw Gomaa Mahdy Ahmed	egittopg@hotmail.it
Comunità Tunisina in Umbria ACTU	Aloui Hanane	aloui77@hotmail.it
Associazione Donne dell'Est	Larisa Gurgurov	donnedellest@gmail.com
Associazione Ecuador Immigrante	Blanca Auquilla	blancauquilla@hotmail.it
Associazione Umbria Africa AUA)		info@umbriaffrica.org onlus@umbriaffrica.org, pdongmeza@tiscali.it, eladagues@libero.it
Gruppo Flores Andinas	Adriana E. Suarez Landa	floresandinas@live.it

Associazione Giovani Musulmani Perugia	Sara Jouari (referente)	mss.sara.jouhari@gmail.com; zineb92@hotmail.it; zaira.chokri@gmail.com
Associazione Femme Solidaires	Julie Asemeni	jasemeni@hotmail.com
Donne dell'Ucraina	Olga Ravka (Vicepresidente)	vyshyvanka.umbria@libero.it
Comunidad Peruana en Umbria	Cesar Cardenas	comunidadperuanaenumbria@hotmail.com
ALMA ANDINA	Marco Ricci e Mirtha Flores	almaandina_italiaperu@hotmail.com
IL NAGUAL	Mestre Tozinho	pgcapoeira@yahoo.com
Nueva Generacion Ecuador	Resp. German Paucar	ass.ngce@hotmail.it
Umbria Africa onlus		info@umbria.org
Gruppo Folkloristico "Nuevo Horizonte" Ecuador	Maritza Yepez	maritzayepez@hotmail.it
Gruppo "Sin Fronteras"	Resp. Carlos Gomez	associacionsinfronteras@hotmail.com
Ass. "Ecu Cultural"	Resp. Pedro Umanante	

Ass. "Unión Latina"	Resp. Kleber Paucar	union.latina@hotmail.it
Gruppo "Guayaquil"	Resp. Mirtha García	lorena75@live.it
Gruppo "Allpa Latina"	Resp. Patricio Cajas	patocp80@hotmail.com
Centro di cultura Islamica	Ettoussi Abderrazzak	ettoussi@hotmail.com
Gruppo Marinera es Perugia	Kledy Baldeón	
Associazione Takiry del Perù	Antonio Gabriel	stuar382@hotmail.com
Associazione Mama Ashu	Edith Padilla	edithpadilla@hotmail.it
Associazione Promotor Ecuador	Luis Condoy	luiscondoy@yahoo.it
Associazione Santa Cecilia Ecuador	Fausto Vergas	
Associazione Stranieri nel Mondo	Patricia Mori	stranierinelmondo.perugia@hotmail.com
Associazione Damas del Pisco (Perù)	Jacqueline Vargas (rappresentante)	pegaso-azul@hotmail.com
Comunità Siriana	Kinana Al Sabah (vicepresid)	kinanaalsabah@hotmail.com

Movimento Alleanza Pais	Marias Angel - Elva Alexandra Solarte Rosas	elva-solarte@hotmail.com
Associazione Tsu Chi	Jenlan Wen	jenlan2510tw@yahoo.com.tw
Associazione Petali di cultura	Soumia Krout	soumiakrout@hotmail.com; armani_cast89@yahoo.it; mallis_nawal@hotmail.com

Elenco Associazioni di Terni

Nome Associazione	Referente/Legale Rappresentante	MAIL
Anziani e immigrati per l'integrazione	Mario Andrea Bartolini	centrosocialevolta@cesvol.net, rossanapilloni@live.com
ASSOCIAZIONE CULTURALE DI LATINO AMERICANI SIN FRONTERAS DI TERNI	Manuel Cocalon	associazionesinfronteras@gmail.com; el_chilcano@hotmail.it; rosyzava@live.it
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO COMUNITA' POLACCA DI TERNI	Rappresentante Legale Sig.ra Anna Grabowska	comunitapolaccaaterni@live.it
Associazione Fiore Blu	Gina Dimitriu	associazionefioreblu@yahoo.it
Bangladesh Welfare Association	Rappresentante Legale Sig. Hossain Delwar	bwa.terni@gmail.com
ALBA 2003 Albanesi	Dritan Jaku (Presidente) - Lulezim Pojani (vicepresid)	dikaskender@libero.it, dritanjaku@libero.it

Associazione CULTURALE ISLAMICA	Ait Rsim Abtellatif (Mamadou Mactar presid.) Maarouf Abderrahim (IMAM)	marof48@gmail.com
CAMPANE DELL'UCRAINA	Doroshynska Halyna	
CONSULTA DEGLI IMMIGRATI – COMUNE DI TERNI	Magmanlac Ines Nenita	hernandezneneth@yahoo.it
Ass. MIRABAL Santo Domingo	Miriam Cabrera (Carla)	miramecabrera@hotmail.it, associazionedomenicanami rabal@hotmail.it
Associazione latino americani	Karlo Aconda	kaconda@hotmail.com
Associazione culturale Italo- albanese	Cupi Avni	avnicupi@hotmail.com/cons ultaimmigrati@comune.terni .it
Associazione “ Comunità Filippina di Terni	Bautista Valenton Elizabeth	fcterni@yahoo.com

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il progetto EMP.A.T.I.C. si conclude il 30 giugno 2015 con un bilancio generale molto positivo. Le azioni del progetto ci hanno consentito di lavorare sui territori a stretto contatto con i cittadini e le altre realtà locali per il dialogo interculturale; è stato un arricchimento continuo che ci consegna al tempo stesso nuovi spunti e sollecitazioni per il lavoro futuro.

Ma non vogliamo fare autocelebrazioni che servono poco ai cittadini e alle associazioni che ci hanno sostenuto e al lavoro svolto; 10 mesi sono un periodo troppo breve per produrre cambiamenti duraturi nel tessuto sociale e nell'ambito del dialogo interculturale. Abbiamo lavorato per riattivare le relazioni, per sensibilizzare, formare, creare occasioni per promuovere il dialogo interculturale. Ma questi processi richiedono tempo e gradualità senza forzature e pressioni. Le azioni realizzate hanno sicuramente risentito delle peculiarità e condizioni di partenza dei singoli territori/quartieri e i risultati che ne sono scaturiti variano a seconda di queste condizioni. Luci e ombre, quindi, che però ci consegnano per il futuro nuove sfide e ci spronano a continuare il percorso e il processo attivato. I cittadini lo chiedono, tanto che negli ultimi incontri realizzati sui vari territori riecheggia forte la richiesta di “continuare con le attività, mantenere i presidi sui territori”, quindi presenza costante e non sporadica.

Dal progetto emerge anche la necessità di rafforzare il lavoro di mediazione sociale, di rete, di contatto e coinvolgimento dei cittadini italiani e stranieri in alcuni territori. Il tutto in linea con l'idea di lavoro di comunità che vede i servizi territoriali/istituzioni andare incontro ai cittadini sul territorio. I cittadini ci sollecitano quindi a continuare con le azioni di animazione territoriale e le altre iniziative attivate, attraverso i tavoli di coordinamento territoriali perché “in 40 anni è davvero la prima volta, e io lo

posso dire, che tutte queste realtà si mettono insieme..ma dove siete stati fino ad adesso mi domando?c'era tanto bisogno!” (cittadino di Ponte Felcino, Evento finale di restituzione del progetto EMP.A.T.I.C., 12 giugno 2015). E questo è un vero grande risultato per il progetto EMP.A.T.I.C.

Concludiamo questo “viaggio” nelle azioni del Progetto EMP.A.T.I.C. con una citazione che traduce perfettamente il nostro spirito: “nelle pratiche di comunità, mezzi e fini coincidono: la costruzione del legame sociale è allo stesso tempo strumento, metodo, obiettivo. (...) Da questo punto di vista, lo sviluppo di comunità conferma l'intuizione freudiana del transfert: non basta esserci in effigie o con i buoni propositi, scomodando sofisticate vision e mission, i cittadini si aspettano dalle istituzioni continuità e concretezza. Hanno bisogno di presenze partecipi e attente che sappiano stare lì nel mezzo, a livello dei molteplici snodi dello scambio umano, in funzione di mediatori, segretari, messaggeri, interpreti, traduttori. Custodi delle molteplici soglie che, a seconda dei casi, separano o avvicinano mondi diversi, individui e gruppi, amministrati e amministratori, addetti ai lavori e utenti. Serve qualcuno che sappia mettere in connessione lingue e parlate diverse, mediare differenti bisogni e aspettative, stili di vita e visioni del mondo. Avendo cura di tenere comunque aperto il dialogo tra i cittadini e la macchina di governo della città.”²⁶

²⁶ Francesco Stoppa, *Istituire la vita. Come riconsegnare le istituzioni alla comunità*, Vita e Pensiero, 2014, pag. 10-11



RINGRAZIAMENTI

ANCI UMBRIA, le cooperative ASAD, Nuova Dimensione, POLIS, l'Associazione Noità di Terni ringraziano tutte le associazioni e i cittadini che ci hanno accompagnato in questo percorso comune, certi che senza il loro apporto non sarebbe stato possibile realizzare questo progetto e convinti che questo sia un punto di partenza e non di arrivo.
Arrivederci a tutti!

Si ringrazia in particolare:

Associazione Union Latina
A.C.T.U Associazione Comunità Tunisina in Umbria
AC Nuestro Perú
Aciperum
ADA – Associazione per I diritti degli anziani Umbria
AGESCI Gruppo Scout Ponte Felcino
Agesci Gruppo Scout Perugia 7
AGESCI Gruppo Scout Perugia 3
Associazione Alma Andina
Arci Solidarietà Ora D'Aria
Area archeologica e Centro Visita e Documentazione "U.Ciotti" di Carsulae
Area naturalistica della Cascata delle Marmore
Associazione Nei Zhuan Oriental School
Ass. Prom.O.S. Sport
ASSIDU Associazione degli Ivoriani in Umbria
Associazione "Amici e Volontari" del Bosco Didattico
Associazione Amici de los Andes
Associazione AMICI DEL PARCO
Associazione amici del bosco didattico
Associazione Comunità del Marocco
Associazione Culturale FIDEM
Associazione Filosofi...Amo
Associazione Fiorivano le Viole
Associazione Fuori dall'Ombra

Associazione Gaia
Associazione Lavori in corso
Associazione Los Devotos de la Churunita del Cisne
Associazione Luca Marenzio
Associazione Nueva Generacion Virgen del Cisne
Associazione Peruviana del Senor de Los Milagros
Associazione Sin Fronteras
Associazione Tatanzak Scacchi
Bar Bove
Casa delle Culture
Centro Culturale Sociale Ponte Felcino
Cesvol Perugia
Cesvol Terni
ClownVip Terni
CLUB La Pallotta
Comunidad Peruana en Umbria
Comunità Peruviana in Umbria
Consorzio ABN
CSG – Centro Servizi Giovani di Perugia
Donne dell'EST
Educativa Territoriale Anziani
Femmes solidaries
GET La Corteccia
Giovani Musulmani d'Italia
Gruppo Flores Andinas
Gruppo Folkloristico "Nuevo Horizonte" Ecuador
Gruppo Guayaquil
Gruppo Scout FSE Parrocchia di Sant'Antonio
Associazione Lavori in corso
Associazione Lineas De Nasca
LMF Laboratorio Musicale Fuoritempo
Luoghi Comuni
Parrocchia SANTA MARIA DEL CARMELO
Piedibus del Ben Essere
Pro Loco "La Felciniana"
Ponte Solidale
Pro-Ponte (Ponte San Giovanni)
Rete delle Donne Antiviolenza
Riciclamiche



Scuola Primaria Giovanni Cena
Takyri del Perù
Taller de Marinera es Perugia
Terra fuori mercato
TzuChi fondazione
UDC Le Fonti
UISP Terni
Union Latina del Aluay
Usl1 dell'Umbria
Un ponte in corso
XIV Circolo Didattico Perugia
Yoga della Risata Perugia

Particolare menzione a

Adriana Landa Suarez - Gruppo Flores Andinas
Amel Bafou – Mediatrice interculturale
Angela Bravi – Regione Umbria
Anja Baukloh – Università di Firenze
Anna Grabowska – Associazione Comunità Polacca di Terni
Antonella Alunni Pistoli – Scuola Primaria “Falcone –Borsellino” di Terni
Antonella Lucioni - Ufficio Staff del Vice Sindaco Comune di Terni
Asha Rani – Mediatrice interculturale
Astrid Raber – cittadina quartiere Madonna Alta
Barbara Pilati – Arci Solidarietà Ora D’Aria
Bruno Agostini – Abitante “Quartiere Villaggio Italia” Terni
David Montyel – Associazione Luoghi Comuni
David Sartor – cittadino quartiere Madonna Alta
Edi Peterle – cittadina e insegnante
Dana Parvan – cittadina
Francesca Malafoglia - Assessore alle Politiche Sociali Comune di Terni
Francesco Stoppa - Dipartimento di salute mentale di Pordenone
Gianluca Conti – Scuola di Musica Popolare “S. Albasini”
Giovanni Scotto – Università di Firenze
I genitori e i bambini del Get La Simpatica Bottega
I genitori e i bambini della Scuola Primaria Pestalozzi
Laura di Riciclamiche
Loredana Modesti – Azienda Usl Umbria 2 Consultorio “Città Giardino”
Loredana Scriccia e Diego Sian - Cooperativa Agricola TERRE UMBRE
Luana Conti e Paola Maraldi – Bct Biblioteca Comunale Terni

Luciano Santi - Abitante "Quartiere Villaggio Italia" Terni
 Maria Luisa Bomba – Associazione ACSI
 Manuel Cocalon – Mediatore interculturale
 Marco Ricci e Myrtha Flores - Associazione Alma Andina
 Maria Eluma Ikome - cittadina
 Maritza Yepez – Gruppo Folkloristico "Nuevo Horizonte"
 Marzia Rosati
 Maurizio Corte – Giornalista in Mediazione Interculturale
 Mauro Nannini – Centro Giovanile SANT'EFEBO
 Jacqueline Vargas - Mediatrice culturale
 Roberto Pierangeli – Laboratorio GIORNI A COLORI
 Susanna Tabarrini – Prefettura di Perugia

tutte le operatrici e gli operatori delle Cooperative Sociali Actl, Oasi Sport Libertas, Casaligha e Cultura e Lavoro

Un particolare ringraziamento a Giovanna Guzman e Pilar Pereda che ci hanno insegnato che

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuovi territori, ma nel possedere altri occhi, vedere l'universo attraverso gli occhi di un altro, di centinaia d'altri: di osservare il centinaio di universi che ciascuno di loro osserva, che ciascuno di loro è". (M. Proust)

*Infine, un ricordo va a Maria Valladares che ci ha lasciato.
 ..Un'amica che da subito ha sostenuto e condiviso con
 convinzione lo spirito e gli obiettivi del progetto
 Empatic....*





Empatico

EMPowerment Associazioni e
volonTari Immigrati per la
Comunità

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO 2015

Empatic - EMPowerment Associazioni e Volontari Immigrati per la Comunità" è un progetto finanziato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei Paesi Terzi (FEI), a valere sull'Azione 7 dell'annualità 2013. Il progetto, presentato da Anci Umbria in partenariato con le cooperative sociali ASAD, Nuova Dimensione, POLIS e Associazione Noità, intende promuovere il dialogo interculturale tra società d'accoglienza e comunità straniere oltre a l'empowerment delle associazioni di immigrati.

Comuni coinvolti



Comune di Perugia



Comune di Terni



Comune di Corciano



Comune di Torgiano



per informazioni
progettisociale@anciumbria.eu



Empatic

EMPowerment Associazioni e
volonTari Immigrati per la
Comunità

il logo del progetto è stato ideato da **Luca Minchiatti** Cooperativa Sociale Polis

ANCI Umbria
VIA ALESSI,1
06122 Perugia
Tel 075/5755444
FAX 075/5755417
info@anci.umbria.it
www.anci.umbria.it